



INDICE

Editoriale	p. 1
Atti della GIRP 1998	p. 2
Intervento d'apertura ASP Milano	p. 3
Intervento del collettivo La Comune	p. 4
Intervento di Buonaventura Garsia Martin del PCE(r)	p. 5
Intervento del Movimento Proletario Anticapitalista	p. 6
Intervento del Collettivo Comunista Metropolitano	p. 8
Intervento del rappresentante del DHKP-C (Turchia)	p. 10
Intervento ASP (Padova)	p. 11
Intervento del delegato del FAC-MLN (Messico)	p. 12
Saluto dal carcere di Voghera (Bruno Ghirardi)	p. 12
Relazione del CARC di Napoli	p. 13
Dal carcere di Trani (Nicola Abatangelo)	p. 15
Intervento del rappresentante dell'ERNK (Kurdistan)	p. 16
Messaggio di saluti Alberta Bilato e Paolo Dorigo (carcere di Opera)	p. 16
Contributo alla GIRP Carla Bianco (carcere di Opera)	p. 18
H.I.J.S.O.(Argentina), Collettivo Kuranto(Cile)	p. 19
Intervento di un gruppo di esuli comunisti in Francia	p. 20
Messaggio delle C.C.C.(Belgio)	p. 22
Internazionale: lotte, repressione e solidarietà	p.24
Per una prospettiva comunista.Revolutionarer Aufbau(Svizzera)	p. 24
Sulla morte dell'internazionalista tedesca Andrea Wolf in Kurdistan	p. 25
Comunicato del P.D.R.P.e E.P.R.(Messico)	p. 26
I prigionieri di Action Directe (Francia)	p. 27
Giornate internazionaliste di Corte (Corsica)	p. 28
Comunicato del IV congresso del PCE(r) (Spagna)	p. 29
Comunicato A.S.P. sul caso Ocalan	p. 31
Comunicato della Segreteria Nazionale dei C.A.R.C.sul caso Ocalan	p. 32
Documenti dalle carceri imperialiste	p.33
Comunicato dei militanti delle Brigate Rosse	p. 33
Contro le politiche di pacificazione e disarmo	p. 35
Dal carcere di Latina	p. 41

60

primavera 1999

IL BOLLETTINO

dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)



Atti e comunicati della
Giornata Internazionale
del Rivoluzionario
Prigioniero.
GIRP 1998

Comunicati
dei rivoluzionari
prigionieri dalle carceri
imperialiste

**LA SOLIDARIETA' DELLE MASSE POPOLARI RAFFORZA LA
RESISTENZA DEI RIVOLUZIONARI PRIGIONIERI RINCHIUSI NELLE
CARCERI DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA.**

L. 6.000

Recapito: C/O FILOROSSO, via Acate 51/c 80124 Napoli
Anno XIX - N. 1 - febbraio 1999

Indirizzi di alcuni rivoluzionari prigionieri in Italia

Carcere Femminile di Rebibbia
Via B. Longo, 9 - 00156 Roma
Argano Gloria
Cappello Maria
Cotone Annamaria
Ligas Natalia
Lupo Rossella
Vaccaro Vincenza

Via Aspromonte, 100
04100 Latina
Berardi Susanna
Cherubini Letizia
Fabrizi Barbara
Matarazzo Fulvia
Romeo Teresa
Sarnelli Maria

Via Camporagno, 40
Località 5° Sole
20090 Opera (MI)
Betti Aurora
Biliato Alberta
Cacciotti Giulio
Clerici Clara
Cacciatore Antonino
Coi Andrea
Dorigo Paolo
Ponti Nadia
Pano William

Via Sforzesca, 49
28100 Novara
Ahmad Ali H. Sereya
Aiosa Francesco

Ale' Carlo
Bencini Daniele
Biano Carla
Camenisch Marco
Colla Giorgio
De Maria Nicola
Di Lenardo Cesare
Felice Pietro Guido
Ferrari Paolo Maurizio
La Maestra Franco
Mereu Mauro
Minguzzi Stefano
Mirra Mario
Pizzarelli Ario
Spano Caterina

Carcere S. Vittore
Via Milano
Piras Raffaele
Fadda Davide

Carcere Maschile di Rebibbia
Via Maietti, 165 - 00156 Roma
Caviglia Francesco
Garavaglia Carlo
Gentile Schiavone Giovanni
Scarabello Stefano

Via della Padula, 227
57100 Livorno
Pirisi Costantino

P.zza Don Soria, 37
15100 Alessandria
Fiorina Franco

Carcere di Sollicciano
Via G. Minervini, 2/R
50018 Scandicci (FI)
Venturini Marco

Via Prati Nuovi, 7
27058 Voghera (PV)
Baragliu Giacomo
Frau Sebastiano
Ghirardi Bruno

Via Andria, 300
70059 Trani (BA)
Abatangelo Nicola
Armante Giuseppe
Astorina Mario
Bandoli Renato
Bolognese Vittorio
Calzone Lorenzo
Coccone Pietro
De Luca Antonio
Di Cecco Giuseppe
Donati Franco
Farina Luciano
Fosso Antonino
Galloni Franco
Grilli Enzo
Grilli Franco
Lori Flavio
Marini Fausto
Mazzei Michele
Pegna Michele
Piras Vincenzo
Ravalli Fabio
Virgili Aleramo



EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

La Casa Editrice pubblica e diffonde opere che ritiene diano un valido contributo all'arricchimento del patrimonio teorico del movimento rivoluzionario, indipendentemente dalla collocazione politica degli autori.

Coproco
I FATTI E LA TESTA
pagg. 160 - L. 10.000 - Ed. 1983

Coi, Gallinari, Piccioni, Seghetti
POLITICA E RIVOLUZIONE
pagg. 256 - L. 20.000 - Ed. 1984

Autori vari a cura di Adriana Chiaia
IL PROLETARIATO NON SI È PENTITO
pagg. 608 - Ed. 1984 (esaurito, fotocopia a L. 50.000)

Sante Notarnicola
LA NOSTALGIA E LA MEMORIA
pagg. 172 - L. 15.000 - Ed. 1986

PCE(r) e GRAPO
¿QUE CAMINO DEBEMOS TOMAR?
(in italiano)
pagg. 416 - L. 15.000 - Ed. 1986

Marco Vanni
CAPITALISMO E COMUNISMO
pagg. 23 - L. 2.000 - Ed. 1987

Silvano Alessi
MANUALE DI DIFESA LEGALE
pagg. 72 - L. 4.000 - Ed. 1987

Giuseppe Pelazza
CRONACHE DI DIRITTO DEL LAVORO 1970-1990
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Gian Luigi Nespoli
L'OCEANO (POESIE 1986-1988)
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Enrique Collazo
LA GUERRA RIVOLUZIONARIA
pagg. 224 - L. 20.000 - Ed. 1990

Antologia di poesie a cura di G. Nespoli e P. Angione
BISOGNA ARMARE D'ACCIAIO I CANTI DEL NOSTRO TEMPO
pagg. 142 - L. 10.000 - Ed. 1991

A cura dei C. D. Filorosso di Milano e Viareggio
LA RESISTENZA DELLE MASSE POPOLARI AL PROCEDERE DELLA CRISI DEL SISTEMA CAPITALISTA E L'AZIONE DELLE FORZE SOGGETTIVE DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA
Atti del Convegno del 21-22 novembre 1992 - pagg. 176 - L. 15.000 - Ed. 1993

Friedrich Engels
L'EVOLUZIONE DEL SOCIALISMO DALL'UTOPIA ALLA SCIENZA
pagg. 96 - L. 10.000 - Ed. 1993

Gina De Angeli, Riccardo Antonini
SIN: UNA FORMA DI RESISTENZA PER LA DIFESA DELL'OCCUPAZIONE
pagg. 64 - L. 10.000 - Ed. 1993

Giuseppe Stalin
MATERIALISMO STORICO E MATERIALISMO DIALETTICO
pagg. 48 - L. 3.000 - Ed. 1993

CARC
SUL MAOISMO, TERZA TAPPA DEL PENSIERO COMUNISTA
pagg. 48 - L. 2.000 - Ed. 1994

OPERE DI MAO TSE-TUNG
25 volumi, pagine complessive 6.672
Sono in vendita anche i volumi singoli - La collezione completa è in offerta a L. 450.000 - Ed. 1991-1994

CARC
G7 I CAPORIONI DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA A CONVEGNO
pagg. 40 - L. 4.000 - Ed. 1994

CARC
LA SITUAZIONE E I NOSTRI COMPITI
pagg. 36 - L. 2.000 - Ed. 1995

CARC
IL PUNTO PIÙ ALTO RAGGIUNTO FINORA NEL NOSTRO PAESE DALLA CLASSE OPERAIA NELLA SUA LOTTA PER IL POTERE
Celebriamo il 50° anniversario della vittoria della Resistenza traendo gli insegnamenti attuali - pagg. 32 - lire 2.000 - Ed. 1995

Riccardo Antonini
LA LOTTA DEI FERROVIERI IN VERSILIA
Una vittoria dei lavoratori - pagg. 48 - L. 8.000 - Ed. 1995

CARC
FEDERICO ENGELS/10. 100. 1000 CARC PER LA RICOSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA
pagg. 60 - L. 4.000 - Ed. 1995

CARC di Padova
ASSUMERSI NUOVE RESPONSABILITÀ
Il bilancio di un lungo percorso dall'Autonomia alla lotta per la ricostruzione del partito comunista
pagg. 24 - lire 2.000 - Ed. 1996

PCE(r)
LA GUERRA DI SPAGNA, IL PCE E L'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Un bilancio dell'azione del Partito Comunista Spagnolo durante la prima crisi generale del capitalismo - Edizione italiana in occasione del 30° anniversario dell'inizio della Guerra di Spagna (1936-1939).
pagg. 192 - lire 15.000 - Ed. 1997

CARC
LE CONQUISTE DELLE MASSE POPOLARI
pagg. 64 - L. 4.000 - Ed. 1997

CARC
LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE E ALCUNI SUOI INSEGNAMENTI ATTUALI
pagg. 24 - L. 3.000 - Ed. 1997

CARC
LO STATUTO DEI CARC
pagg. 20 - L. 2.000 - Ed. 1997

Segreteria Nazionale dei CARC
PROGETTO DI MANIFESTO PROGRAMMA DEL NUOVO PARTITO COMUNISTA ITALIANO
pagg. 128 - L. 5.000 - Ed. 1998

È a disposizione una mostra multitematica sui prigionieri politici e sulla repressione in Europa, composta di 21 tavole cm 50x70 (L. 60.000)

Tav. 1 presentazione ASP; Tav. 2-3-4 Italia; Tav. 5-6 Spagna; Tav. 7 Paesi Baschi; Tav. 8 Francia; Tav. 9-10 Belgio; Tav. 11 Portogallo; Tav. 12 Germania; Tav. 13 varie; Tav. 14 Turchia e Kurdistan; Tav. 15-16-17 donne prigioniere; Tav. 18-19-20-21 PCE (r) e GRAPO

Chiedere a: ASP via Acate 51/c
80124 NAPOLI - Tel/Fax 0817624204

La redazione pubblica scritti che provengono a *Il Bollettino*, pertinenti con le rubriche dello stesso. Ciò non implica alcun accordo con le tesi sostenute negli articoli, di cui i loro estensori si assumono tutta la responsabilità politica. L'editore e il direttore responsabile prestano i loro nominativi unicamente per permettere l'esercizio (parziale) del diritto della libertà di stampa agli estensori degli scritti riportati, stanti le vessatorie leggi che attualmente limitano l'esercizio di tale diritto ad alcuni privilegiati.

Inviare il materiale da pubblicare a:

Il Bollettino c/o FILOROSSO via Acate 51/c 80124 Napoli Tel/Fax 0817624204 e-mail: annagian@iol.it

Il Bollettino organo dell'Associazione Solidarietà Proletaria, C.C.P. n° 34265207

Periodico registrato c/o Tribunale di Milano n. 385 in data 10.10.1981 - Direttore responsabile: G. Maj

Stampa in proprio - Chiuso in tipografia: primavera 1999

Tutte le pubblicazioni si possono ricevere scrivendo a:
Edizioni Rapporti Sociali, via Bruschetti 11 - 20125 Milano, tel/fax 026701806
o versando l'importo sul ccp 29954203 intestato a: Resistenza - Milano
I prigionieri possono chiedere l'invio gratuito dei libri e delle riviste

nettamente sulla marea opportunistica, a fronte dei margini ben delimitati dallo Stato e dalle forze politiche che agitano nella classe queste tematiche, non hanno possibilità di mutare senso e verso a questa campagna, nei fatti un terreno ambiguo e strumentalizzabile.

In quanto rivoluzionaria prigioniera esprimermi rispetto alla "legge indulto" e alla "campagna di libertà" ha un preciso senso politico determinato dalla consapevolezza della reale posta in gioco e dalla volontà di non assistere passivamente o essere coinvolta in dinamiche aliene agli interessi di classe e rivoluzionari.

Ritengo che i prigionieri siano ostaggi in mano allo Stato e questo definisce al contempo il loro ruolo per quanto riguarda i limiti, ma anche le responsabilità. Questo implica una condotta cosciente, calibrata essenzialmente e prioritariamente sulle esigenze dello scontro e guidata dalle leggi della guerra di classe. Per questo è fondamentale rinsaldare e coltivare la propria militanza in stretto riferimento agli avanzamenti e acquisizioni teorico-pratiche della guerriglia, nello specifico delle BR.

Sono coordinate e criteri basilari da seguire se si vuole, per quanto in una condizione diversa, essere espressione degli interessi del proletariato. Al di fuori trova spazio il protagonismo e la sopravvalutazione del ruolo dei prigionieri con pesanti ricadute sulla militanza e condotta in carcere e verso l'esterno.

Anche su questo terreno, come riflesso dell'impostazione generale, grava sul collettivo "Wotta Sitta" una pesante responsabilità la cui individuazione è per me imprescindibile se non voglio che la mia riflessione e ricollocazione siano monche. Nello specifico ritengo che: l'aver fatto dei propri contributi, interventi, in generale della sua attività un veicolo di sovraesposizione politica e un catalizzatore di attenzione verso dinamiche e nodi oltretutto scalibrati, abbia posto il collettivo "Wotta Sitta" in una posizione di costante autopromozione-autoreferenziale, riproducendo su questo piano lo scollamento con la dialettica di scontro e il suo andamento individuato all'inizio. Un'ulteriore verifica che il carcere e come lo si affronta è sempre il prodotto delle direttrici e riferimenti politici generali di cui si è portatori.

La scelta di riferimento politico l'ho palesata fin dall'inizio, e lungo tutto il procedere ho cercato di puntualizzarla, ancorandola ai termini politico programmatici, però è bene che io precisi meglio, in quanto essi sono sintesi qualitative del processo prassi-teoria-prassi che non è possibile segmentare o frazionare, ma solo assumere in toto.

Tali acquisizioni, comprese quelle proprie della condotta della guerra di classe di lunga durata, sono il prodotto di

un lungo percorso, segnato dalla discontinuità del processo rivoluzionario e le caratteristiche che esso ha assunto nella metropoli imperialista e che sia l'esperienza del Partito Guerriglia che quella "Wotta Sitta" non hanno saputo riconoscere e neanche voluto dal momento che i loro stessi errori ne dimostravano la fondatezza. Quella discontinuità entro cui si è collocata la scelta di Ritirata Strategica e il processo di riqualificazione che a me non compete affrontare dettagliatamente, ma solo di riconoscerne qualità e spessore politico.

Tutto ciò è stato verificato e forgiato nel durissimo scontro di questi anni, e determina il maggior peso assunto dalla soggettività politica in generale, ma anche quella di ognuno in termini di coscienza e responsabilizzazione nel processo rivoluzionario. Un maggior peso la cui sostanza, per me, si definisce nell'attestare la mia militanza al livello adeguato dello scontro, ovvero inserirla nella prospettiva rivoluzionaria sviluppata dalle BR-PCC e con ciò dare il mio contributo a sostenere questo progetto politico e le sue direttrici di scontro.

Il livello, ieri come oggi, è quello definito dalla prassi, le direttrici quelle del rapporto classe/Stato e antimperialismo/imperialismo.

La prima si concretizza nell'attacco al cuore dello Stato, inteso come le politiche dominanti che di volta in volta l'oppongono alla classe e che attualmente risiedono nei progetti di "riforma" dello Stato, nelle forme e nei modi che vengono concepiti e perseguiti come possibili e necessari.

Il piano di scontro antimperialismo/imperialismo al cui interno si è concretizzata la politica di alleanze con le altre forze rivoluzionarie del Fronte Combattente Antimperialista al fine di indebolire l'imperialismo nelle sue politiche centrali, e in quanto tale parte fondamentale e sviluppo dell'internazionalismo proletario perseguito dalle BR fin dal loro nascere.

Come membro del collettivo "Wotta Sitta" ho avuto come riferimento la proposta di Fronte Rivoluzionario Antimperialista ed è per questo motivo e con questo angolo di visuale che mi esprimo nel merito.

Già il fatto che un collettivo di prigionieri faccia propria la proposta politico-pratica complessiva del FRA rappresenta una contraddizione politica tra le caratteristiche di una precisa collocazione e il portato complesso della proposta, non essendoci un impianto/progetto politico in cui fosse inserita e materializzata. Né ciò poteva essere sostituito dalla pretesa di concretizzarlo sul piano della prigionia politica, non solo e non tanto per la riduzione che vi si praticava, quanto per la deroga politica operata rispetto al ruolo

da sempre avuto dai prigionieri nel processo rivoluzionario in Italia, definito dalle caratteristiche politiche e di classe assunte dalla guerra di classe. In pratica, il trasferimento sul terreno specifico dei prigionieri dello scollamento dal piano dello scontro rivoluzionario. Inoltre c'è da tenere presente il peso che anche su questo piano ha avuto il non aver stabilito un rapporto chiaro con l'esaurita esperienza PG; infatti ciò ha dato adito alla teorizzazione opportunistica (in quanto piegata alle proprie esigenze, condizioni e necessità derivanti da una identità spuria e non nettamente stagliata) di un falso concetto di unità, inteso come lento processo di identificazione politica; tutto ciò in deroga a condizioni e caratteristiche politiche e di classe diverse, che solo un soggettivismo esasperato e una mal comprensione della natura dei processi di coesione/concertazione a livello europeo, potevano far credere annullabili.

Un errore politico con più facce ed altrettante conseguenze su più piani, tutte comunque nefaste o perché paraventi dietro cui nascondere le proprie carenze nel misurarsi con lo scontro e i suoi reali problemi, o perché elementi oggetto di diffusione e propaganda di terreni fuorvianti. In tal senso, il non aver considerato la scelta e la prassi conseguente operata dalle BR-PCC con la proposta del FCA è l'ennesima riprova della formalità con cui "Wotta Sitta" si è assunto lo scontro, gli errori che ne sono derivati e relative responsabilità politiche.

Ribadendo e riaffermando la mia scelta rivoluzionaria della Lotta Armata di lunga durata sul terreno del potere, la colloco interna alla prospettiva aperta dalle BR e allo sviluppo ad essa dato dalle BR-PCC con il loro progetto politico, questo implicitamente vuol dire la piena consapevolezza dei risvolti politico-pratici derivanti dall'unità dei comunisti per come l'Organizzazione l'ha definita nello scontro.

Una prospettiva, quella rivoluzionaria, di liberazione del proletariato, contenuta in netta contrapposizione con qualsiasi ipotesi di "libertà" individuale e aliena agli interessi del proletariato, come invece è quella che si disegna nella "campagna" in atto, che pertanto mi è del tutto estranea.

Latina 3 luglio 1998

La militante rivoluzionaria
Susanna Berardi



Editoriale

Questo numero de "IL BOLLETTINO", è il primo prodotto dalla nuova redazione che si è formata a Napoli nell'ambito delle misure adottate per lo sviluppo e rafforzamento del Centro Nazionale dei CARC.

Anche la nuova redazione continuerà a sviluppare con coerenza e determinazione, il lavoro che da 18 anni questo organo di informazione proletaria svolge a favore dei rivoluzionari prigionieri e di tutti coloro che lottano (operai, studenti, disoccupati, ecc.) e sono colpiti dalla repressione dello Stato della borghesia imperialista.

È importante la continuità dell'attività di sostegno dei rivoluzionari prigionieri, propagando la loro resistenza contro le pressioni e le lusinghe della borghesia affinché si pentino, si dissocino e collaborino con essa per continuare a schiacciare il proletariato in una condizione sempre più di sfruttamento economico e subalternità ideologica, politica e culturale.

È importante ribadire che i rivoluzionari prigionieri sono un punto di riferimento per tutti coloro che lottano contro lo stato di ingiustizia sociale che la classe operaia e le masse popolari continuano a vivere a causa dello sfruttamento di una ristretta minoranza di individui: i padroni che si arricchiscono e gozzovigliano sulle spalle della stragrande maggioranza di uomini e donne che sono i veri produttori della ricchezza sociale.

I rivoluzionari prigionieri rappresentano a tutti gli effetti, per quanti lottano, il tentativo concreto di capovolgere i rapporti sociali della proprietà privata che sono alla base dello sfruttamento capitalista. Lo Stato della borghesia imperialista per questa ragione, usa qualsiasi mezzo di dissuasione a sua disposizione (legale e illegale) per costringere i rivoluzionari

prigionieri a rinunciare alla propria lotta e alla propria identità di classe. Con promesse di amnistie, indulti e perdoni, la classe dominante cerca di attrarre nel suo campo i prigionieri ed usare il loro prestigio per scoraggiare quanti vedono nell'esperienza rivoluzionaria, l'unica strada da percorrere per fare i conti in modo definitivo con le bande borghesi che sono al comando del sistema economico e politico della società divisa in classi.

Pensiamo di riprendere più ampiamente, per quello che ci sarà possibile, la pubblicazione di documenti che i rivoluzionari prigionieri ci invieranno. In questo modo IL BOLLETTINO si conferma come organo che diffonde il pensiero dei rivoluzionari che la borghesia distorce, censura e soffoca. La borghesia imperialista amplifica e diffonde il loro pensiero, solo quando cedono ai suoi ricatti trasformandoli in suoi servi in cambio di una finta libertà e di piccoli "privilegi".

Un altro compito che ci poniamo è quello di propagare le lotte contro la repressione che si sviluppano nella società.

**Organizziamo
in grande la Giornata
Internazionale dei
Rivoluzionari
Prigionieri (GIRP)
del 1999.**

**Sviluppiamo ovunque
e sempre iniziative di
solidarietà con i
rivoluzionari prigionieri**

Le lotte proletarie e delle masse popolari sempre più diffuse, sono un grave pericolo per la borghesia che precipita sempre più nel baratro della crisi generale che si sta evolvendo. Per essa non vi è altra via che reprimere sempre più quanti resistono e si ribellano al suo ordine fatto di crescenti sacrifici, di miseria e di guerre.

Inoltre è per noi indispensabile contribuire a fare conoscere e diffondere, quanto succede nell'ambito della lotta di classe a livello internazionale e ciò che il movimento comunista e rivoluzionario sta sviluppando in altri paesi del mondo. L'esperienza che si sta sviluppando altrove, deve servire al movimento proletario e rivoluzionario italiano affinché, fatta la dovuta analisi della situazione concreta e specifica di ciascun paese, rafforzi la via giusta: quella della rivoluzione proletaria.

Per questi motivi, in questo numero, sono stati raccolti materiali che riguardano la Giornata Internazionale dei Rivoluzionari Prigionieri (GIRP) del giugno '98, che ormai da alcuni anni l'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP), assieme ad altri organismi e numerose forze soggettive rivoluzionarie, promuovono e celebrano con continuità.

Questi scritti sono una chiara testimonianza dell'importanza che riveste la solidarietà e il sostegno dei rivoluzionari prigionieri in ogni parte del mondo.

La resistenza dei rivoluzionari prigionieri alle lusinghe e alle pressioni della borghesia rafforza la resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della seconda crisi generale del sistema capitalista.

La solidarietà delle masse popolari rafforza la resistenza dei rivoluzionari prigionieri.

Le celebrazioni della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero del 1998

Le iniziative sono state promosse dagli organismi ASP locali, ma l'appello rivolto all'esterno è stato raccolto anche da altre FSRs ed organismi che hanno scelto di partecipare attivamente all'organizzazione della GIRP. Gli esempi più significativi di questa partecipazione si sono avuti a Roma con il Movimento Proletario Anticapitalista (MPA); a Milano, dove, oltre al MPA, hanno aderito e collaborato il Collettivo Comunista Metropolitano (CCM) e il "Collettivo la Comune"; a Schio il C. Doc "La lunga marcia" del CSO Stella Rossa di Bassano.

In altri casi come a Napoli, Modena, Foggia e Padova, vari collaboratori e singoli compagni hanno collaborato per la realizzazione delle varie iniziative. In tutti questi casi abbiamo registrato la volontà, da parte delle forze singole ed organizzate, di approfondire la collaborazione all'attività a sostegno dei rivoluzionari prigionieri.

Le iniziative che sono state realizzate vanno dalla più semplice, come a Bergamo, dove due compagni hanno diffuso 250 volantini riguardanti la Giornata del 19 giugno, in almeno tre situazioni: per strada, in un centro sociale e ad una festa del PRC; o iniziative più complesse rese possibili grazie alla possibilità di disporre di molte più forze, come a Padova, Milano, Napoli e Foggia. In queste città sono state organizzate varie iniziative in una sola giornata, o in due giorni come a Milano e Foggia: presidi in zone popolari o fuori al carcere (San Vittore), esposizione di striscioni e diffusione di volantini, banchetti con materiale di propaganda, mostra, megafonaggio (NA), raccolta di firme per i prigionieri in Turchia (PD), ecc. Sono state organizzate inoltre conferenze con dibattiti, cene e concerti di autofinanziamento.

Durante le iniziative per i rivoluzionari prigionieri e precedentemente durante la preparazione di esse, sono state diffuse alcune migliaia di volantini e locandine. Sono stati affissi inoltre un migliaio di manifesti prodotti dalla redazione di *Resistenza* e propa-



gandato vario materiale (*Il Bollettino*, dossier, piattaforma ASP).

Il 19 giugno di quest'anno ha avuto la caratteristica, di mettere la questione dei rivoluzionari prigionieri in relazione al problema più generale della repressione nel corso dello sviluppo della seconda crisi generale, al bilancio della lotta di classe degli anni '70/'80, come parte dei 150 anni di storia del movimento comunista, alla necessità in questa fase di ricostruire il nuovo partito comunista come elemento di attacco nella lotta di classe e del compito delle FSRs di creare le condizioni per raggiungere questo obiettivo. In diverse iniziative sono stati trattati questi temi in modo autonomo e creativo.

Lo sforzo dell'ASP è stato quello di garantire uno o più rappresentanti di organizzazioni estere: DHKP-C Turchia a Schio; PCE(r) Spagna e FAMLN del Messico a Padova; PCE(r), DHKP-C, AUFBAU Svizzera, FACMLN a Milano; DHKP-C a Reggio Emilia; PCE(r) a Modena; PCE(r) a Pistoia; PCE(r), ERNK-Kurdistan, JUP dello Sri Lanka a Roma; PCE(r), ERNK a Napoli, PCE(r) a Foggia.

Il carattere internazionale della GIRP si è rafforzato con i messaggi di saluto inviati da altri organismi politici e associazioni estere pro prigionieri (dall'Argentina, Paesi Baschi, Cile, Francia, Belgio, ecc.) che non sono potute intervenire, ma che hanno di fatto aderito all'appello.

I rivoluzionari prigionieri hanno partecipato alla GIRP inviandoci messaggi di saluto e documenti da più car-

ceri e paesi. I loro scritti sono stati letti e diffusi in tutte le occasioni e hanno raggiunto alcune migliaia di persone.

Come le precedenti GIRP anche questa si è arricchita di nuove esperienze che ci permetteranno in futuro di fare meglio e di più, per unire la resistenza dei rivoluzionari prigionieri a quella delle masse popolari e passare dalla solidarietà alla vera libertà nel corso della lotta rivoluzionaria di classe.

L'esperienza che abbiamo accumulato, i successi e i limiti che abbiamo riscontrato ci serviranno per preparare meglio la GIRP del 1999.

Elenco GIRP 1998

Bergamo (volantinaggio) 20 giugno

Vicenza (conferenza/dibattito) 19 giugno

Milano (conferenza/dibattito e cena di solidarietà) 20-21 giugno

Padova (conferenza/dibattito e cena di solidarietà) 20 giugno

Reggio Emilia (conferenza/dibattito) 19 giugno

Modena (conferenza/dibattito e cena di solidarietà) 19 giugno

Pistoia (conferenza/dibattito) 22 giugno

Roma (conferenza/dibattito e cena di solidarietà) 21 giugno

Napoli (conferenza/dibattito e concerto di solidarietà) 19 giugno

Foggia (conferenza/dibattito e cena di solidarietà) 20 giugno

Rapporti ed equilibri a tutt'oggi informati dallo scenario definitosi con la seconda Guerra mondiale e la dominanza della contraddizione Est/ovest.

Che tale linea di frattura sia quella lungo la quale la tendenza alla guerra si concretizzerà è un'affermazione che ha le sue radici nella crisi del MPC e l'impossibilità di una sua risoluzione basata solo sulla penetrazione economica - per altro contraddittoria essa stessa a fronte della disintegrazione dell'URSS e del Patto di Varsavia.

L'Italia per la sua collocazione geostrategica ha sempre svolto una funzione basilare nell'ambito della NATO, questo ruolo (come quello della NATO) oltre che confermato, oggi sta esprimendo salti di qualità in termini di assunzione di responsabilità e capacità di gestione, anche come apporto qualitativo "autonomo", di "fattori di crisi".

Un percorso di riqualificazione a cui risulta funzionalmente dialettico il piano di riassetto politico-istituzionale "interno", che nel garantire - tra altro - tempi decisionali rapidi, ma soprattutto una gestione sul piano di classe di queste decisioni, si riflette, sebbene non meccanicamente, sul ruolo, presenza e proiezione dell'Italia sul piano internazionale.

In tal senso è attivizzata con modalità diverse a partire dalla guerra contro l'Irak, fino all'intervento in Albania riportata a condizione di "protettorato".

Ma questo protagonismo deve avere un retroterra politico-sociale in condizioni di essere controllato e gestito affinché la proiezione esterna non risulti indebolita e possa, a sua volta, essere capitalizzata appieno nei suoi diversi aspetti.

Ciò disegna, oggi come ieri, due piani in relazione dialettica, ma distinti, la cui valenza politica non può essere sovrapposta e affrontata in termini equivalenti o addirittura sussunta ad un solo piano di scontro: quello internazionale; chi si ponesse ancora oggi in questa ottica, come il soggettivismo opportunista, priverebbe la sua analisi politico economica di qualsiasi approccio materialista dialettico, che rende la prospettiva rivoluzionaria riconoscibile e vincente.

Questa è una concezione che fin dall'inizio le BR hanno verificato nello scontro e che ha reso l'attacco al cuore dello Stato (classe/Stato) e l'internazionalismo (imperialismo/antimperialismo) due assi fondamentali dello scontro e programmatici.

A questo arco di nodi politico-analitici si può fare capo per stigmatizzare il carico politico negativo che ha significato per l'esperienza PG la sparizione della categoria politica della tendenza alla guerra. Tra i fattori portanti alla base di questa impostazione c'era, oltre che una analisi viziata dal soggettivismo, un esasperato ideologismo che portava ad affrontare e

ridurre il prodotto di formazioni economico sociali (f.e.s.) diverse entro uno schema di contrapposizione politico ideologica, da cui lo sfumare della contraddizione Est/Ovest e della tendenza alla guerra; quest'ultima sostituita dalla guerra sociale totale, con pesanti ricadute sulla prassi, risultando la valutazione dello scontro e delle necessità/priorità che imponeva del tutto scalibrate.

La non risoluzione di tali contraddizioni nel percorso "Wotta Sitta" si è materializzata nel perdurare del disconoscimento della tendenza alla guerra e la progressiva sparizione della contraddizione Est/Ovest, sostituite a seconda dei momenti da guerra al terrorismo internazionale, conflitti di varia natura, la prima, contraddizioni interimperialistiche o quella Nord/Sud, la seconda. A ciò si aggiunga che l'aver operato un distacco del piano politico (ma anche militare) dalle radici economiche, ha reso la lettura delle dinamiche imperialiste aliena da qualsiasi criterio interpretativo che andasse al di là della fenomenologia. Nei fatti un quadro aggiornato di "superimperialismo".

La legge "indulto" è un tassello, con un punto di applicazione particolare, dell'intero quadro, la sua realizzazione è possibile ma non indispensabile. Infatti la sua fattibilità dipende dalle condizioni politiche generali dello scontro e l'uso dei prigionieri è del tutto strumentale.

Il piano che direttamente influenza l'andata in porto di tale progetto è poi il reale obiettivo, perchè il peso di questa manovra dovrebbe riflettersi sul piano dello scontro di classe, a partire dal suo livello più alto: la guerriglia.

Infatti sul piatto della bilancia vi è il portato storico e prospettico del processo rivoluzionario aperto dalle BR con la rottura operata sul terreno della LA per il potere e che, insieme alla continuità, ha profondamente inciso sul piano del conflitto di classe, connotando i termini con cui esso si è sviluppato, approfondito e via via politicizzato.

A tal fine lo Stato persegue, da un lato la resa delle posizioni rivoluzionarie che il percorso delle BR ha fatto maturare e sedimentare in Italia, dall'altro disinnescare la politicità che la guerra di classe ha immesso nei caratteri dell'autonomia di classe, attraverso la stretta dialettica con essa instaurata.

In tal senso l'intero progetto assume un particolare aspetto controrivoluzionario che, come dato generale sancito nella controffensiva degli anni '80, "nel rapporto rivoluzione/controrivoluzione evidenzia il legame tra politiche antiguerriglia verso le BR e loro riversamento nel contesto dello scontro di classe"; una caratteristica "nell'azione dello Stato tendente a smorzare l'espressione dell'antagonismo di classe che si dialettizza

con l'attività rivoluzionaria delle BR".

A ciò è strumentale la rilettura in chiave revisionista che viene operata e che vorrebbe la rottura della LA come reazione a specifici episodi interni (stragi, golpe...) spacciati ora come "anomali e/o devianti", in realtà ieri come oggi intrinseci all'agire statale di "stabilizzazione democratica" come dimostrano la "Uno bianca", gli attentati di Firenze, Roma e Milano; e internazionali: "guerra fredda".

Una base revisionista, per altro, utile e utilizzata da tutti quelli che vogliono avvalorare le loro scelte di resa politico-militare

A ciò si affianca la martellante propaganda sulla presunta "sconfitta" del processo rivoluzionario e la "forza democratica" dello Stato, quella stessa su cui deve fondarsi la 2ª Repubblica, e che permetterebbe a differenza di precedenti progetti, l'"indulto" quale atto unilaterale, non essendo richiesto nulla ai prigionieri; tanto più che il silenzio fa buon gioco ad una loro rappresentazione priva di differenze sostanziali, un insieme indistinto di reduci, molti dei quali pienamente inseriti nella dialettica borghese.

Su di un altro piano, ma nella stessa cornice, si sviluppa la cosiddetta "campagna di libertà" che vede attivizzati settori del movimento di classe.

Per alcuni di essi, "sprigionatori" e storicisti, l'impegno è direttamente proporzionale al sogno di vedere finalmente "fuori gioco" quella organizzazione combattente e quella strategia politico-militare il cui sviluppo e radicamento di classe è da sempre lo specchio del loro fallimento ed il cui opportunismo è ben rappresentato dal perseguimento con ogni mezzo e dietro paraventi pseudorivoluzionari di propri interessi di egemonismo da sempre affossati dalla loro inadeguatezza politica.

La loro ottica adialettica e soggettivista in malafede, in un atto politico dello Stato complementare alla dinamica volta a sancire un salto di qualità nei rapporti tra le classi e quindi anche su quello rivoluzione/controrivoluzione, individua la libertà dei prigionieri come segnale di un improbabile "ritorno al passato", dove "l'emergenza" è intesa come risposta meccanica alla LA e non come livello di scontro storicamente determinato che può solo approfondirsi. Da qui la pretesa "fine dell'emergenza", un meccanismo autoreferenziale che il proletariato e le sue avanguardie con il loro agire, e in ultima istanza, metteranno in scacco.

Altri invece, dalla genuina impronta proletaria, fanno vivere nel loro impegno tutta la valenza della solidarietà e del riconoscimento di appartenenza di classe, insieme alla consapevolezza di chi lotta misurandosi con i problemi reali prodotti dall'incalzare del capitale e del suo Stato, che, per quanto spicchi

si di un movimento articolato che investa tutti i piani di relazione tra le classi e li attesti al livello antiproletario e controrivoluzionario necessario che sia espressione dei passaggi fin qui consumati e del salto di qualità obiettivamente richiesto.

L'attuale passaggio (cosiddetto alla 2^a Repubblica) vede solo oggi la concretizzazione e definizione di massima degli elementi portanti i nuovi assetti istituzionali per le peculiarità proprie del nostro paese in termini di condizioni e contraddizioni sul piano politico e di classe. Infatti ogni Stato della catena imperialista in tal senso ha intrapreso percorsi specifici, per quanto ognuno riflesso delle contraddizioni poste dalla crisi. Questa diversificazione ha radici nel dopoguerra, quando nel contesto bipolare, la catena ha cominciato ad integrarsi in modo gerarchico, e sotto la spinta del capitale finanziario si è iniziata ad imporre l'internazionalizzazione della economia imperialista, a cui si sono intrecciati livelli di coesione politico-militare sotto l'egida USA. In questo scenario fortemente segnato dalla contraddizione Est-ovest (i cui elementi fondamentali sono tutt'ora riconoscibili), ogni Stato nella dialettica di scontro ha delineato percorsi e forme proprie di mediazione politica dentro il terreno comune della democrazia formale, determinando quelle diversità che oggi scandiscono i tempi e i modi differenziati.

Qui in Italia la presenza di una forte autonomia di classe, ma soprattutto delle BR organizzate sul terreno della LA ha fortemente segnato la dialettica di scontro. In particolare, pur nel doveroso sviluppo rivoluzionario, la continuità dell'attacco lungo l'asse classe/Stato portato al "cuore dello Stato" in stretta dialettica con la classe e le sue espressioni autonome, ha disegnato un quadro molto contraddittorio per la borghesia e il suo Stato, come dimostrano l'azione contro Aldo Moro, artefice di un ambizioso tentativo di riforma, fino a quella contro R. Ruffilli che, suo degno erede, era riuscito a conquistare per la DC, portatrice del progetto di ridefinizione politico-istituzionale, un ruolo centrale il cui venir meno ha pesato sull'intero processo, che per quanto non si sia arrestato, è stato modificato in scansione e modalità di sviluppo. Un'agire d'avanguardia a cui, sul versante di classe, ha corrisposto una resistenza opposta dalla classe alle forzature che di volta in volta i vari governi in carica (cosiddetti "tecnici", in realtà architetture altamente politiche) dopo il fallimento della Bicamerale di De Mita e dopo la strage di Stato del '92/'93, andavano operando sul quadro politico. Forzature che sul piano di classe non hanno fatto altro che approfondire e allargare le contraddizioni esistenti, rendendo ancora più impellente la necessità

di una sanzionatura meno frammentaria, come testimoniano i vari tentativi di "Bicamerale" (quella De Mita, quella D'Alema). Anche quest'ultima dalla vita travagliata non meno che il suo esito, irto di difficoltà, stante la portata e valenza che l'intero progetto ha rispetto ai piani di scontro classe/Stato e rivoluzione/controrivoluzione.

Le esigenze a cui risponde questo intervento statale risiedono in un processo complesso che investe l'intera struttura dello Stato. Questo processo include molteplici dinamiche e passaggi in cui le caratteristiche proprie della funzione statale trovano livelli più alti di espressione e approfondimento, ciò vale per l'esecutivizzazione (da sempre individuata dalle BR come essenziale per il ruolo di garante borghese dello Stato), l'accentramento e la verticalizzazione dei poteri e degli assetti, che nel complesso mirano ad assicurare al potere esecutivo quei margini di manovra necessari per un'azione "rapida" e soprattutto "impermeabile" alle spinte proletarie nell'interesse della frazione dominante della BI.

C'è da sottolineare come niente di tutto ciò possa ridursi ad una semplice riorganizzazione puramente metodologica o formale dello Stato, oppure che siano di funzionamento e che poco o nulla aggiungono alla situazione precedente. Piuttosto il tutto è la concretizzazione politica dei livelli necessari di controrivoluzione preventiva imposti dallo sviluppo dello scontro e dalle condizioni strutturali, in tal senso va vista la legge elettorale (per quanto ulteriormente emendabile) e tutto quel complesso di strumenti propri della "dialettica democratica" che lo Stato ha perfezionato nel tempo e che oggi, alla luce del salto di qualità intrapreso, si devono riqualificare; e a cui vanno aggiunte le ulteriori acquisizioni.

Un ampio ventaglio atto a depotenziare, frammentare e imbrogliare le spinte antagoniste entro i canali istituzionali, in cui diversa veste e su diversi piani contribuiscono vari organismi, tra cui spiccano i sindacati neocorporativi che hanno accentuato la loro funzione coesiva delle politiche antioperaie e anti-proletarie. Oppure a disposizione, non sempre come ultima ratio ma come prodotto di una valutazione/scelta politica, c'è l'uso e il dispiegamento dei corpi repressivi, in cui il salto di qualità in atto sul piano politico di controrivoluzione preventiva, si riflette attraverso un intervento sempre più incisivo e invadente, e una centralizzazione e verticalizzazione a cui equivale una maggiore capillarità di azione. Funzionali a ciò sono state e sono le varie "emergenze" che di volta in volta hanno contribuito ad assestare livelli sempre più profondi di controllo e

repressione, compreso lo stabile utilizzo dell'esercito nel controllo del territorio.

Un processo che per quanto ancora incompleto, grazie ai passaggi fin qui consumati, ha già iniziato a modificare concretamente i termini dello scontro, perché il mutamento delle modalità di esercizio del potere e del dominio di classe avvenuto non è altro che la traduzione politica dei rapporti di forza momentaneamente a favore della BI; è in tal senso che i termini dello scontro vengono modificati, caratterizzandosi sempre più per la loro politicità, di fatto lo scontro si approfondisce e radicalizza, mostrando con più nitidezza come il terreno decisivo sia quello del potere.

Il fatto che la rottura e lo sviluppo guerrigliero si siano dati su questo terreno ha inciso nella dialettica di scontro, in terreno politico-militare, ha fatto sì che le varie politiche di intervento dello Stato fossero attuate in modo sempre più coordinato per assumere un movimento complessivo, di cui la controrivoluzione preventiva è il filo conduttore e il "retroterra" oggettivo delle varie politiche controrivoluzionarie messe in atto dallo Stato nelle diverse fasi di scontro, sia a livello delle politiche antiguerriglia che contro la classe e il proletariato metropolitano.

Tutto ciò e il susseguirsi di salti di qualità quali prodotti dello scontro rendono evidente come lo Stato - oggi come ieri - non si possa considerare una sommatoria di apparati e funzioni, infatti i suoi caratteri possono solo essersi approfonditi nello svolgersi della guerra di classe, come, d'altronde, dimostra la sanzionatura che di ciò si vuol dare con le riforme in programma.

Per alcune esperienze come il PG, causa un impianto fortemente segnato dal soggettivismo e dall'economicismo (particolarista), l'aver smarrito il senso strategico della parola d'ordine "colpire il cuore dello Stato", ha causato tra l'altro l'incapacità di svolgere appieno il ruolo di organizzazione combattente, rappresentante gli interessi del proletariato, portatrice di una proposta politico organizzativa alla classe sul terreno del potere.

Implicazioni fondamentali tanto quanto la lettura leninista dello Stato. Nell'esperienza del collettivo "Wotta Sitta" questa "eredità" ha lasciato spazio a che lo Stato perdesse completamente peso e valenza fino a diventare un involucro obsoleto o perlomeno subordinato e scalzato da istanze sovranazionali. Mentre, proprio dalla dialettica con questi centri di concertazione politico-economica e militare, lo Stato-nazione vede la sua funzione e il suo ruolo approfondirsi. Infatti la valenza del riassetto in atto è in dialettica con il piano internazionale e il sistema di relazioni gerarchizzate ed equilibri geopolitici di cui lo Stato italiano fa parte.

Intervento di apertura ASP di Milano

Un saluto a tutti i presenti a nome dell'ASP nazionale ed un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito a far sì che questa iniziativa fosse condotta al meglio. Questa iniziativa è stata organizzata insieme al Movimento Proletario Anticapitalista, e la collaborazione sviluppata per la costruzione di questa iniziativa segna un passo avanti, dopo il convegno di Firenze, nel lavoro di unità e lotta che i CARC stanno conducendo in Italia per la ricostruzione del Partito Comunista. Un ringraziamento anche a tutti gli organismi di massa che hanno contribuito a questa iniziativa, in particolare ai giovani del "Collettivo La Comune" e alle donne che hanno contribuito in maniera importante al presidio e alla cena di ieri mobilitandosi sul terreno della solidarietà: hanno fatto molte bandiere, hanno raccolto soldi per i rivoluzionari prigionieri organizzando la cena e la lotteria. Un ringraziamento anche a tutti gli altri organismi che partecipano e hanno collaborato per organizzare questa giornata, in particolare al "Collettivo Comunista Metropolitano" e ad alcuni giovani del collettivo "Giovani Comunisti di Saronno". Questi ultimi hanno partecipato al presidio e hanno anche promosso un'iniziativa autonomamente, raccogliendo le firme per i prigionieri turchi

Questo è il quinto anno che l'ASP celebra la GIRP. L'Associazione Solidarietà Proletaria è nata con l'obiettivo di promuovere e rafforzare la solidarietà delle masse popolari nei confronti dei rivoluzionari prigionieri, facendo conoscere la loro esistenza e le loro condizioni. Noi diciamo ed è questa la nostra parola d'ordine: "la resistenza dei rivoluzionari prigionieri alle lusinghe e alle pressioni della borghesia rafforza la resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della seconda crisi generale del sistema capitalista, la solidarietà delle masse popolari rafforza la resistenza dei rivoluzionari prigionieri".

L'ASP ha come compiti principali, oltre che far conoscere l'esistenza dei rivoluzionari prigionieri e le loro condizioni, quello di contrastare le iniziative della borghesia volte a cancellare la loro identità, a negare la natu-

ra e il ruolo che i prigionieri hanno all'interno della lotta del proletariato e delle masse popolari, quello di sviluppare rapporti di collaborazione con le organizzazioni che negli altri paesi imperialisti si propongono compiti analoghi a quelli dell'ASP, quello di promuovere e organizzare la solidarietà nei confronti dei lavoratori e delle masse popolari che nella lotta di resistenza contro l'attacco portato alle conquiste, vengono colpiti dalla repressione.

Oggi abbiamo molti esempi di repressione contro chi lotta in difesa delle conquiste, dai disoccupati a Napoli ai numerosi processi contro operai in lotta contro i licenziamenti, alla repressione selettiva che colpisce i giovani, in particolare all'interno dei centri sociali. L'Associazione Solidarietà Proletaria si propone di raccogliere tutti i contributi che concorrono alla realizzazione di questi compiti; è quindi un organismo aperto a tutti coloro che, sulla base di questi compiti, vogliono collaborare.

Da quest'anno, con questa Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, l'Associazione Solidarietà Proletaria nazionale passa da Milano a Napoli, questo è un importante passo avanti del suo sviluppo. A Milano, come in altre città, si costituiranno comitati ASP locali.

La Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero è nata nel 1986 su proposta del Partito Comunista Peruviano, quando, sotto il governo di Alan Garcia, 300 prigionieri furono massacrati nelle carceri peruviane; il Partito Comunista Peruviano allora lanciò un appello a

tutte le organizzazioni comuniste del mondo affinché celebrassero questa giornata.

Il movimento comunista, in quel momento, a livello internazionale non era forte. Il movimento comunista, nella sua storia, ha promosso molte scadenze che via via sono andate affermandosi; anche questa si va affermando, prova ne è il fatto che in numerose parti del mondo, e si vedrà anche nel corso di questa conferenza con la quantità di messaggi giunti, come questa scadenza si vada affermando e stia accompagnando la rinascita del movimento comunista.

In questa giornata è importante fare emergere il ruolo che hanno i rivoluzionari prigionieri nell'attuale scontro di classe. I rivoluzionari prigionieri hanno un ruolo attivo, prova ne è la volontà del nemico di classe, la borghesia, di eliminarli. Essi sono l'espressione più alta e più cosciente del solco che oggi divide la società, da una parte, un pugno di miliardari sanguisughe, dall'altra, una massa di uomini e donne sempre più sfruttati.

I prigionieri rivoluzionari sono coloro che, in maniera cosciente, si sono organizzati per combattere questa società. Il loro importante ruolo attivo è dimostrato dai fatti; ad esempio ricordiamo come in Turchia, con lo sciopero della fame, i prigionieri politici sono riusciti a portare in tutto il mondo la denuncia contro il governo fascista turco, la loro lotta, anche dentro le carceri, ha svelato al mondo quello che stava succedendo in Turchia.

Questo ruolo, noi pensiamo, può essere appreso in pieno, se considerato all'interno dei 150 anni del movimento comunista, di cui quest'anno ricorre l'anniversario. I rivoluzionari prigionieri fanno parte del movimento comunista. Chi fa iniziare il loro ruolo con gli anni 70, inevitabilmente finisce per farlo anche finire con quel periodo e s'inscrive così nei disegni della borghesia che ha operato in questi anni per distruggere il ruolo dei rivoluzionari prigionieri e per distruggere l'esperienza degli anni 70, prima con il pentimento, poi con la dissociazione, poi con altre proposte, sempre gestite dalla borghesia, tipo l'indulto o l'amnistia. I rivoluzionari prigionieri in



Italia sono un portato della lotta degli anni 70 che va vista come una tappa importante dello sviluppo del movimento comunista. È una tappa importante per gli insegnamenti positivi e per l'analisi degli errori che oggi noi possiamo fare e che non dobbiamo più commettere; s'impara con la pratica ed è importante il bilancio dell'esperienza. Il portato positivo di quell'esperienza è che questi compagni hanno segnato un punto di non ritorno per il movimento comunista italiano, ponendo la questione del potere e della sua conquista, per il mantenimento e l'allargamento delle conquiste della classe operaia e delle masse popolari. Hanno praticamente messo in discussione il revisionismo e la loro via pacifica al potere.

Oggi con l'attuale situazione oggettiva, con il solco sempre più profondo che attraversa la società, con l'attacco alle conquiste delle masse, tutti i problemi che avevano posto i compagni allora sono ancora attuali, tutti i nodi sono ancora irrisolti. Quindi l'insegnamento contro il revisionismo e la via pacifica al potere è un insegnamento importante che noi oggi dobbiamo trarre per il nostro lavoro per la ricostruzione del Partito Comunista.

I limiti di quell'esperienza, in cui centinaia e centinaia di compagni e di compagne hanno messo a disposizione la loro vita, è stato principalmente quello di non avere affrontato in modo adeguato la questione della ricostruzione del Partito Comunista e non aver capito che si stava aprendo una fase di crisi, la seconda crisi generale di sovrapproduzione capitalistica. Il movimento comunista ha già dimostrato che la repressione non può fermare la lotta di classe; abbiamo l'esempio di ieri della Resistenza, quello di oggi della Turchia.

Abbiamo visto che le carceri sono anch'esse una scuola di comunismo e un posto di lotta. Ricordiamo durante la Resistenza quanti quadri si sono formati nelle carceri e la funzione di crescita che per i comunisti hanno avuto le carceri, non solo qui. È utile a questo proposito richiamare l'esperienza dei prigionieri peruviani. Questo ci insegna a non vedere e a non mostrare le carceri imperialiste come il mostro che frena la lotta di classe, cosa che lasciamo fare alla borghesia. La borghesia lo ha sempre fatto ed anche oggi lo sta facendo. L'esempio recente è la pesante condanna che è stata inflitta dal Tribunale di Milano a Patrizia Cadeddu in merito all'accusa, senza nessuna prova, su

un attentato al Palazzo Comunale di Milano. Questo esempio mostra come la borghesia abbia paura della ribellione delle masse e come tenti di spaventare con il carcere e le condanne esemplari, chi oggi vuole combattere contro il suo sistema. Non mostrare le carceri e la repressione, nelle sue varie forme, come uno spauracchio, ma come un fenomeno oggettivo del dominio in cui viviamo, in una società divisa in classi, ci permette di considerare la lotta contro la repressione come una parte integrante, come un momento di sviluppo della lotta per il cambiamento della società.

La repressione oggi, stante la situazione della borghesia, il suo declino e la sua putrefazione, in questo momento di crisi, si sviluppa con forza dal tentativo di eliminazione dei rivoluzionari prigionieri, alla denigrazione dei loro ideali. La repressione si sviluppa anche fra le masse, dando fiato, attraverso la mobilitazione reazionaria, al tentativo di mettere masse contro masse e isolare chi lotta: abbiamo tutti chiaro come cerchino di mettere gli occupati contro i disoccupati, i lavoratori pubblici contro i privati. La repressione si manifesta anche con i processi e le denunce, con la repres-

sione selettiva nei confronti delle masse un esempio significativo di questi ultimi anni riguarda il fatto di come nei centri sociali ci sia stata l'infiltrazione ideologica borghese e come attraverso questa ci sia stato un trattamento diversificato delle varie situazioni, chi continuava a portare avanti un discorso di lotta di classe e chi invece passava direttamente nel campo della borghesia trasformando i centri sociali in piccoli luoghi di mercato alternativo.

Di fronte alla repressione è molto importante la solidarietà proletaria, sia nei confronti dei rivoluzionari prigionieri, sia nei confronti delle lotte dei lavoratori e del proletariato.

Infine un'ultima cosa molto importante da sottolineare in questa giornata è il carattere internazionale della solidarietà, che si manifesta nei confronti dei rivoluzionari prigionieri. L'iniziativa di oggi manifesta chiaramente questo carattere come si vede dalla presenza di molte delegazioni straniere e da tutti i comunicati giunti in occasione di questa conferenza. Un invito a tutti a contribuire, oltre che alla GIRP, anche al lavoro, che continuerà, dell'Associazione Solidarietà Proletaria.

Intervento del Collettivo La Comune alla GIRP '98

Con il procedere della seconda crisi generale del capitalismo, l'esigenza della mobilitazione delle masse popolari diventa sempre più forte e inarrestabile. Oggi la borghesia distingue i buoni dai cattivi, nei giovani e nei rivoluzionari prigionieri; reprime chi ha combattuto per abbattere la società capitalistica e reprime i giovani che intendono farlo nella fase attuale. Quindi per gli uni favorisce e incentiva il fenomeno del pentitismo e la dissociazione, e per gli altri cerca di frenare lo slancio rivoluzionario proprio dei giovani.

La repressione che colpisce i rivoluzionari prigionieri valica le barriere del carcere perché è diretta ad intimidire chi oggi vuole cambiare questa società.

Chi oggi vive di più questa repressione sono i giovani, perché, sono coloro che sentono maggiormente la voglia di cambiare le cose, sono il futuro di questa società, sono quelli più colpiti dalla crisi che stiamo attraversando, sono quelli che dovranno sopportare i sacrifici sempre maggiori che la borghesia imperialista continua ad imporre. Favorire il pentitismo e la

dissociazione, ovvero portare il prigioniero a cancellare il proprio percorso politico, ha l'intento duplice di negare il futuro del movimento comunista e di censurare i suoi 150 anni di storia.

La repressione all'esterno si manifesta nei numerosi atti intimidatori nei confronti delle realtà giovanili (centri sociali) e dei lavoratori non omologati; la borghesia non riesce a garantire una qualità di vita soddisfacente, e come strumento di controllo sociale soffoca sistematicamente ogni forma di ribellione a questo stato di cose.

Prova ne sono i numerosi e continui sgomberi cui la borghesia imperialista attraverso le sue istituzioni sottopone le realtà di aggregazione giovanile che non accettano le compatibilità dettate dal sistema (un esempio sono i casi di criminalizzazione degli squatters e i continui sgomberi subiti da alcuni centri sociali).

La repressione della borghesia colpisce in modo particolare chi dirige le proprie energie verso la lotta di classe. **Difendiamo i rivoluzionari prigionieri non dissociati dalla lotta di classe!**

Dal carcere di Latina

"Determinare la propria condotta caso per caso; adattarsi agli avvenimenti del giorno, alle svolte provocate da piccoli fatti politici; dimenticare gli interessi vitali del proletariato e i tratti fondamentali di tutto il regime capitalista, di tutta l'evoluzione del capitalismo; sacrificare questi interessi vitali a un vantaggio reale o supposto del momento, tale è la politica revisionista"

Lenin, *Marxismo e revisionismo*

"...solo un partito guidato da una teoria di avanguardia può adempiere la funzione di combattente di avanguardia."

Lenin, *Che fare?*

Come militante rivoluzionaria prigioniera prendere la parola rispetto all'iniziativa statutale dell'"indulto" è un atto politico con cui tra l'altro comincia a definire i caratteri e gli elementi portanti la mia identità, espressione del riadeguamento/riqualificazione intrapreso in relazione ai termini attuali dello scontro e quindi collocarmi in esso

Una scelta che vuole sancire pubblicamente la rottura che ho operato nei confronti del collettivo prigioniero "Wotta Sitta", a cui sono stata interna e con cui mi sono espressa politicamente.

Non è mio interesse, qui, ripercorrere passo passo l'evoluzione politica di questa istanza prigioniera. Ma è quanto meno doveroso fornire quegli elementi forti che, tra i limiti e le contraddizioni, hanno pesato di più nel favorirne la deriva politica resasi evidente negli ultimi anni.

Una contraddizione di fondo, fonte inesauribile di tante altre, è stata per tutti quelli che avevano militato con me o fatto riferimento all'esperienza Partito Guerriglia, il non aver stabilito con essa un preciso rapporto politico, dal momento che l'andamento della guerra di classe ne aveva dimostrato l'inadeguatezza e il fallimento.

L'essersi limitati alla semplice presa d'atto di questo esito politico, oltre che prodotto della scarsa consapevolezza del significato e della portata politico-concreta di tale epilogo, ha significato la mancata individuazione critica delle contraddizioni e ciò ne ha permesso la riproduzione anche sotto altra forma, minando le basi del percorso intrapreso in carcere. E, proprio stante la condizione di prigionia, tutto ciò ha segnato il primo atto di omissione nei confronti del rapporto dialettico che costantemente deve essere stabilito e mantenuto con lo scontro e con quanto in esso si determina e produce.

Non fare i conti con lo scontro ha voluto dire porsi idealisticamente al di sopra, ma anche al di fuori dello stesso;

un esasperato soggettivismo, stante la genesi scissionista di quella esperienza, che ha impedito venisse riconosciuto nella sostanza quanto la prassi guerrigliera - qui in Italia - sviluppata dalle Brigate Rosse-Partito Comunista Combattente stava determinando nella dialettica di scontro, e quindi tutte le acquisizioni politiche che andavano maturando nel processo prassi-teoria-prassi.

Molti altri limiti e contraddizioni si sono intrecciati a tutto questo, e la loro produzione e riproduzione, visto il perdurare degli elementi di base riportati, ha finito per intaccare gli assi portanti e strategici della Lotta Armata, determinando infine scelte e comportamenti al di fuori di ogni criterio rivoluzionario.

Ciò mi ha imposto una scelta coerente con la mia storia politica, la decisione operata sul terreno della LA per il Comunismo e la coscienza conseguente.

Da qui l'inizio di un percorso di riadeguamento che segnasse un salto di qualità in grado di attestare la mia militanza al livello adeguato rispetto allo scontro odierno.

Misurarsi concretamente con il livello di scontro attuale vuol dire dialettizzarsi e riferirsi agli avanzamenti prodotti nella guerra di classe, e questo non può significare altro che riconoscere il contributo fondamentale e sostanziale dato con la loro prassi dalle BR-PCC nel promuovere organizzare e dirigere il processo rivoluzionario nel nostro paese secondo gli assi portanti della strategia della LA, quelli sanciti dalla rottura rivoluzionaria operata dalle stesse BR - più di 20 anni fa.

Esprimersi rispetto alla "legge indulto" e la cosiddetta "campagna di libertà", due dinamiche distinte ma entrambi collocabili all'interno dello stesso quadro politico, non può prescindere dal dare il giusto rilievo all'attuale fase di scontro, all'interno della quale sono maturate ambedue.

Infatti la proposta "d'indulto", come elemento antiproletario e controrivoluzionario, è dentro e interagisce con una ampia ridefinizione statutale che già da tempo vede all'ordine del giorno la ridefinizione degli assetti politico-istituzionali. Una strumentazione formale ed organica per rendere lo Stato più adeguato a rappresentare gli interessi della frazione dominante della Borghesia Imperialista (BI) e, cosa più fondamentale, più attrezzato nel governo del conflitto di classe. Una dinamica complessa con cui lo Stato si riafferma nella sua duplice funzione, e approfondisce i caratteri di organo della dittatura borghese.

Tale processo di riassetto risponde alle necessità imposte dalla crisi che per

acutezza e profondità rende più esigui i margini di gestione tanto sul piano di indirizzo politico-economico, che di governo delle contraddizioni di classe che essa approfondisce ed innesca.

Da qui l'imperativo di riadeguare istituti ed organi dello stato in modo da rafforzare la funzionalità in stretta relazione con gli indirizzi dell'Esecutivo, affinché quest'ultimo nella sua azione possa essere il più possibile tempestivo ed incisivo: questo sul piano delle scelte politico-economico equivale essere all'altezza dei problemi posti dal governo della crisi generale di valorizzazione del capitale. Una crisi che ha fatto maturare nuovi livelli di concentrazione monopolistica con conseguente approfondimento delle dinamiche di integrazione e internazionalizzazione capitalistica, senza che ciò significasse la sparizione del carattere concorrenziale insito nel capitale, o gli facesse assumere valore di contraddizione antagonista tra capitali a base nazionale; anche perché proprio la concorrenza ha agito quale elemento propulsivo delle stesse dinamiche di concentrazione, come la realtà dimostra ad ogni stadio raggiunto dal capitalismo.

Ma in generale il riassetto in atto equivale ad un salto di qualità nella gestione antiproletaria e controrivoluzionaria del conflitto di classe, in quanto lungi dall'essere qualcosa di puramente formale e tecnico, esso oltre rispondere alle necessità politico-economiche, deve essere espressione dei rapporti di forza esistenti e momentaneamente a favore della BI. Non a caso molte delle modifiche attuate e previste sono frutto dell'esigenza di rafforzare gli strumenti politici a disposizione dello Stato per pesare sugli equilibri a favore della frazione di BI dominante. In tal senso il piano della mediazione politica viene modificato e riadeguato ai margini (sempre più stretti) imposti dalla crisi da un lato, e dal portato dello scontro di classe e rivoluzionario dall'altro; dove il ruolo dello Stato oltre a riaffermarsi, si approfondisce ed articola, in quanto gli strumenti di cui si intende dotare gli consentirebbero un intervento qualitativamente più incisivo. È all'interno di questo processo che si è dato un approfondimento del controllo (sempre più centralizzato ma al contempo capillare) e della repressione.

Nella sostanza questo processo e le relative trasformazioni devono ratificare i rapporti di forza conseguiti negli anni passati dalla BI e frutto tra l'altro, dell'offensiva controrivoluzionaria degli anni '80 che è stata uno snodo politico molto importante e che ha permesso alla BI di acquisire quel relativo vantaggio su cui ha imperniato le successive politiche antiproletarie e controrivoluzionarie.

L'obiettivo che si è prefissa la BI è molto complesso e pertanto deve avvaler-

di classe di lunga durata, hanno saputo operare un processo di riadeguamento complessivo apertosi nei primi anni '80 con la Ritirata Strategica (con la quale si ripiegava da posizioni niente affatto avanzate gettando le basi per il rilancio) in grado di precisare nel corso dell'attività pratica di attacco, con i caratteri della nuova Fase Strategica che si era aperta - tuttora presenti - i termini, i criteri, i compiti, la qualità del *come* esercitare il ruolo di direzione per produrre un avanzamento del processo rivoluzionario. In questo quadro, all'interno della Ritirata Strategica, si è andata definendo la fase rivoluzionaria di Ricostruzione di forze proletarie e rivoluzionarie e degli strumenti politico-organizzativi idonei ad attrezzare il campo proletario allo scontro prolungato con lo Stato.

Un riadeguamento complessivo, quello così operato, che in organica continuità con l'impianto strategico affermato nell'esperienza storica delle BR, e maturandolo in relazione alla nuova fase

di scontro e alle dinamiche reali del rapporto rivoluzione-controrivoluzione, ha gettato le basi di riproducibilità e rilancio della capacità offensiva della guerriglia da cui non si può prescindere, pena pericolose involuzioni o avventurismi. In sostanza non ci si può sottrarre dal livello più alto raggiunto dallo scontro e dal grado di direzione e maturazione rivoluzionaria che attorno a questo si è affermato. Un dato che ha valenza generale e che, quindi, nel carattere discontinuo e dinamico della fase che stiamo attraversando - che mantiene i caratteri della Fase di Ricostruzione -, assume un rilievo prioritario per l'avanzamento di tutti i termini della guerra di classe.

Un compito che in questa fase delicata e complessa che sconta anche l'assenza dell'attività combattente dell'avanguardia rivoluzionaria, rimette al centro la qualità politica dell'attacco per come è stata maturata dalle BR: un attacco cioè che sia la risultante di una complessiva attività di costruzione e organizza-

zione dei termini politico-militari della guerra di classe, nonché premessa per la rideterminazione degli stessi su basi più avanzate. Cosa che, in relazione ai diversi piani di intervento e ai fattori della fase di scontro, riconduce a un processo che investe il COME si opera iniziativa rivoluzionaria; il COME ci si organizza a tal fine e il COME si va ad organizzare, disporre e formare le forze disponibili. Cioè investe i CRITERI POLITICI e le MODALITÀ che fanno vivere gli indirizzi politici di combattimento, la costruzione di quadri politico-militari e l'idonea disposizione generale delle forze.

Un complesso di attività che, sulle basi di riferimento dei criteri e degli indirizzi progettuali delle BR, informa la qualità e la capacità di ricostruzione delle forze rivoluzionarie e proletarie e di direzione offensiva della guerriglia. Fuori da questo c'è solo il soggettivismo politico difensivista che, al di là delle forme che assume, si sottrae ai compiti generali che lo scontro richiede, sovra-determinando a questo la propria parzialità e autolegitimazione.

Per concludere chiariamo che la nostra idea forza di liberazione è indissolubilmente legata a quella di rivoluzione, e si pone decisamente fuori e contro lo Stato e tutti i suoi tentativi di pacificazione e disarmo atti a negarla. In sostanza la liberazione che veramente ci interessa è quella del proletariato dalla schiavitù del lavoro salariato e della dittatura borghese, dentro la quale trova motivazione e sviluppo la guerra di classe per la conquista del potere ed i suoi termini di rilancio e avanzamento in questa fase di ricostruzione delle forze rivoluzionarie e proletarie.

Attaccare e disarticolare il progetto antiproletario e controrivoluzionario di riforma dello stato che evolve verso la seconda repubblica.

Organizzare i termini politico-militari per ricostruire i livelli necessari allo sviluppo della guerra di classe di lunga durata.

Attaccare le politiche centrali dell'imperialismo, dalla linea di coesione europea ai progetti di guerra diretti dalla NATO che si dispiegano in questo momento lungo l'asse dei paesi dell'est europa e sulla regione mediterranea medio-orientale.

Lavorare alle alleanze necessarie alla costruzione del fronte combattente antimperialista.

Onore a tutti i compagni e combattenti antimperialisti caduti.

I militanti rivoluzionari
Barbara Fabrizi, Carlo Garavaglia,
Stefano Scarabello
5 giugno 1998

Intervento di Buonaventura Garcia Martin, ex prigioniero del PCE(r)

Compagni vado ad esporvi una realtà più vicina a voi, la situazione di 700 prigionieri in Spagna. Alcuni compagni sono in galera da più di 20 anni, ma gli ultimi 10 anni sono stati i più difficili soprattutto a causa della dispersione.

Il governo fascista spagnolo ha fatto dei piani cercando di copiare quel che successe in Italia negli anni '80 con l'obiettivo di conseguire la resa, la dissociazione e il tradimento da parte dei prigionieri politici. Non essendo però uguale la situazione in Italia e in Spagna, il piano è fallito. I prigionieri politici baschi, così come i compagni del PCE(r) e dei GRAPO, nell'isolamento delle loro celle, hanno potuto fare fronte alla strategia repressiva del governo guidati da una politica comune contro lo stato. PCE(r) e GRAPO hanno potuto resistere alla politica di annientamento grazie ad un'ideologia comunista e ad un partito che ha diretto coerentemente la lotta contro lo stato.

Questo logicamente ci è costato molto; abbiamo fatto scioperi della fame, proteste di vario tipo, fermate all'aria: in uno sciopero della fame è morto un compagno, due sono rimasti paralizzati, un altro è diventato pazzo e la maggioranza di noi ha riportato conseguenze fisiche. Ma tutto questo ci ha rafforzato ideologicamente, moralmente e personalmente e questo non sarebbe stato possibile senza un appoggio delle masse all'esterno.

In Spagna esistono vari livelli di lotta per l'amnistia, per la libertà dei prigionieri politici.

Soprattutto in Euskadi esiste un grande movimento e oggi abbiamo saputo che ci sono state manifestazioni di oltre 150.000 persone; questo vuol dire che non hanno potuto sconfiggere né i prigionieri dentro, né il movimento fuori. Nonostante che il governo riconosca implicitamente la sua sconfitta, continua la sua campagna repressiva, anche se c'è una certa stasi, caratterizzata da un tentativo di negoziazione falso portato

avanti dal governo. Ci sono stati dei contatti con dei nostri compagni prigionieri a Siviglia, ma nel momento in cui si stava costruendo il tavolo del negoziato, il governo ha fatto comunicare alla stampa che era già stato trovato un accordo, ovviamente inesistente.

Ora voglio spiegare la linea che ci ha guidati politicamente e che ci ha permesso di uscire in qualche modo "trionfatori" in questi anni. Già nella Spagna di Franco si cominciò a ricostruire un Partito Comunista di nuovo tipo, poiché era chiaro che il lavoro del PC di Carrillo, a somiglianza con quello di Berlinguer, portava avanti una posizione disfattista e di resa del movimento; due giorni prima che morisse Franco, Carrillo si trovava in Italia e urlava "viva la repubblica" e due giorni dopo la morte di Franco in Spagna gridava "viva la monarchia". Ho sintetizzato molto per intenderci su quello che era un processo logico dello sviluppo dell'eurocomunismo, "costruzione pacifica del socialismo", dentro la posizione del revisionismo.

Il nostro partito negli anni '60 comincia la ricostruzione del nuovo Partito Comunista e nel 1975, alcuni mesi prima che morisse Franco, si tenne il primo congresso per la ricostruzione del Partito Comunista. Tappa fondamentale per la guida di tutte o di buona parte delle lotte in Spagna e soprattutto per una direzione politica della guerriglia. Senza questa direzione per i GRAPO sarebbe stato difficile se non impossibile continuare a resistere per 23 anni e fare azioni

armate contro lo stato monopolistico. Con questo vorrei fare un paragone con ciò che è avvenuto in Italia con le BR e con altre organizzazioni armate con un potere militare molto superiore al nostro; nel vostro paese c'è stata una forte esperienza militarista che non può portarci a risolvere i problemi se non traiamo delle conclusioni per non tornare a ripetere gli stessi errori. Abbiamo conosciuto alcuni prigionieri italiani in Spagna con i quali abbiamo discusso su molti aspetti del perché della sconfitta e per noi è molto chiaro che senza un partito dirigente che possa dirigere tutti i fronti, quello operaio, culturale, artistico, armato e tutte le lotte contro lo stato, è impossibile contrapporsi allo stato fascista moderno. Loro sono molto forti ma non invincibili.

Volevo finire il mio intervento con una poesia in onore del nostro segretario generale Arenas: "Ci hanno vinto con la guerra fredda, ci hanno vinto con le guerre calde, hanno vinto la battaglia dei cuori. Anche gli intellettuali ci hanno abbandonato, non possiamo pagare i loro stipendi. Signori e signori, cominciamo a pensare di rifare ancora la rivoluzione".

Domanda al compagno spagnolo: Vorrei sapere qualcosa di più sulle ultime azioni dei GRAPO.

R. I GRAPO stanno attuando l'ultima tappa, dopo la tregua tattica che ci fu con il tentativo di negoziazione col governo. Attualmente in Spagna c'è una crisi profonda, con il 22% di disoccupazione, con agenzie che forniscono lavoro in affitto per 2 o 3 mesi; due di queste sono state fatte saltare dai GRAPO assieme all'ufficio tasse, metà delle quali vengono usate per le spese militari. Queste ultime azioni sono state accolte molto bene dagli operai che vivono la precarietà del lavoro o che sono disoccupati. Ovviamente i giornali della borghesia riportano delle notizie molto scarse per nascondere la verità.



L'Associazione Solidarietà Proletaria ASP, in collaborazione col gruppo musicale 99 Posse, hanno promosso, durante il giro di concerti del gruppo nel circuito dei centri sociali italiani tenutosi in dicembre, una campagna di solidarietà e sottoscrizione per i rivoluzionari prigionieri

In molti di questi centri sociali è stato possibile fare interventi dal palco in sostegno alla resistenza dei compagni prigionieri, allestire banchetti col materiale ASP, esporre striscioni e diffondere alcune migliaia di volantini con parole d'ordine di solidarietà con i rivoluzionari prigionieri.

L'interesse per i prigionieri, specialmente da parte dei giovani partecipanti ai concerti, è stato ampio e si è concretizzato con sottoscrizioni.

Anche molti centri sociali hanno direttamente aderito con varie quote in denaro. I contributi dei centri sociali sono stati:

C.S.O. TNT, Iesi	£ 200.000
C.S.A. Paci Paciana, Bergamo:	£ 500.000
C.S.O. Lega dei Furiosi, Torino:	£ 500.000
C.S.A. Immensa, Genova	£ 500.000
C.S.O.A. Ricomincio dal faro, Roma	£ 300.000
C.S.O. Laterza, Taranto	£ 300.000
C.S.A. Gramna, Cosenza	£ 200.000
Ass. Sud, Brindisi	£ 700.000
C.S.A. Intifada, Empoli	£ 200.000
C.S.O.A. Indiano, Firenze	£ 200.000
C.S. Experia, Catania	£ 300.000
C.S.O. Feltre	£ 200.000

In tutto sono stati raccolti £ 6.000.000 anche con il contributo diretto dei 99 Posse.

L'ASP ha provveduto all'invio dei soldi ai rivoluzionari prigionieri che ne hanno manifestato la necessità.

A tutti i partecipanti a questa mobilitazione l'ASP esprime un forte ringraziamento. La mobilitazione alla solidarietà continuerà nella preparazione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero (GIRP) del prossimo 19 giugno. Tutti sono invitati a costruirla.

Intervento del Movimento Proletario Anticapitalista (MPA)

LA REPRESSIONE: CARATTERISTICA ESSENZIALE DELLO STATO BORGHESE

Il Movimento Proletario Anticapitalista, nel contribuire all'organizzazione di questa Giornata, intende dare un apporto al confronto che marcia tra tutti i compagni e le strutture che operano sul terreno dell'incompatibilità e della lotta contro il capitalismo e per il socialismo. Con l'intenzione di contribuire ad una maggiore chiarificazione politica attraverso la quale avanzare con determinazione verso la riappropriazione del programma e della teoria organizzativa per passare dall'attuale stato di frammentazione delle forze rivoluzionarie a quello del Partito dei Comunisti. Abbiamo accolto positivamente l'invito ad affrontare e discutere la tematica della repressione borghese e della prigionia politica nei confronti dei rivoluzionari in tutto il mondo. Affrontare quindi il tema della solidarietà con i rivoluzionari prigionieri od esuli e del legame che esiste tra la loro resistenza nelle durissime condizioni del carcere o della latitanza e la lotta che il proletariato e i popoli sfruttati dall'imperialismo continuano a condurre su tutto il pianeta, significa affrontare i nodi centrali dell'analisi del fenomeno repressivo nell'epoca dell'imperialismo, la sua natura, le sue forme, i suoi obiettivi, per poi cercare di definire, il più precisamente possibile, una linea di condotta coerente nella lotta contro la repressione.

Pur essendo consapevoli delle modificazioni che sono intercorse in questa seconda metà del secolo sia per quanto riguarda l'organizzazione capitalistica del lavoro, che quella dello Stato borghese, che gli stessi rapporti di forza fra imperialismo e movimento comunista mondiale, tuttavia non riteniamo che il patrimonio analitico e di esperienza accumulato da quest'ultimo possa oggi essere dichiarato "vecchio", "fuori moda", "sorpasato". Come già nel passato altri compagni hanno detto, pensiamo che, pur nella eterogeneità delle interpretazioni, delle tendenze e delle posizioni politiche esistenti nel dibattito che investe il movimento vadano comunque posti alcuni "paletti" di principio per avan-

zare nel dibattito stesso. Il primo deve essere inequivocabilmente l'opposizione e la lotta contro tutti coloro che operano per la cancellazione della memoria storica, per l'azzeramento del patrimonio teorico, per la conciliazione tra le classi e la collaborazione con lo Stato borghese.

Per questo, nel formulare il nostro contributo politico abbiamo fissato come punto di partenza l'opera di Lenin *Stato e Rivoluzione* (nel quale ci sono a loro volta, moltissimi riferimenti a Marx ed Engels), lo scritto dove compiutamente è esposta "la dottrina marxista dello Stato". Ciò perché, di fronte a chi torna alla carica, anche in una certa presunta "sinistra rivoluzionaria", sul carattere "superpartes" dello Stato, o su una sua caratterizzazione più o meno repressiva a seconda di quanto siano cattivi i capitalisti di quello Stato, va ribadito al contrario il fatto che "lo Stato è il prodotto e la manifestazione degli antagonismi inconciliabili tra le classi. Lo Stato appare là, nel momento e in quanto, dove, quando e nella misura in cui gli antagonismi di classe non possono essere oggettivamente conciliati. E, per converso, l'esistenza dello Stato prova che gli antagonismi di classe sono inconciliabili." Quindi, da un punto di vista marxista, lo Stato non può che essere uno strumento di dominio e di oppressione di una classe su un'altra, uno strumento fornito non solo di "uomini armati, ma anche di appendici reali, prigionieri e istituti di pena di ogni genere.

Lo sviluppo della lotta di classe a livello nazionale e internazionale, l'acuirsi della crisi generale del capitalismo, i risultati vittoriosi dei movimenti del proletariato rivoluzionario, portano costantemente a rafforzare il potere dello Stato borghese, arrivando oggi a un tal punto in cui esso sembra quasi aver inghiottito l'intera società. Un esempio è l'Italia, con le sue leggi "dell'emergenza", in realtà rimaste in vigore permanentemente e che (come la legge Reale) continuano ad uccidere innocenti; con le varie riforme del codice penale che danno oramai totale discrezionalità al magistrato inquirente e alle forze di polizia nell'attività di

indagine, nelle perquisizioni e per ciò che concerne i fermi.

Nato quindi per frenare il conflitto di classe, ma essendo al tempo stesso espressione di questo, lo Stato (nella fattispecie quello contemporaneo borghese) è ovviamente quello della classe economicamente dominante. La borghesia ha acquistato quindi uno strumento per sottomettere, sfruttare ed opprimere il proletariato. Ciò significa che sempre, quando i proletari decidono di lottare o per resistere allo sfruttamento o per il potere, essi devono sapere che si scontreranno con la repressione della borghesia.

E, come dicevamo prima, più si sviluppano le contraddizioni insite al capitalismo, più si sviluppano le lotte tra le classi e più l'apparato coercitivo si rafforza. Basti guardare all'esperienza italiana: un paese imperialista nel quale la repressione della borghesia si è dispiegata in tutte le sue forme e con i metodi più disparati:

- una repressione preventiva, basata su due forme principali;
- criminalizzazione, diffamazione e denigrazione delle avanguardie politiche e degli spezzoni più combattivi del proletariato.

I casi più recenti sono quelli della campagna stampa e istituzionale contro le organizzazioni rivoluzionarie degli anni '70 (presunti legami con servizi segreti di mezzo mondo, un "grande vecchio che manovrava", Giugiana Masi uccisa da un "autonomo", conflitti di potere fra individui, etc.) e quella tesa a criminalizzare i disoccupati napoletani, da mesi in lotta per il lavoro e fatti costantemente passare da "teppisti" o da "terroristi".

Lo stragismo di Stato, che, oltre a fare centinaia e migliaia di morti, ha la funzione, come sentenziava tronfio lo stesso Franco Freda, di provocare l'accelerazione della ristrutturazione dello Stato in senso repressivo. Il caso più emblematico, ma purtroppo uno dei tanti, fu proprio quello della strage di Piazza Fontana, avvenuta subito dopo l'autunno caldo del '69, alla quale seguì la campagna di criminalizzazione contro il movimento anarchico e contro il movimento m-l, inizialmente accusati, e che portò all'uccisione di Pinelli.

proletario e il ripiegamento e stasi dell'avanguardia combattente, per spingere più in profondità l'accerchiamento attorno alla guerriglia e alle istanze più mature della classe, minando nell'attuale contesto di scontro, le condizioni politiche e materiali per l'avanzamento del processo rivoluzionario.

Sono le dinamiche concrete dello scontro ad aver rappresentato il terreno di verifica della validità della strategia rivoluzionaria che le BR hanno fin dall'inizio definito per dare soluzione alla questione del potere nella situazione concreta del paese, dando così prospettiva rivoluzionaria alla lotta operaia e proletaria per l'affermazione dei propri interessi generali. Esse hanno infatti dimostrato come, intervenendo sui nodi politici centrali del conflitto tra le classi e attaccando i progetti dominanti dello Stato su cui ruota lo scontro nelle diverse fasi, sia possibile rideterminare i rapporti di forza a favore del campo proletario, aprendo spazi rivoluzionari e capitalizzando il relativo vantaggio per organizzare la classe sul terreno della guerra di classe quale fattore determinante lo sviluppo dello scontro rivoluzionario per la conquista del potere politico.

Questo concreto piano di verifica, che ha dimostrato la valenza della strategia della lotta armata, rimanda al modo con cui le BR hanno dato soluzione alla necessità di adeguamento della politica rivoluzionaria alle mutate forme del dominio politico borghese in questo stadio di evoluzione dell'imperialismo. È infatti in relazione a queste forme di dominio, cioè a come si organizza la lotta contro la sede del potere politico borghese - lo Stato - che da sempre i comunisti adottano la propria strategia per l'alternativa rivoluzionaria al sistema politico-sociale capitalista.

Da qui la centralità che le BR hanno sempre dato alla questione dello Stato. Ed è in conseguenza delle trasformazioni intervenute nella forma-stato dei paesi a capitalismo avanzato, in particolare ai caratteri che questa è andata assumendo nel contesto del "dopoguerra", che si è rivelata, con l'inadeguatezza di strategie insurrezionali come quella terzointernazionalista fondate sulla "politica dei due tempi", la necessità di ridefinire la politica rivoluzionaria dei comunisti attorno alle leggi che informano il rapporto classe-stato, "scoprendo" la forma propria della rivoluzione proletaria nelle metropoli imperialiste.

Sono infatti intervenuti mutamenti di sostanza nelle forme del dominio borghese, tali da imporre una riconsiderazione dei caratteri portanti del processo rivoluzionario.

In particolare:

- il livello di interdipendenza strutturale tra le economie e di coesione politi-

co-militare definitosi tra gli Stati della catena imperialista - in un contesto internazionale segnato dalla contraddizione est-ovest - che, pur non eliminando la conflittualità tra gli Stati stessi (riconciliabile al carattere concorrenziale del capitale), né portando, di contro, al loro dissolversi entro gli organismi internazionali concertati dall'imperialismo, impedisce che tale conflittualità superi una soglia critica, garantendone forme di ricomposizione politica. Si è ridotto in tal modo il grado di instabilità interno al sistema imperialista ed è altresì divenuta inattuale la prospettiva di un conflitto bellico interimperialista. Ne risulta un più alto livello di stabilità politica relativa di ogni Stato, e viene meno la possibilità di definire una progettualità orientata ad uno sbocco rivoluzionario in previsione di eccezionali condizioni di crisi determinate da un conflitto interimperialista.

Inoltre, se lo sviluppo dei processi rivoluzionari non può che darsi a partire dal proprio paese (perché semplicemente non esiste un "super Stato" imperialista, né, quindi, un piano imperialismo-antimperialismo sovrapponibile a quello classe-Stato) si è evidenziata la necessità di indebolire la coesione imperialista e quindi approfondire il livello di crisi ed instabilità del contesto internazionale quale condizione per la loro affermazione in più paesi: di qui l'importanza dell'attacco alle politiche centrali dell'imperialismo che garantiscono la relativa stabilità del suo dominio nell'area geopolitica di riferimento;

- il nuovo ruolo e il maggior peso che ha assunto lo Stato nella sfera economica, in particolare dopo la crisi del '29, da cui deriva una più elevata capacità di intervenire in termini controtendenziali sul ciclo economico, attutendo la portata della crisi capitalistica e ammortizzando le sue conseguenze sul piano politico e sociale;

- la complessificazione e l'affinamento delle forme di governo del conflitto, con l'emergere della controrivoluzione preventiva quale elemento inerente al funzionamento stesso del modello democratico-rappresentativo borghese. Fatto quest'ultimo che comporta l'irrealizzabilità di un processo di accumulo di forza politica in previsione di uno sbocco insurrezionale in condizioni "eccezionali" di crisi politica della borghesia, evidenziando al contrario l'inscindibilità del piano politico e del piano militare, la cui unità va fin da subito ad informare i caratteri del processo rivoluzionario.

La validità dell'impianto strategico definito dalle BR si riconferma pienamente nelle attuali condizioni, laddove né le tendenze proprie di questo stadio di sviluppo e crisi dell'imperialismo, né la configurazione del campo imperialista

quale si è venuta strutturando a seguito del secondo conflitto bellico mondiale, né il ruolo e le funzioni dello Stato hanno mutato i propri caratteri di sostanza: semmai si sono rese più pronunciate dinamiche già presenti valorizzando la strategia rivoluzionaria determinata dalle BR a partire dalla loro costituzione e meglio precisata sulla base dell'esperienza maturata nel confronto contro lo Stato e la controrivoluzione.

Se la lotta armata si definisce come strategia in relazione alla forma storicamente assunta dallo Stato borghese - di cui permane l'essenziale funzione di organo della dittatura borghese e mediazione del conflitto tra le classi, e che resta questione centrale per i comunisti - è al contempo una proposta che le BR hanno rivolto "a tutta la classe" stante la qualità che quest'ultima ha storicamente maturato a partire dalle sue espressioni di autonomia politica. L'organizzazione sul terreno della lotta armata è una linea guida costante della politica delle BR, la forma rivoluzionaria che assume la "linea di massa", che non dipende quindi dal livello più o meno acuto in cui si manifesta la conflittualità proletaria nelle diverse fasi.

Ribadiamo dunque la validità dei principi che hanno informato e informano la strategia rivoluzionaria della lotta armata, nonché dell'impianto, delle tesi e delle linee programmatiche delle BR. Un progetto politico rivoluzionario organico caratterizzato dalla lotta armata come proposta rivolta a tutta la classe e ruotante, dentro un "agire da Partito per costruire il Partito", attorno ai due assi di combattimento principali: "l'attacco al cuore dello Stato", ovvero alle politiche dominanti che a partire dal piano principale classe-Stato si determinano lungo l'arco dello scontro segnandone i caratteri e andamento; e, in unità programmatica con esso, seppur su un piano distinto, l'antimperialismo inteso come attacco alle politiche centrali dell'imperialismo della nostra area geopolitica e costruzione del Fronte Combatente Antimperialista in una politica di alleanza contro il nemico comune.

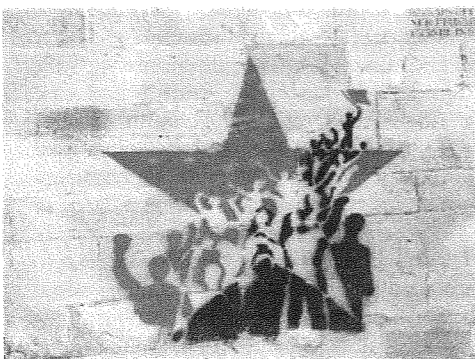
Questi indirizzi generali, supportati da termini e criteri politico-organizzativi adeguati, maturati lungo il corso dell'attività pratica di direzione rivoluzionaria, si sono andati via via definendo in relazione alle diverse fasi di scontro, in un processo di continuità-riadeguamento, ovvero sviluppo e rilancio, che ha di volta in volta precisato, sulla base del criterio marxista prassi-teoria-prassi, i termini di affrontamento e conduzione della guerra di classe.

È su queste basi che, a fronte della dura controffensiva dello Stato e dei rovesci subiti, le BR, rimettendo al centro il carattere non lineare della guerra

supporto ideologico alle nuove forme di potere e al più generale clima di "pacificazione", ha come risvolto complementare la "messa al bando" delle ragioni operaie e proletarie per quanto queste hanno prodotto sul terreno dell'antagonismo e dell'alternativa rivoluzionaria al sistema borghese. A tal fine vengono distorte ragioni e caratteri della lotta proletaria e rivoluzionaria sviluppatasi nel paese: questa, originata dal livello storicamente raggiunto dalla contraddizione inconciliabile tra proletariato e borghesia imperialista e avente come terreno risolutivo l'alternativa di potere alla dittatura borghese, viene ricondotta a mera conseguenza delle "disfunzioni" del quadro politico e istituzionale fuoriuscito dalla Resistenza, in cui, si dice, permanevano "sacche ideologiche anti-sistema" alimentate dalla contrapposizione tra i sistemi occidentale e comunista. Così che non sarebbe la rideterminazione dei rapporti di forza politici e materiali a vantaggio della borghesia a venir sanzionata nell'impianto costituzionale che dovrebbe essere prodotto a compimento dell'attuale fase costituyente, ma bensì l'esaurirsi dei fattori "esterni", ed il parallelo e connesso evolversi dei partiti e organizzazioni del movimento operaio in senso pienamente democratico, a consentire l'avvento di una "democrazia matura". Lo scontro di classe, già rimosso o ricondotto a fattori ideologici, verrebbe così meno, lasciando il posto, nel nuovo "Stato riformato", ad una dialettica anche contraddittoria, ma non antagonista, tra le forze politiche e sociali che si muovono in un unico quadro di valori e regole condivise.

Ma la "pacificazione nazionale e sociale" che si vorrebbe così raggiunta e che ora si tratterebbe solo di formalizzare con un nuovo patto costituzionale tra forze politiche "riformate" e compiutamente democratiche - in realtà rifunzionalizzate attorno al nuovo quadro di interessi borghesi e ai nuovi termini di mediazione politica - non potendo rimuovere le radici proprie del conflitto di classe, la storia e la qualità raggiunta dal campo proletario nelle sue espressioni di organizzazione e autonomia politica, e le posizioni rivoluzionarie maturate dalle BR, si presenta in realtà come pura operazione di propaganda di regime, antiproletaria e controrivoluzionaria, che nel sostenere la legittimazione delle nuove forme di potere, sottende invece, entro la condizione di sostanziale instabilità politica, al perseguimento di una pacificazione forzata che passi per la delegittimazione e criminalizzazione della lotta rivoluzionaria del proletariato nell'affermazione dei propri legittimi interessi.

La mistificazione che si è data



per supportare le basi e le scelte politiche del regime antiproletario e controrivoluzionario, si inserisce e si alimenta, peraltro, nel quadro del complessivo attacco portato alle posizioni storicamente maturate a livello internazionale dal movimento rivoluzionario, antimperialista e di liberazione. In particolare la rozza e violenta campagna anticomunista ha preso a pretesto la ridefinizione degli equilibri est-ovest a favore del campo imperialista, per vantare il "crollo del comunismo" e criminalizzare l'esperienza dei paesi a transizione socialista e del movimento comunista internazionale: in realtà per attaccare e delegittimare sia la prospettiva rivoluzionaria sul "fronte interno", che su quello del "nemico esterno", le lotte e le aspirazioni antimperialiste dei popoli e la difesa della propria indipendenza nei paesi non soggetti al dominio politico dell'imperialismo. E con ciò si tende anche a dare una veste di legittimità ed avallo alle "missioni di pace", vere e proprie iniziative belliche sviluppate lungo le diverse aree di crisi e con alla base la ricerca di una ridefinizione internazionale del lavoro e dei mercati che, stante il contesto internazionale dato e il livello raggiunto dalla crisi generale capitalistica, preme verso uno sbocco bellico lungo le direttrici principali est-ovest.

Se dunque in un mistificante clima di "pace sociale", la "proposta di indulto" assume anche la valenza di atto simbolico nel complesso delle iniziative allestite per "sacralizzare" i nuovi assetti del dominio borghese, dall'altra e soprattutto, essa riveste fin da subito e al di là del suo esito il carattere di operazione controrivoluzionaria e antiproletaria tesa ad incidere fattivamente nel rapporto rivoluzione/controrivoluzione e più in generale classe/Stato, aggredendo in termini complessivi la proposta strategica delle BR a tutta la classe, per sgombrare il campo del conflitto dall'opzione rivoluzionaria per come questa si è andata storicamente e concretamente determinando (e si determina) nelle sue linee strategico-programmatiche, mirando al contempo a sradicare dall'ambito autonomo di classe l'istanza di potere, per disarmare la lotta operaia e proletaria,

togliere prospettiva, e quindi comprimere nell'alveo della compatibilizzazione subalterna al sistema borghese.

A tal fine vengono utilizzate mistificanti ricostruzioni che, nell'accreditare l'idea della lotta armata per il comunismo come "capitolo chiuso" e "irripetibile", cercano più specificatamente di distorcerne, spezzettarne e svuotarne il portato politico strategico per come è stato definito e sviluppato dalle BR. Ricostruzioni tra le più varie di cui si sono fatti portatori anche ex militanti collaborazionisti e liquidazionisti, e che, gestite ad arte dalla propaganda borghese, vengono peraltro accreditate da quei settori e circoli di movimento che convergono sulle "campagne di libertà" perché nei fatti interessati alla rimozione della guerra di classe, nell'illusione opportunistica di ritagliarsi spazi di "agibilità politica" dove sopravvivere senza fare i conti con i livelli raggiunti dallo scontro. Altro discorso però va qui fatto per quei settori di sinistra proletaria che, fuori da logiche opportuniste e da rimozioni pacificatorie, si relazionano ai rivoluzionari prigionieri con intenti e finalità soggettivamente riconducibili ad un piano antagonista e antistituzionale. A questi settori va chiaramente ribadito che al di là degli intenti, laddove si dialettizzano con le cosiddette campagne di libertà, cioè su un terreno determinato e gestito dallo Stato, sottovalutandone la portata controrivoluzionaria ed antiproletaria, rischiano di produrre iniziative che in questo quadro risulterebbero subalterne e facilmente strumentalizzabili.

E ciò perché la liberazione dei prigionieri, come obiettivo rivoluzionario, si definisce solo in relazione al programma rivoluzionario, ed è quindi subordinata alle priorità politiche da questo definite in rapporto all'andamento ed ai piani principali dello scontro; al contrario diventa un fattore separato e "fine a se stesso" che sottrae forza rivoluzionaria, depotenziandola su terreni devianti e controproducenti che lo Stato stesso alimenta.

In definitiva la campagna di sostegno alla proposta d'indulto va collocata su di un terreno tutto interno agli obiettivi che la controrivoluzione si pone in questa fase, che mirano a conseguire nel contesto delle politiche di "pacificazione sociale" riversate sul campo proletario, una complessiva vittoria politica sulle prospettive rivoluzionarie, secondo le leggi della guerra e più precisamente le leggi che sottostanno al rapporto rivoluzione/controrivoluzione in presenza di processi rivoluzionari fondati sulla guerriglia. In tal senso ciò che si prefigge la controrivoluzione è approfondire la sua portata, sfruttando l'arretramento del campo

C'è poi la repressione di tipo punitivo, vendicativo, tesa a colpire quei lavoratori e quei compagni che non si piegano ai ricatti, alle minacce e alle seduzioni dello Stato. La ristrutturazione delle istituzioni carcerarie, la edificazione delle carceri speciali e l'affinamento di metodi di tortura fisica e psicologica sono gli aspetti più evidenti di questo metodo. Ne sanno molto non solo i compagni italiani, ma anche quelli kurdi, turchi, palestinesi (per i quali il parlamento israeliano ha approvato una recente legge che legalizza la tortura), portoricani (isolati individualmente in sotterranei e condannati fino a 85 anni di carcere), spagnoli, sud coreani (molti dei quali subiscono esecuzioni sommarie senza neanche venire arrestati). Uno dei casi più famosi è quello della compagna Silvia Baraldini, mantenuta in carcere negli USA, nonostante le serie condizioni di salute, non solo perché, accusata di aver partecipato all'operazione che ha permesso l'evasione di Assata Shakur, ma soprattutto perché non rinnega le ragioni che la hanno spinta alla lotta e non fa i nomi dei suoi compagni.

La classe dominante utilizza tutti i metodi e le forme per fiaccare e stroncare la resistenza e l'opposizione proletaria così come la lotta rivoluzionaria, a livello nazionale come internazionale, dove l'affermazione del dominio del sistema imperialista viene pagata dai lavoratori e dalle masse oppresse con arresti, torture, stragi, deportazioni. La repressione, quel sistema di "uomini armati, prigionieri e istituti di pena", è quindi una caratteristica essenziale dello Stato borghese, è di importanza vitale al fine del mantenimento del modo di produzione capitalistico e dello sfruttamento del lavoro salariato sul quale poggia e si sviluppa. Chi, anche in buona fede, oggi si fa portatore di posizioni politiche sulla repressione o sulla prigionia politica tese ad "umanizzare" il sistema di coercizione dell'imperialismo e dei differenti Stati che lo compongono, di fatto lavora a dividere la classe operaia, non solo nelle prigioni (e torneremo tra breve su questo punto), ma anche nei posti di lavoro e nel territorio. Sì, perché proprio nella fase di massima espansione dell'imperialismo, e della sua seconda crisi generale, la questione del carcere è diventata una questione strettamente politica, cioè il problema fondamentale diventa per la borghesia quello di controllare e reprimere

preventivamente ogni possibile focolaio di ribellione, impedire che nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri si generalizzino le lotte, che come dire si politicizzino, investono il sistema nel suo complesso e non solo qualche specifico aspetto, magari emendabile e "riformabile" (quando è possibile e conveniente per i padroni). Esiste quindi un "problema carcere" non solo dietro le sbarre, ma anche nella società; non è un caso che dietro le giustificazioni più puerili (criminalità, droga, terrorismo) in realtà si celano pratiche repressive che non solo investono tutti i campi della vita sociale (dai tesserini d'identificazione a scuola al Regio decreto del 1934, dallo spionaggio dei lavoratori quando vanno al bagno ai licenziamenti politici), ma che ormai sono collegate a rete in un complesso sistema internazionale (si veda in questo senso l'obiettivo del trattato di Schengen, che da una parte è quello di favorire l'integrazione dei mercati del polo imperialista europeo, dall'altra tende a preservarlo da indesiderate "invasioni" di dannati della terra che, spremuti dalle transnazionali in patria non hanno alternativa se non quella di cercare fortuna nei Paesi dell'"opulenza").

Chiarita la natura di classe della repressione borghese, illustrate le forme e i metodi con i quali viene applicata, ricordato il carattere internazionale del fenomeno, prodotto del carattere internazionale dello scontro sfruttatori-sfruttati, proviamo a tracciare degli orientamenti su come condurre la battaglia contro la repressione. E per far questo vogliamo avvalerci di un'esperienza che noi abbiamo fatto alla fine del 1996, partecipando a Cuba al Convegno Internazionale di solidarietà con i prigionieri politici portoricani detenuti negli Stati Uniti.

Illustrando la storia della loro lotta



di liberazione, i compagni di Portorico spiegarono il senso della loro campagna per la liberazione dei loro 16 compagni incarcerati e il perché la facevano in quel momento. Spiegarono che il filo conduttore della mobilitazione era la forza del movimento di liberazione in patria (un movimento dove la maggioranza è composta dai comunisti, ma dove vi sono anche altre tendenze), una forza, una compattezza, una capacità di egemonizzare anche settori non legati al movimento (come le chiese evangeliche) che permetteva loro di avviare una campagna per la liberazione senza condizioni, dichiarando non la fine della lotta, bensì la sua continuazione e il suo rafforzamento. Perché, questo esempio? Perché, a nostro avviso questa è la linea di condotta giusta da applicare.

In Italia purtroppo, a causa della frammentazione in cui versa la classe operaia e il movimento rivoluzionario, e della mancanza di un partito comunista unito ideologicamente e compatto organizzativamente, si sono sviluppate le posizioni più disparate, che non prendono assolutamente le mosse da un'analisi concreta della realtà concreta e che di fatto sfociano nell'opportunismo e nella resa di fronte allo Stato. Al di là della resistenza "spicciola" (ci si passi il termine) che opponiamo alla repressione delle varie lotte sociali che quasi quotidianamente mettiamo in campo (sgombero di una scuola occupata, di un centro sociale, pestaggio di lavoratori che fanno un blocco stradale o esempi simili), sul quale tutti i compagni solitamente si mobilitano, due sono le posizioni generali sull'affrontare la questione della prigionia politica, e dei rivoluzionari in particolare.

La prima, negli ultimi anni molto visibile e raccolta intorno a PRC e Rete "Sprigionare", è quella che rivendica la liberazione di tutti i prigionieri politici in una condizione come quella attuale, dove il movimento di classe è molto debole. La richiesta allo Stato della scarcerazione dei prigionieri politici significherebbe esclusivamente accettare le condizioni dello Stato, perché, non c'è nessuna forza di massa che in questo momento può scendere in campo, costringendo quindi lo Stato alla liberazione di questi compagni. Ciò non vuol dire che non vada presa in considerazione la necessità che i compagni, prima o poi, debbano essere scarcerati; tuttavia tutte

queste trattative, tutto il dibattito sui giornali, scaturiti sulla liberazione dei prigionieri politici non è sicuramente un punto edificante per tutto il movimento anticapitalista e rivoluzionario. Nelle attuali condizioni, con gli attuali rapporti di forza, è lo Stato, in base alla sua strategia, che decide se la misura dell'indulto (cioè del perdono) o dell'amnistia è funzionale o meno, e a quali condizioni concederli. Non a caso, la questione dell'uscita di galera dei cosiddetti "terroristi" è stata da subito vincolata all'amnistia generalizzata per i protagonisti di tangenti-poli. Nelle attuali condizioni in cui versiamo, privi del partito, privi di un movimento proletario ricomposto e organizzato su basi anticapitalistiche, possiamo essere solo un soggetto passivo che, "per gentilezza", chiede allo Stato se possa liberare i prigionieri politici. Visto che lo Stato "per gentilezza" difficilmente fa qualcosa, l'unico sbocco politico che può avere questa operazione pro-indulto o pro-amnistia, è quello di favorire la conciliazione, la resa, che non è proprio il punto di vista dei rivoluzionari prigionieri e

esuli, bensì, pensiamo noi, quello dei protagonisti di questa iniziativa.

L'altra posizione prende le mosse dal riconoscimento di quei compagni che, nel corso degli anni, nonostante la durezza del carcere, nonostante le torture fisiche e psicologiche, nonostante i tentativi di blandirne la resa (dissociazione e pentitismo), nonostante la rassegnazione che ha mosso gli autori della "battaglia di libertà", hanno resistito e continuano a resistere. Questi compagni indubbiamente rappresentano un altissimo esempio di coerenza e determinazione rivoluzionaria per tutti i compagni e lavoratori coscienti. Tuttavia vi sono gruppi e compagni che, partendo dalla resistenza dei rivoluzionari nelle carceri, concepiscono la solidarietà con essi nella forma dello sposare le tesi, i programmi, le forme che hanno caratterizzato la lotta di questi compagni. A nostro avviso, queste sono aberrazioni che avvengono in situazioni dove il livello di scontro è molto debole e dove l'organizzazione proletaria è molto sfilacciata e poco compatta. Se analizziamo le situazioni di lotta più avanzate a

livello internazionale possiamo notare che non è presente questo tipo di discriminante. I prigionieri sono rivendicati perché, sono repressi e perché il loro percorso appartiene a quello dell'intero movimento di lotta, indipendentemente dalle organizzazioni di appartenenza. Va stabilito un nesso immediato tra la lotta contro la repressione e la lotta di classe in generale, in modo tale che la problematica della repressione non sia da "addetti ai lavori" (un percorso che non ha possibilità di successo e non sedimenta alcun elemento di coscienza sociale e politica nelle masse). La liberazione dei prigionieri rivoluzionari deve essere quindi inserita nella lotta generale per la liberazione dell'intero proletariato dallo sfruttamento capitalistico. Una liberazione "impossibile non soltanto senza una rivoluzione violenta, ma anche senza la distruzione dell'apparato del potere statale che è stato creato dalla classe dominante", compito storico del proletariato rivoluzionario, unito e organizzato nei suoi istituti storici e guidato dal partito comunista.

Intervento del Collettivo Comunista Metropolitano di Milano

Salutiamo i compagni presenti, le delegazioni straniere e i compagni rivoluzionari prigionieri.

Ringraziamo l'Associazione Solidarietà Proletaria per averci dato l'opportunità di intervenire.

Negli ultimi tempi si è parlato molto, a livello istituzionale, della necessità di "chiudere la fase dell'emergenza", iniziata negli anni '70 attraverso la proposta di legge sull'indulto per i prigionieri politici.

Il tentativo dello stato, oggi, è quello di mettere la parola fine ai conflitti degli anni '70, espressi sia dalle masse, sia dalle avanguardie, e di bloccare la creazione di embrioni di nuove organizzazioni rivoluzionarie presenti e future.

La borghesia, con questo tentativo di pacificazione, con il progetto di ristrutturazione dell'apparato statale tramite riforme istituzionali, con la politica di "patto sociale", si pone l'obiettivo più generale di rafforzare lo stato permettendo così il passaggio alla "IIª Repubblica" e, conseguentemente, un posto di primo piano in

Europa. A tutto ciò, nel quadro della crisi economica del sistema capitalista, va aggiunta la politica decennale di risanamento economico, attuata con un pesante attacco sulla pelle del proletariato tramite maggiore flessibilità, precarietà, sfruttamento.

Se la borghesia ha potuto portare avanti queste politiche è perché precedentemente ha pianificato una strategia di repressione delle lotte del proletariato e, in particolare, delle sue avanguardie rivoluzionarie. Tale repressione contro le avanguardie rivoluzionarie è consistita in migliaia di arresti, torture, pestaggi e uccisioni sommarie.

La repressione più brutale, però, non ha ottenuto tutti i frutti sperati dallo stato, che ha quindi affiancato ad essa un progetto di disgregazione per linee interne al movimento rivoluzionario.

Inizialmente con il pentitismo, poi con la dissociazione, infine con la "soluzione politica", sia nella sua variante di "battaglia di libertà" fatta da Curcio e C. e sia in quella della proposta di amnistia fatta da Gallinari

e soci, lo stato è riuscito in parte a raggiungere l'obiettivo di indebolire le organizzazioni rivoluzionarie già esistenti ostacolando così anche la ripresa del movimento rivoluzionario. Queste proposte tuttora vengono raccolte da quella parte di "movimento" che ha organizzato soprattutto in questi mesi (ma ormai da anni) convegni e assemblee sugli anni '70, invitando come relatori ex prigionieri politici ormai da tempo rinnegati. Questi convegni e assemblee sono tutti all'insegna della parola d'ordine "liberiamo gli anni '70", che esprime il concetto che in quegli anni c'è stata una guerra, che si è stati sconfitti e che adesso i tempi sono maturi per far tornare i prigionieri a casa.

È chiaro, quindi, che queste posizioni non vedrebbero malvolentieri il concretizzarsi di un provvedimento di indulto.

Nonostante questo massiccio attacco al movimento rivoluzionario, una parte consistente di prigionieri ha mantenuto la propria identità rivoluzionaria, continuando a contribuire,

luogo al persistere dell'opzione rivoluzionaria nell'ambito di classe, alla resistenza operaia e proletaria agli effetti della "Riforma" sul piano delle relazioni politico sociali, ai caratteri storicamente assunti dall'autonomia di classe informati dall'attività delle BR, e solo di riflesso e come conseguenza a squilibri e contraddizioni relativi al quadro politico istituzionale, hanno imposto un modo di procedere nelle relazioni politiche tra le classi per strappi e forzature, tramite il quale si sono determinati nelle forme possibili gli ulteriori passaggi sul piano della "Riforma". Più in generale tale modo di procedere si è riversato sui termini che è andata via via assumendo la mediazione politica. Ne è risultato un sostanziale irrigidimento della stessa, una tendenza a comprimere ed irregimentare le contraddizioni prodotte nel contesto di classe entro un quadro di norme, filtri e gabbie tese ad imprimere una direzione di marcia "obbligata" funzionale all'istituzionalizzazione e sterilizzazione del conflitto.

Questa dinamica ha visto l'accentuarsi dei caratteri coercitivi del governo dello scontro di classe con l'approntamento di forme ed istituti di intervento sempre più pervasivi, centralizzati e subordinati all'Esecutivo, rifunzionalizzati per gravare più decisamente sui diversi piani di contraddizione, al fine di piegare la classe, nella ricerca di una maggiore, ma pur precaria e relativa, stabilità, nelle gabbie di quella seconda repubblica che si sta definendo.

È in questa direzione che vanno anche collocate le varie "campagne emergenziali", apparentemente mirate alla sola "lotta alla criminalità", ma con in realtà una portata più ampia sia in termini di supporto alla governabilità, che di ricaduta immediata sul piano delle relazioni sociali in generale. La sostanza che caratterizza tali "campagne" è tutt'altro che esauribile al fenomeno aggredito e tantomeno temporalmente limitata. Il potenziamento di tutte le strutture repressive dello Stato, il coordinamento e la progressiva centralizzazione degli apparati coercitivi, l'istituzionalizzazione delle superprocure e la rifunzionalizzazione della magistratura e più in generale del potere giudiziario, sono tutti fattori che ricadono sedimentandosi sul piano politico istituzionale, sulle modalità su cui si attua il governo dei fattori di scontro e sul modo stesso con cui più in generale si affrontano le contraddizioni sociali. E vanno al contempo ad informare i caratteri che viene ad assumere la mediazione politica in questo paese, connotandola di un sostanziale irrigidimento a tutti i livelli.

Con buona pace di chi paventa fine e rientri dall'"emergenza", la storia ci insegna come i fattori che questa produ-

ce vengono poi razionalizzati, incorporati e codificati sui vari piani, rappresentando una base più avanzata nell'affrontare le contraddizioni e nel governare lo scontro.

Tutto ciò presuppone e al tempo stesso si riflette sull'arco di misure messe in campo dallo Stato per contrastare ed inibire quanto si produce nell'ambito proletario in direzione dell'organizzazione autonoma sul terreno del potere, la cui valenza politica viene ulteriormente esaltata dai processi in atto. Misure quindi che si traducono in un ampio spettro di attività politiche e repressive di criminalizzazione e di intimidazione tese ad impattare, isolare e neutralizzare, quale risolto al clima di "pacificazione" ed ai rinnovati tentativi di imbrigliare il conflitto sul piano più prettamente riformistico e subordinato, tutti quegli ambiti di organizzazione e lotta che tendono a porsi sul terreno antagonista e rivoluzionario. Misure, infine, che fanno leva e si riversano sugli stessi termini di esercizio della controrivoluzione preventiva affinandone e approfondendone i caratteri. Un dato questo che al contrario di chi sa quale potenza raggiunta dallo Stato riflette piuttosto con il perdurare dei fattori di instabilità e crisi politica della borghesia e la loro potenziale trasformazione in crisi rivoluzionaria, la stessa condizione di relatività dei rapporti di forza, e quindi la necessità della borghesia di spingerli ben oltre approfondendoli tanto sul piano controrivoluzionario che nel complesso delle forme di dominio politico ed ideologico da imporre nei rapporti di classe e in ogni ambito della vita sociale.

L'approfondimento e affinamento del dominio politico che la borghesia persegue lungo il processo di rafforzamento dello Stato, che oggi come non mai rappresenta la contraddizione principale classe/Stato, è quindi proceduto e procede con un corrispettivo approfondirsi dei termini della controrivoluzione preventiva. Questo è un dato di sostanza che rispecchia il livello qualitativo raggiunto dal rapporto rivoluzione/controrivoluzione sul piano di scontro classe/Stato, e che perciò rappresenta un dato fondamentale da cui non si può prescindere o tornare indietro sulla base dell'arretramento del campo proletario e del ripiegamento o stasi dell'attività rivoluzionaria.

Infine, ad influire ulteriormente sulle modalità con cui lo Stato è andato a ridefinire il governo del conflitto di classe, sono intervenuti fattori e spinte relativi sia all'approfondirsi della crisi economica che porta ad accentuare la polarizzazione tra le classi (nel mentre le politiche recessive vedono il progressivo abbandono dei margini di contenimento dello scontro con politiche riformistiche), sia alle spinte guerrafondaie che

richiedono agli Stati imperialisti di avere retroterra pacificati e perciò il permanere di una mancata e complessiva "ricucitura" del divario prodottosi tra istituzione e classe (e anche altri strati sociali) e nel mancato coinvolgimento sciovinistico e patriottardo, impongono la necessità di assicurare l'ordine interno forzandolo nelle forme realisticamente possibili.

Un ordine che peraltro, nello specifico di questo paese, viene accompagnato e sostenuto anche da campagne ideologiche, iniziative politiche ed atti istituzionali di valenza pur simbolica che, sullo sfondo di una ricostruzione di stampo revisionistico della storia repubblicana, tendono a costituire una autolegitimazione del regime che si va definendo, mistificandone la reale natura e spacciandola per una "investitura democratica" ormai compiuta. In questo senso, occultando la vera natura antiproletaria e controrivoluzionaria con cui si risolvono le rinnovate forme del dominio borghese, si cerca di presentare l'annuncio passaggio alla seconda repubblica sotto il segno della "cesura", della discontinuità con la passata fase politico istituzionale, considerata anomala in rapporto al modello storicamente assunto dalle "più evolute" democrazie occidentali e dell'approdo quindi ad una forma di democrazia "finalmente compiuta".

In questo quadro: lì dove vi è materialmente un accentramento dei poteri nell'ambito dell'esecutivo e una più generale centralizzazione e verticalizzazione degli organi dello Stato, per blindare le scelte da operare attorno al campo di interessi della borghesia imperialista in questa fase, svincolandole per quanto possibile dalle ricadute del conflitto sul piano politico istituzionale; lì dove si accentua il carattere "formale" della democrazia rappresentativa, che dietro un apparente e più diretto coinvolgimento della "società" nelle scelte portanti che riguardano il paese, che si vorrebbe garantito dai nuovi meccanismi elettorali, nasconde invece una sostanziale compressione dei margini di incidenza politica della classe sull'attuale quadro politico istituzionale borghese; in definitiva lì dove vi è un approfondimento del dominio politico della borghesia, si cerca allora di mostrare la "progressiva" evoluzione avvenuta nel sistema democratico come resa possibile dalla rimozione degli ostacoli di natura internazionale e di riflesso interno che avrebbero impedito il pieno svolgimento del carattere democratico delle istituzioni repubblicane, configurando così, dal dopoguerra in poi, una situazione anomala definita di "democrazia bloccata".

La mistificante ricostruzione che la borghesia cerca così di utilizzare come

terezza del programma strategico, tesi politiche ed attività concreta prodotte dalle BR, le sole che, nel cuore dello scontro generale tra le classi e nel duro confronto con la controrivoluzione, hanno potuto e possono determinare il complessivo piano politico-militare di direzione e organizzazione della guerra di classe per la conquista del potere politico in questo paese.

È nei passaggi che si stanno definendo in direzione dell'affermazione e ratifica di un nuovo assetto politico-istituzionale che va inquadrato il senso che riveste l'"indulto" e l'operazione politico-ideologica che lo sostiene. Il processo di "Riforma dello Stato" e la connessa e dinamica definizione, già operante, di assetti politico-istituzionali relativamente stabili atti a farla procedere nelle forme possibili sui diversi piani, rappresenta un ulteriore salto nell'approfondimento delle forme di dominio politico-borghese. La sostanza antiproletaria e controrivoluzionaria della "Riforma" è riscontrabile nelle finalità che essa si prefigge, nelle basi materiali su cui è andata maturando la sua realizzazione, e nelle modalità che l'hanno accompagnata e accompagnano lungo la travagliata fase di transizione alla seconda Repubblica, tutt'altro che compiuta e dagli esiti incerti.

L'obiettivo di rifunzionalizzare la macchina statale per renderla più idonea a sostenere gli interessi della borghesia imperialista in questa fase di crisi-sviluppo dell'imperialismo, corrisponde ad un'esigenza propria di tutti gli Stati della catena imperialista, espressione di necessità comuni alla borghesia di ogni paese. Non si tratta quindi di reazioni congiunturali di questo o quello Stato, né di antistorici impulsi reazionari che contrastano con l'assetto "democratico" maturato nello sviluppo storico, ma di un indirizzo generale che tende al riadeguamento delle "democrazie parlamentari" per renderle funzionali ai nuovi termini di sviluppo dell'imperialismo ed ai corrispettivi termini del governo del conflitto di classe. Ciò determina un'evoluzione verso modalità di esercizio del potere politico borghese, qualitativamente omogenee, che però differiscono necessariamente nei passaggi e nelle forme che assumono stante la necessità di riferirli al contesto di scontro peculiare a ciascun paese. Comune, però, è l'impellenza per la borghesia imperialista di ogni Stato di competere in un contesto recessivo e di subordinare la classe ai livelli di sfruttamento richiesti, come anche di perseguire i propri interessi ritagliandosi maggiori fette di mercato e sfere di influenza, nonché l'esigenza-necessità di concorrere alle operazioni di riarmo ed alle iniziative belliche di un'Alleanza imperialista che nel suo

insieme si muove nella direzione della tendenza alla guerra come sbocco alla crisi generale capitalistica che la investe. Tutto ciò richiede il riadeguamento degli istituti di potere nel senso di un ulteriore accentramento e verticalizzazione delle istanze politico-decisionali e una conseguente ridefinizione delle modalità con cui si esplica la mediazione politica tra le classi, allo scopo di svincolare e blindare il più possibile le scelte operate attorno all'esclusivo quadro di interessi della borghesia imperialista dagli effetti che il conflitto di classe produce sul quadro politico-istituzionale delle democrazie borghesi, con una rideterminazione a tutti i livelli dei caratteri del governo dello scontro.

L'insieme di questi passaggi è però imprescindibile dalla necessità di riportarli al concreto determinarsi dei rapporti di forza tra le classi e di conseguenza al livello qualitativo maturato sul piano di relazione classe-stato e rivoluzione-controrivoluzione (lì dove sono presenti processi rivoluzionari) e quindi assume forme di svolgimento peculiari a ciascun paese rendendo più immediatamente pronunciata la sostanza antiproletaria e controrivoluzionaria dell'intero processo là dove il grado raggiunto dal conflitto di classe e l'incidenza in esso dell'opzione rivoluzionaria si è maggiormente e storicamente approfondito. È questo in particolare il caso italiano, dove la borghesia imperialista, per dar corso alla "Riforma dello Stato", dinanzi al livello di acutizzazione dello scontro politico e rivoluzionario, al fallimento del progetto moroteo di "unità nazionale" volto a dare una prima e organica risposta sulla strada della "Riforma", e l'accentuarsi di tutti i fattori di crisi politico-istituzionale che ne sono derivati, si è trovata agli inizi degli anni '80 nella necessità di operare una controffensiva ad ampio raggio per ridefinire a proprio vantaggio i rapporti di forza tra le classi. Così da poter parallelamente procedere, nel grado e nelle forme possibili, al riassetto delle istituzioni costruendo le basi politiche indispensabili per sancire nuove relazioni tra le classi in un nuovo ed organico impianto istituzionale.

La difficoltà su cui doveva necessariamente procedere il riadeguamento degli istituti e poteri dello Stato è stata quindi relativa al contesto concreto dei rapporti politici e materiali tra le classi. Un contesto segnato dalla presenza e dallo spessore del processo rivoluzionario diretto dalle BR e dalla qualità assunta, anche in relazione a questo, dell'autonomia politica di classe, che nel suo insieme definiva un quadro di rapporti di forza generali e di posizioni rivoluzionarie del campo proletario relativamente avanzato.

Ecco perché, a partire dai primi anni '80, lo Stato ha dovuto operare una vera e propria controrivoluzione che, facendo necessariamente leva sui colpi assestati all'avanguardia rivoluzionaria, ha permeato dei suoi caratteri il complesso della controffensiva borghese sviluppata a tutti i livelli. Questi caratteri sono stati via via sussunti nelle modalità di esercizio del governo del conflitto di classe, e ciò ha consentito una restaurazione borghese che nel perseguire l'arretramento generale del campo proletario, è andata progressivamente intaccando le conquiste politiche raggiunte dalla classe in anni di lotta.

Il dato politico primario, obiettivo della controffensiva borghese, non è solo consistito nel peggioramento delle condizioni di vita del proletariato, determinato dalle esigenze padronali di riprendere il pieno controllo sullo sfruttamento della forza lavoro e dalle politiche economiche di stampo recessivo che, a sostegno della borghesia imperialista, vengono fatte gravare sulla classi lavoratrici. L'attacco è stato anzitutto e politicamente rivolto a scalzare la classe dalle posizioni acquisite così da ridefinire i rapporti di forza a vantaggio della borghesia e far procedere al livello possibile i piani della "Riforma dello Stato". E tutto ciò si è potuto dare solo in rapporto ad un generale approfondimento della controrivoluzione preventiva.

Ecco come la sostanza antiproletaria e controrivoluzionaria del processo di "Riforma dello Stato" si è andata evidenziando calandosi nella realtà concreta dello scontro. Ed è solo sulla base di momenti di relativa e precaria stabilità conseguiti di volta in volta grazie ai successi politico-militari sfruttati sulle BR e alle posizioni strappate alla classe, che è stato possibile operare i primi significativi passaggi verso una centralizzazione e verticalizzazione dei poteri dello Stato, e del corrispondente modello neocorporativo sul piano delle relazioni sociali.

Ma la controrivoluzione così messa in campo, pur imponendo un complessivo arretramento del campo proletario, ha però fallito nella sua massima ambizione di sradicare la prospettiva rivoluzionaria dal conflitto di classe e conseguire con ciò la tanto ricercata "pacificazione sociale". Non si è, cioè, realizzata la condizione politica necessaria per far procedere in modo complessivo, graduale e lineare il processo di rifunzionalizzazione dei poteri e degli istituti dello Stato e la sua evoluzione verso una "democrazia compiuta", come era invece nelle intenzioni dei più organici progetti di "Riforma" come quello demitiano, affossato anche per l'attacco portato dagli alle BR con l'azione Ruffilli.

Gli ostacoli e le difficoltà così incontrate dalla borghesia riferibili in primo

pur nelle difficoltà oggettive della propria situazione, al processo rivoluzionario. Per questo motivo lo stato ha ulteriormente affilato le armi individuando nella proposta di indulto un mezzo per assestare un colpo decisivo al movimento rivoluzionario. Il dibattito sull'indulto è ancora in corso a livello istituzionale. Per superare le contraddizioni interborghesi che si sono create, è stata elaborata una proposta di legge che permetterebbe di far approvare il progetto di indulto con una maggioranza assoluta (50%+1) e non più con i 2 terzi del parlamento com'era precedentemente.

Ma anche questa volta la borghesia e i suoi lacchè si trovano davanti quella parte di prigionieri che in tutti questi anni ha lottato contro la dissociazione e la "soluzione politica" ed anche oggi continua a mantenere la propria identità rivoluzionaria, a contribuire alla costruzione della prospettiva comunista, non prestandosi a questi nuovi progetti controrivoluzionari.

I progetti controrivoluzionari volti ad annientare il movimento rivoluzionario ovviamente non sono una prerogativa italiana. Anche a livello internazionale gli stati imperialisti hanno affiancato alla repressione più brutale i vari progetti tesi a scompaginare per linee interne il movimento rivoluzionario. Infatti, seguendo il modello italiano, negli anni '70 e '80 alcuni stati europei, vedi Germania e Spagna, hanno portato avanti progetti di pentitismo e dissociazione, ma non hanno ottenuto, grazie al netto rifiuto dei prigionieri, quei risultati che, seppur parzialmente, sono stati raggiunti in

Italia, almeno limitatamente a quel periodo. Invece negli anni '90, col mutare delle condizioni generali dello scontro in termini favorevoli alla borghesia, il progetto di disgregare dall'interno il movimento rivoluzionario si è ulteriormente affinato. Tenendo anche conto dell'esperienza italiana della "soluzione politica" lo stato imperialista tedesco ha cercato di riprodurre qualcosa di simile, ma di molto più ambizioso.

La proposta del ministro Kinkel alla RAF, volta a ottenerne la resa, ha conseguito notevole successo rappresentato dalle dichiarazioni di "addio alle armi" fatte dalla RAF dall'aprile '92 in poi.

Successivamente in Europa, per es. in Italia, Belgio, Francia, Germania, Svizzera e Spagna ci fu un grande schieramento di prigionieri comunisti e di organizzazioni rivoluzionarie che denunciarono la capitolazione della RAF. Questa giusta presa di posizione ci insegna che con lo stato borghese non si tratta e in particolare non si tratta e non si discute sul proprio programma politico.

Le politiche di repressione ed i tentativi di reinserimento dei movimenti rivoluzionari nella società capitalistica assumono una dimensione mondiale. Ciò dimostra l'esistenza di una strategia dell'imperialismo che, attaccando il movimento rivoluzionario, tende a colpire la classe e i popoli oppressi. Esempi ne sono la compatibilizzazione dei tupamaros in Uruguay negli anni '80, di altre organizzazioni guerrigliere salvadoregne, guatemalteche, etc., in questi anni.

Ma le condizioni di sfruttamento e di miseria, che imperano nella società capitalistica, stanno alla base della nascita e dello sviluppo di forti movimenti rivoluzionari sia in America Latina, per es. il Partito Comunista del Perù, sia in Europa, per esempio le organizzazioni comuniste turche, sia in tutto il mondo.

Di una strategia dell'imperialismo, quindi, si tratta e non come dicevano alcuni di un'"anomalia del sistema italiano".

In Italia i prigionieri comunisti rappresentano la parte avanzata del movimento rivoluzionario. Chiunque oggi voglia ricostruire una prospettiva rivoluzionaria deve tener conto del contributo prezioso che i comunisti prigionieri danno, sia mantenendo la propria identità politica rivoluzionaria, sia lavorando ad un'elaborazione politica tesa a rilanciare il processo rivoluzionario.

Chi sostiene posizioni che di fatto tendono a dividere e disgregare i prigionieri comunisti, svolge un'azione controrivoluzionaria, si fa complice dello stato e pertanto va combattuto oggi come ieri.

Esiste un forte legame che unisce i prigionieri comunisti e rivoluzionari in carcere con la lotta del proletariato e delle sue avanguardie nella metropoli imperialista come nel tricontinente.

In tutto il mondo, dal Perù alla Turchia, dall'Italia alla Palestina, il nemico comune è il capitalismo nella sua fase imperialista e la rivoluzione per la presa del potere politico, per il comunismo, l'unica via per sconfiggerlo.

Publicazioni reperibili presso ASP

tel/fax 0817624204 - via Acate 51/c, 80124 Napoli - ccp 34265207 (solidarietà proletaria)

- Il Bollettino
- Foglio di Agenzia ASP
- Piattaforma ASP (L. 500)
- Onoriamo la memoria dei compagni caduti combattendo per il comunismo (L. 500)
- ASP (opuscolo pag. 32, L. 3.000)
- Il Soccorso Rosso Internazionale 1933 (pag. 32, L. 4.000)
- Tortura in Italia (pag. 94, L. 12.000)
- Resistencia, organo del PCE(r) (L. 4.000)
- Il movimento per l'amnistia in Spagna (pag. 16, L. 2.000)
- Amnistia, organo delle AFAPP-ACPG (L. 3.000)
- A la Calle, organo delle AFAPP-ACPG (L. 2.000)
- Etat espagnol et activités parapolicieres (L. 3.000)
- I GAL dello Stato spagnolo (L. 3.000)
- Correspondances Révolutionnaires, Belgique (L. 10.000)
- La Freccia e il Bersaglio, CCC del Belgio (L. 10.000)
- Sale guerre contre le Pays Basque (L. 3.000)
- La dispersion penitentiaire des prisonniers basques vulneration des droits (L. 3.000)
- Subversion, Svizzera (L. 7.000)
- Antologia di Subversion in italiano (L. 3.000)
- Guerra popular en el Perù El pensamiento Gonzalo vol. 1 (pag. 420) (L. 25.000) vol. 2 (pag. 310) (L. 25.000)
- El Diario Internacional, una publicacion al servicio de las masas oprimidas del Perù (L. 2.000)
- Balitang Bayan, A Publication of New Patriotic Alliance (Bayan) of Philipines (L. 2.000)
- Arenas se confiesa. Intervista a Manuel Perez Martinez (Arenas), segretario generale del PCE(r), marzo 1997 (in spagnolo) (L. 2.000)



Intervento del rappresentante del DHKP-C

Vorrei salutare tutti i prigionieri rivoluzionari del mondo, voglio ringraziare per avermi dato l'opportunità di partecipare a questa assemblea.

È bene far sapere in che tipo di paese noi viviamo. La Turchia per tutti i cittadini europei è un paese in cui uno può fare delle belle vacanze, si trova il mare, la spiaggia, il sole, però c'è anche un'altra faccia della medaglia e quest'altra parte è terribile; massacri, villaggi che bruciano, che vengono distrutti, assassinio di rivoluzionari democratici, uno Stato, un governo che lavora con la mafia, uno stato in cui non si può parlare di democrazia, uno stato condotto da forze militari che non sopporta la ribellione contro se stesso.

Il nostro dovere come rivoluzionari è distruggere questo regime fascista. Siamo militanti e simpatizzanti del DHKP-C. La storia di questo Partito risale a circa trent'anni quando siamo entrati nell'arena politica inizialmente come un'organizzazione di giovani che prediligeva un'azione anti-imperialista, antioligarchica e antifascista. All'interno dell'organizzazione emerse un leader che agli inizi degli anni '70 fondò un Partito che si chiamava PHKPC che si mise in risalto per il carattere antimperialista. La nostra tradizione dice che se ci dichiariamo antimperialisti e anti-oligarchici, dobbiamo agire come tali.

Alcune delle azioni di questo partito furono il bombardamento dell'ambasciata americana e l'assassinio di ambasciatori israeliani. Il nostro leader morì in una sparatoria nel 1972 e ci vollero sei anni prima che le masse ritrovassero un nuovo leader. Nel 1978 questa organizzazione divenne Devrimci-sol; anche il Devrimci-sol aveva il carattere antioligarchico, antimperialista e antifascista. Le Azioni di Devrimci-sol furono l'assassinio del presidente in carica nel 1972 e di un massacratore di kurdi; nel 1980 ci fu il golpe militare e tutte le forze rivoluzionarie vennero incarcerate. La nostra tradizione è anche quella di portare avanti la lotta nelle carceri; nel 1984 ci fu uno sciopero della fame in cui morirono quattro prigionieri. In seguito spiegherò meglio la situazione nelle prigioni.

Gli anni tra il 1989 e 1990 furono gli anni della ribellione e nel 1994 venne fondato il Partito DHKP-C. Questa è una piccola storia del nostro Partito. Per quanto riguarda la situazione nelle carceri, lo Stato arresta rivolu-

zionari, vorrebbe impedire che si muovessero liberamente nelle prigioni, vorrebbe dimostrare che ciò per cui loro lottano è sbagliato. Isolamento, violenza e massacri sono all'ordine del giorno nelle carceri turche.

Dopo il colpo di stato nel 1980 peggiorò molto la situazione nelle carceri, nel maggio del 1982 morirono quattro militanti nel carcere di Dyarbakir, volevano protestare contro lo Stato e lo fecero dandosi fuoco dopo essersi cosparsi di benzina, il 7 settembre del 1982 ci fu un altro sciopero della fame nel carcere di Dyarbakir in cui morirono 4 militanti. Nell'aprile del 1984 fu fatto un altro sciopero della fame in cui morirono altri 4 prigionieri. Compagni, vedete che la lotta continua anche nelle carceri, non è finita; nel 1989 ci furono più scioperi della fame ai quali presero parte più organizzazioni, nello sciopero della fame del 1989 morirono alcuni prigionieri. Nel 1995 all'interno del carcere di Buca morirono altri 3 militanti. È interessante vedere che metodo utilizza lo Stato per attaccare i prigionieri, compagni potete immaginarvi, sono arrestati e sono in una cella, lo stato li attacca con le bombe, con spranghe di ferro e con il gas.

Per protestare contro questi metodi dello Stato ci furono scioperi della fame fino a 22 giorni e lo Stato sospese il direttore della prigione di Buca. Nel 1996 in una prigione che si trova ad Istanbul lo Stato ha attaccato ancora i prigionieri, ha usato gli stessi metodi, bombe, bastoni e gas. La tradizione del DHKP-C è difendere i suoi luoghi fino all'ultima goccia di sangue, anche qui i nostri compagni hanno opposto resistenza e quattro di loro sono morti. Nel 1996 ci fu uno sciopero della fame contro queste violenze dello Stato, siamo riusciti a mettere insieme varie organizzazioni in questa lotta e abbiamo condotto lo sciopero della fame fino alla morte ed appunto morirono dodici compagni; la cosa interessante è che tra queste persone c'era una donna, a cui lo Stato ha dato tre anni di carcere accusandola di essere una terrorista. La storia di questa compagna è che lei era un'attrice, scrittrice, artista; per noi essere artisti significa combattere contro questo Stato, cioè tutti gli artisti, gli scrittori, gli attori devono combattere contro lo Stato e questa compagna lo ha fatto. Mentre i compagni detenuti facevano lo sciopero della fame, all'esterno si sono mobilitati genitori e organizza-

zioni democratiche promuovendo incontri e manifestazioni. Anche il nostro braccio armato ha dimostrato solidarietà nei confronti dei prigionieri. La nostra organizzazione armata ha fatto molte azioni in Kurdistan, a Istanbul contro un partito di destra e ha sparato contro due macchine della polizia.

Dopo la morte dei dodici compagni nello sciopero della fame, la situazione è migliorata, non di tanto però. Per due anni lo Stato non ha attaccato i prigionieri, ma il primo aprile 1998 nel carcere di Buca lo Stato ha portato via dieci nostri compagni, ci siamo organizzati e in undici prigioni abbiamo promosso delle ribellioni, abbiamo preso i secondini in ostaggio, abbiamo fatto pressione sullo Stato, "se non ci date i nostri compagni, non lasceremo liberi i secondini" e lo Stato ha dovuto obbligatoriamente rilasciare i nostri prigionieri. Se non opponiamo resistenza, questo regime fascista cercherà sempre di reprimerci, rapirci, portarci via.

Lo Stato turco ha trovato un nuovo modo per reprimere i rivoluzionari e i democratici, ha importato dall'America Latina il sistema dei Desaparecidos; oltre 400 persone sono scomparse con questo metodo. L'ultimo caso è di quattro compagni scomparsi il 30 marzo del 1998. Non possiamo parlare di democrazia in Turchia, il nostro compito è quello di diffondere tra la popolazione mondiale, i mass-media, le organizzazioni che lottano per i diritti umani, quello che accade in Turchia. Farò ancora un esempio del volto fascista della Turchia. Questo è un rapporto fatto nel 1996 da un'organizzazione per i diritti umani. Qui è scritto che 2395 persone sono state uccise, 95 villaggi in Kurdistan sono stati bombardati, 170 persone sono state incarcerate perché la pensavano in una maniera diversa dal Governo, 342 giornalisti e scrittori arrestati. Hanno cercato di far vedere veramente qual'è la situazione in Turchia, un altro esempio è che hanno dato fuoco a circa 97 sedi di giornali.

Compagni, sappiamo che lo Stato attaccherà ancora, però la lotta in Turchia crescerà, ci dobbiamo preparare a questi attacchi dello Stato. In questo periodo nelle carceri c'è molto fermento, siamo sicuri che lo Stato attaccherà anche nelle prigioni e vorrei pregarvi di dare solidarietà ai prigionieri rivoluzionari in Turchia, diciamo che noi abbiamo ragione, che vinceremo. Vi ringrazio di avermi ascoltato.

CONTRO LE POLITICHE DI PACIFICAZIONE E DISARMO

Come militanti rivoluzionari prigionieri interveniamo sulla prospettiva "legge d'indulto" e sull'articolata campagna che su questa si è agitata, perché riteniamo sia nostro compito e responsabilità far valere in ogni condizione dello scontro la nostra identità politica, sostenendola sia in termini di riferimento all'interesse dell'impianto strategico e tesi politiche affermate dalle BR, che respingendo, al livello possibile che ci compete, tutti i reiterati e variegati tentativi di minarne, con la sua portata strategica, gli stessi fattori di avanzamento del processo rivoluzionario. Tentativi che, come quello sull'"indulto", mossi da chiari ed attivi intenti controrivoluzionari e antiproletari, si avvalgono anche dell'uso strumentale dei prigionieri da riversare sull'andamento dello scontro, sia come arma di ricatto e pressione, sia come veicolo delle finalità dei progetti in campo.

Su questo piano, che si intreccia con le politiche controrivoluzionarie calibrate alle diverse fasi di scontro, abbiamo visto operare, a partire dalla controrivoluzione degli anni '80, tentativi che attraverso la tortura, dissociazione e poi "soluzione politica", hanno attivamente cercato di pesare sui diversi passaggi della guerra di classe in funzione di capitolazione, disarmo e resa della direzione rivoluzionaria dello scontro e della stessa attività e proposta strategica dell'opzione rivoluzionaria. Così da tradurre i risultati politici ottenuti in punti di forza da riversare sui piani principali del conflitto e, quindi, sulle stesse forme di approfondimento-assessment del dominio borghese.

È in questo quadro che va anche inserita la più attuale "legge d'indulto" che in tutta continuità con il portato controrivoluzionario dei precedenti progetti, assume un peso particolare in rapporto ad un clima politico mutato ed ai fattori di scontro ed ai passaggi che dentro di questo si vanno delineando, gravando inoltre in un contesto dove pesa l'assenza della iniziativa combattente. L'"indulto" tende quindi a collocarsi nel più complessivo ed ambizioso disegno di "pacificazione sociale" perseguito dallo stato in questa fase e che ha il suo significato dentro una ridefinizione a tutti i livelli dei rapporti tra le classi.

In questo senso la sostanza controrivoluzionaria e antiproletaria dell'"indulto" rappresenta anch'essa un fattore politicamente attivo nelle attuali condizioni di scontro e deve così inserirsi tra quegli interventi politicamente mirati che, nella ricerca di una neutralizzazione delle

posizioni rivoluzionarie concretamente e storicamente affermate dalle BR, e con esse del portato rivoluzionario e delle istanze di potere sedimentatisi nell'autonomia di classe, e misurandosi con le dinamiche reali del conflitto, cercano di conseguire posizioni di forza e di relativa stabilità in grado di far avanzare il riadeguamento e relativo consolidamento dei nuovi assetti di potere lungo le linee guida della "riforma dello Stato".

L'"indulto", inoltre, seppur su un altro e secondario piano, riveste anch'esso, così come le altre campagne, un ruolo di supporto ideologico da sfruttare nel quadro della transizione alla cosiddetta Seconda Repubblica, rientrando, cioè, nella mistificante gestione che la borghesia imperialista tenta di dare al riadeguamento delle proprie forme di dominio, nel tentativo di occultarne la reale natura antiproletaria e controrivoluzionaria.

Il progetto di "indulto" messo in campo dallo Stato, viene presentato come una misura avente per oggetto i "prigionieri politici" verso i quali potrebbero venir ritirate le "aggravanti" stabilite dalle "leggi d'emergenza", stante il presupposto esaurimento del processo rivoluzionario e della lotta armata come conseguenza del venir meno delle ragioni che sarebbero state alla base di questo "fenomeno storico", ovvero del superamento del contesto socio-politico che l'avrebbe originato. Contesto determinato in ultima istanza dal permanere di disfunzioni e anomalie della forma di "democrazia rappresentativa" definitasi a partire dal dopoguerra.

Lo Stato, in sostanza, avrebbe vinto: le istituzioni della "democrazia rappresentativa", evolvendosi verso forme più mature già presenti nelle più avanzate "democrazie occidentali", avrebbero così rimosso con le cause del conflitto di classe, la sua stessa direzione e prospettiva rivoluzionaria. Non resterebbe, quale residuo del passato, che un esiguo numero di prigionieri politici da tempo in carcere, per altro cambiati e supplanti o individualmente "reinseriti" nella società. Così che per lo Stato ora si tratterebbe solo di operare un atto di "indulgenza" per poter sancire la chiusura di una fase storica della vita repubblicana e sgombrare il campo da ogni remora verso una piena "pacificazione nazionale" garantita da nuovi assetti politico-istituzionali in grado di governare, in un quadro di democrazia finalmente compiuta, un andamento normale (e normalizzativo) della dialettica politica e sociale tra le classi.

Un quadro che appare ben confezio-

nato, supportato per altro da iniziative, dichiarazioni, ricostruzioni, scoop e campagne di ogni genere che a vario livello concorrono ad alimentarlo.

Ma dietro i veli della mistificazione non è difficile scorgere la reale natura di questa operazione, ovvero il suo essere un'iniziativa controrivoluzionaria e antiproletaria diretta contro le BR e l'autonomia politica di classe, funzionale quale componente organica alle attuali politiche di "pacificazione sociale", a far marciare quella "Riforma dello Stato" che rappresenta, in primo luogo, la sanzione di una complessiva rideterminazione dei rapporti politici generali tra le classi e di nuovi termini di mediazione politica da darsi entro nuovi assetti politico-istituzionali relativamente stabili.

Lo scopo di questo nostro intervento è, quindi, quello di evidenziare il reale carattere dell'operazione in atto, stante la responsabilità di respingere, nello specifico, l'uso strumentale che si cerca di fare dei prigionieri in funzione anti-guerriglia e di legittimazione del clima di pacificazione funzionale al regime antiproletario e controrivoluzionario che si sta definendo. In particolare non ci sfugge come l'operazione indulto tenti, tra l'altro, di farsi strada lasciando pre-supporte una sorta di passività dei militanti BR e rivoluzionari prigionieri, da interpretare come attesa di un qualche provvedimento che li interesserebbe sul piano individuale, a dispetto del fatto che esso sia rivolto contro la guerriglia e il campo proletario nel suo complesso.

Quanto segue non esprime, quindi, una posizione personale agitata nel quadro di un fantomatico dibattito che sull'"indulto" coinvolgerebbe i prigionieri, tantomeno è la posizione di chi parla sulla base di un mero titolo derivante dall'"aver fatto parte di un'esperienza", o perché in quanto prigionieri si avrebbe di per sé un'autonoma valenza e identità di soggetto politico.

Respingere il tentativo di essere giocati contro le BR e la classe; contribuire ad evidenziare la reale portata dell'operazione di cui è parte la campagna sull'"indulto ai prigionieri politici"; rimettere al centro i nodi politici reali su cui si misura la scontro di classe e rivoluzionario, valorizzando la portata politica e strategica della proposta rivoluzionaria definita dalle BR, che questo genere di operazione tende invece ad occultare, distorcere e neutralizzare. Questo è il senso del nostro intervento!

Per il resto ribadiamo che la nostra identità politica di militanti rivoluzionari la definiamo e misuriamo attorno all'in-

zativa della storia delle Brigate rosse non significa difendere il passato, ma affrontare il futuro in un quadro interno e internazionale in cui è il ruolo sempre crescente della soggettività rivoluzionaria ad assumersi responsabilità decisive. Un ruolo di direzione che in tutto l'arco della nostra esperienza si è sempre trattato di conquistare e praticare aprendo la strada, nel senso di agire da partito combattente per costruire il partito combattente ponendosi, sempre, come suo nucleo strategico. Si tratta infatti di attestare saldamente, da subito, la strategia della lotta armata su quei livelli di analisi e di programma necessario per farsi carico dei nuovi compiti da sostenere, si tratta di stringere dialetticamente il rapporto di unità programmatica fra antimperialismo e attacco al cuore dello stato individuando e colpendo le direttrici centrali della ricollocazione imperialista dell'Italia e del conseguente salto antiproletario e controrivoluzionario che anima la fase di transizione alla seconda repubblica.

34

Perciò riaffermiamo la validità dell'impianto strategico delle Br-pcc, orientato dall'impostazione sempre offensiva della guerriglia su cui verificare nella pratica a partire dalle basi programmatiche della nostra organizzazione l'unità dei comunisti nel processo di costruzione del partito comunista combattente.

E ancora una volta, assieme al ricchissimo patrimonio di esperienza delle Brigate rosse, rivendichiamo il valore di una solida impostazione e di uno stile di lavoro che si sono confermati in anni di pratica combattente come la migliore garanzia di superare momenti difficili e impegnativi e di avanzare, rafforzati, nella direzione del processo rivoluzionario.

Guerra alla guerra!

Guerra alla Nato

Costruire e consolidare il Fronte combattente antimperialista!

Attaccare e disarticolare la fase di transizione alla seconda repubblica!

Organizzare i termini politico-militari della fase di ricostruzione per il rilancio della lotta armata!

Onore ai compagni caduti combattendo per il comunismo!

I militanti delle Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente

Francesco Aiosa
Ario Pizzarelli

Presentato al tribunale di Venezia
Torino, 1 e 3 aprile 1998

LA LOTTA DI CLASSE NON SI FERMA CON LA REPRESSIONE!

Lunedì 23 novembre 1998 una compagna dei Comitati di Appoggio alla Resistenza per il comunismo (CARC) ha subito una perquisizione.

Il pretesto per tale azione repressiva era di trovare materiale che provasse il suo coinvolgimento nelle scritte che sono comparse numerose anche nel Bellunese, come in molte altre parti d'Italia, inneggianti al nuovo partito comunista e firmate CARC.

I CARC sono un'organizzazione nazionale che ha come suo principale obiettivo la ricostruzione del partito comunista della classe operaia. Partito, ritenuto, condizione indispensabile per la difesa delle conquiste delle masse popolari e per la realizzazione di una società socialista, nella quale tutti possano avere una vita dignitosa e nella quale non ci sia più chi si arricchisce con il lavoro degli altri e con lo sfruttamento della natura.

Noi pensiamo che la perquisizione sia solo un tentativo di intimidazione nei confronti della compagna che da due anni sta diffondendo RESISTENZA (foglio mensile dei CARC) alla Zanussi di Mel (BL).

La compagna in tal contesto, è già stata fermata tre volte per accertamenti dalle forze dell'ordine ed è stata più volte fotografata dai portinai della fabbrica, come testimoniano alcuni operai.

La direzione della Zanussi di Mel non tollera che fuori dai cancelli della sua fabbrica venga diffuso RESISTENZA che, evidentemente, è ritenuto un giornale fastidioso.

RESISTENZA cerca di dare, nel limite delle sue capacità, un orientamento politico fuori dal controllo della borghesia ai lavoratori avanzati nelle lotte di difesa delle conquiste, per legarli al lavoro di ricostruzione del partito comunista.

Questi fatti non fanno altro che confermare che RESISTENZA e i CARC svolgono bene il loro compito di raccogliere e organizzare le forze che contribuiranno alla costruzione della società socialista. L'obiettivo di ricostruire il partito comunista suscita nella borghesia imperialista e nelle sue forze dell'ordine una certa inquietudine.

Questi fatti dimostrano che siamo incamminati nella giusta strada e che per questa dobbiamo procedere.

**SOLIDARIETÀ ALLA COMPAGNA!
LA LOTTA DI CLASSE NON SI FERMA CON LA REPRESSIONE!
LEGGI E SOSTIENI RESISTENZA!**

Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo

Informazioni sulla situazione dei prigionieri rivoluzionari si trovano anche nei 5 dossier prodotti dall'ASP

Dossier Spagna - Bollettino 58 (L. 4.000)

I rivoluzionari prigionieri e la resistenza delle masse popolari in Spagna

Dossier Turchia (L. 3.000)

I rivoluzionari prigionieri e il movimento rivoluzionario in Turchia

Dossier Kurdistan (L. 3.000)

I rivoluzionari prigionieri e la lotta antimperialista di liberazione nazionale del popolo kurdo

Dossier Palestina (L. 3.000)

I rivoluzionari prigionieri e la lotta del popolo palestinese contro l'imperialismo e il sionismo

Dossier Paesi Baschi (L. 4.000)

I rivoluzionari prigionieri e la lotta di liberazione nazionale del popolo basco

Intervento dell'ASP di Padova

L'ASP è l'organismo, che continua l'opera dei Comitati contro la Repressione nati negli anni '80 per dare risposte concrete alle manovre che lo Stato borghese ha messo in pratica per annientare il movimento rivoluzionario in Italia. 12 anni fa ci fu il massacro di oltre 300 Prigionieri rivoluzionari del PCP e da allora in varie parti del mondo viene celebrata la giornata dell'eroismo per onorare la memoria dei caduti per il comunismo e soprattutto per rafforzare la solidarietà delle masse popolari nei confronti dei rivoluzionari prigionieri che oggi riempiono le carceri di tutto il mondo e che resistono ai tentativi di annientamento fisico e psicologico. Abbiamo deciso di affrontare la questione della repressione in Italia per capire in quale contesto e con che motivazioni lavoratori, studenti, disoccupati abbiano intrapreso la lotta rivoluzionaria e siano per questo rinchiusi a tutt'oggi nelle carceri del nostro paese.

Sin dall'immediato dopoguerra la classe operaia, forte dell'esperienza accumulata nella Resistenza e diretta dal partito comunista, si è mobilitata e ha organizzato attorno a sé le masse popolari contro l'arroganza della borghesia che si riprendeva tutto quello che aveva rischiato di perdere: il controllo totale sulla produzione, sull'amministrazione, sugli apparati di giustizia e per ottenere importanti conquiste sul terreno economico e sociale. Ci furono mobilitazioni di massa contro il carovita e la disoccupazione, per la riforma agraria nel Sud, contro l'adesione al Patto Atlantico e la legge truffa, scioperi generali antifascisti che videro migliaia di proletari porsi progressivamente, soprattutto a partire dalla fine degli anni '60, con sempre maggiore chiarezza e determinazione la necessità di creare delle proprie organizzazioni rivoluzionarie che, ro, pessero con la deriva riformista assunta dal PCI e che ponessero concretamente la possibilità dell'abbattimento del sistema capitalista attraverso la presa del potere proletario. Come ha risposto il potere borghese di fronte a un movimento reale che cresceva e si dotava di strutture organizzate? Scatenando la controrivoluzione preventiva e la repressione. (Per controrivoluzione preventiva intendiamo le misure adottate dai governi borghesi fatte da organismi in cui collaborano e si scontrano organi statali, bande armate di vario tipo, malavita organizzata, polizie private, agenzie di Stati esteri etc. che hanno concorso a determinare la politica e lo sviluppo del nostro paese negli anni passati; il tutto al di fuori degli ordinamenti ufficiali e legali dello stato).

Ancora oggi la stampa borghese parla di rivelazioni di "episodi oscuri" che altro non sono che elementi costitutivi della guerra strisciante tra le varie fazioni della borghesia imperialista per accaparrarsi il controllo dell'apparato statale e per gestire a proprio vantaggio le misure economiche imposte dal procedere della crisi del sistema capitalista. Vengono fuori rivelazioni, confessioni e mezze verità sull'esistenza dell'apparato della controrivoluzione preventiva; di una ricostruzione organica però non se ne parla perché ognuno dice solo un pezzo di verità, soprattutto quella che gli interessa. La verità verrà fuori solo quando la classe operaia prenderà il potere e aprirà gli archivi di stato. Sta di fatto che la storia del nostro paese è costellata di stragi, attentati, i cui mandanti hanno a che fare con le attività controrivoluzionarie anticomuniste e antipopolari finanziate da strutture dello stato italiano o di stati alleati, in particolare gli USA: Gladio è solo uno degli esempi più eclatanti della commistione tra mafia, regime democristiano, malavita organizzata, esercito, ecc.

Anche in altri paesi esistono questi apparati: in Spagna i GAL sono stati istituiti per condurre la guerra sporca contro i rivoluzionari baschi dell'ETA.

L'apparato controrivoluzionario italiano è sorto e si è sviluppato in un periodo di sviluppo sostanzialmente pacifico del capitalismo (dal '45 al '75 circa), in cui le masse popolari guidate dalla classe operaia hanno strappato importanti conquiste. Questo è successo perché la borghesia imperialista italiana, anche quando è stata costretta a riconoscere le libertà democratiche, di organizzazione ed espressione politica delle classi dominate, non ha potuto fare a meno di dispiegare una serie di uomini, mezzi e strutture per controllare e impedire l'accumulo di forze nelle organizzazioni operaie e popolari, contro cui ha svolto un'opera costante di spionaggio, controllo, schedatura, ricatto, assassinii. Se ci ha riguardato il periodo in cui il conflitto di classe era meno acuto, tanto più riguarderà l'attuale fase di 2° crisi generale del sistema capitalista, in cui gli interessi tra le classi contrapposte divergono sempre di più. Dalla fine degli anni '80 la crisi ha subito un'accelerazione in tutto il mondo, i cui segni più eclatanti sono stati l'intensificarsi delle guerre a livello internazionale, il crollo del revisionismo nei paesi socialisti, l'aumento vertiginoso della disoccupazione, della miseria ecc. In Italia la crisi ha avuto un suo specifico sviluppo: da una parte il fenomeno tangentopoli è

stata la forma in cui ha preso piede la crisi politica e istituzionale fino al punto che l'instabilità è la caratteristica principale dei governi che si sono succeduti fino ad oggi. Dall'altra la crisi ha determinato un attacco massiccio alle conquiste dei lavoratori: vediamo in particolare a partire dal '92 Amato, Ciampi, Berlusconi, Dini e Prodi eliminare progressivamente la scala mobile, tagliare il sistema pensionistico, sanitario, scolastico, ecc.

Contro la politica dei sacrifici sono state migliaia le manifestazioni nelle piazze e anche oggi vediamo molte lotte nascere per la difesa del posto di lavoro, per il diritto alla casa, alla sanità, all'istruzione. Le lotte di resistenza sempre più sfociano in episodi illegali (uso del fuoco, blocchi stradali e ferroviari) e sempre di più la borghesia usa i manganelli, oltre che le intimidazioni per cercare di isolare gli elementi più attivi, di privare il movimento delle sue avanguardie; i rivoluzionari prigionieri sono l'esempio più rappresentativo del tentativo costante della classe dominante di indebolire la lotta di classe, cercando di condurli alla resa. Ma la repressione, anche la più cruenta, non può fermare le lotte; se la borghesia è riuscita a fermare l'avanzata del movimento rivoluzionario in Italia non è stato per la potenza delle sue armi o la presunta invincibilità dei suoi metodi.

I compagni delle OCC hanno avuto il grande merito di avere spaccato con il revisionismo ed il riformismo e di aver messo in luce i limiti, ma hanno fallito nel loro tentativo di abbattere lo stato borghese principalmente per i loro limiti ed errori che noi riassumiamo nel non aver ricostruito il partito comunista della classe operaia, non aver avuto un'analisi della fase, una linea politica e un metodo giusti e adeguati alla realtà. In presenza di questi elementi, con una giusta direzione, la repressione non solo non ferma le lotte, ma dà nuovi motivi alle masse per mobilitarsi; lo testimonia l'attivismo degli organismi di massa a sostegno dei rivoluzionari prigionieri che fanno conoscere in tutto il mondo la rinascita del movimento comunista, soprattutto in quei paesi dove più forte è la repressione.

Ricordiamoci che la borghesia usa le guerre, gli sterminii, la repressione perché non è in grado di risolvere le contraddizioni in modo diplomatico e pacifico: è quindi un segno della sua debolezza che noi dobbiamo saper sfruttare a vantaggio del proletariato. Diamo quindi impulso al sostegno ai rivoluzionari prigionieri, denunciando sempre più forte i metodi illegali della borghesia; questo porterà ad un rafforzamento della lotta di classe e della mobilitazione rivoluzionaria per il socialismo.

11

Intervento di Bernardo Ranferi Hernandez, delegato del FAC-MLN

Stimati compagni e compagne del CARC e dell'ASP e delle organizzazioni qui presenti, porto il saluto dei compagni della Sierra del sud e del FAC-MLN. Compagni, l'applicazione del capitalismo neoliberalista che il governo messicano ha portato avanti negli ultimi anni ha fatto aumentare del 100% l'estrema povertà, la disoccupazione e la perdita dei diritti sociali e politici. In una situazione che vede 65 milioni di messicani che vivono nella povertà e 25 milioni che vivono nell'estrema povertà nascono le organizzazioni armate rivoluzionarie e le organizzazioni democratiche di vario tipo. La situazione attuale si caratterizza per lo sviluppo di una guerra sporca; abbiamo centinaia di prigionieri politici e decine di desaparecidos e torturati da parte dell'esercito federale e dei corpi di polizia.

Negli ultimi due anni, nello Stato del Guerrero, ci sono stati più di 103 assassinati; avviene una persecuzione sistematica contro le organizzazioni per i diritti umani, religiosi e civili, contro giornalisti onesti e in generale contro tutti quelli che si oppongono alla politica antipopolare del governo. In questo senso il criterio utilizzato dal governo di Ernesto Zedillo è quello del "chi non è con me è contro di me".

Indipendentemente dalla forte repressione la lotta del popolo messicano non si ferma: il FAC-MLN e le centinaia di organizzazioni che si trovano al suo interno si coordinano con nuove organizzazioni in tutto il territorio nazionale, al fine di costruire un fronte

unico contro il neoliberalismo, in cui militano strutture organizzate di indigeni, contadini, operai, insegnanti, studenti, giornalisti e tutti quelli che si oppongono alla guerra scatenata dal governo messicano con i consiglieri del governo USA, spagnolo, e israeliano.

Il 7 giugno '98 nello Stato del Guerrero, sono stati massacrati 11 indigeni appartenenti all'Esercito Popolare Rivoluzionario. Sono stati uccisi anche se disarmati durante una riunione con altri contadini della zona.

In quest'azione è morto anche il compagno Michelangelo Mesino, attivista nell'organizzazione contadina (OCSS); è stato ucciso perché insieme alla sua famiglia, non ha mai smesso di denunciare i responsabili del massacro di Aquas Blanca, di cui il 28 giugno cade il 3° anniversario.

Anche per questo il governo attraverso l'esercito e la polizia persegue e sviluppa una guerra di terrore contro i nostri compagni e il popolo in lotta.

Per quanto detto vogliamo fare un appello affinché si possa portare un'azione di appoggio a tutti questi compagni così come ai più di 100 prigionieri politici dello stato di Oaxaca per esigere la loro libertà.

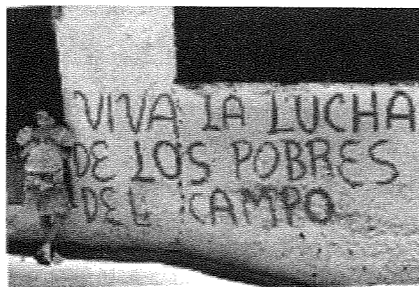
Consideriamo di estrema importanza che organizzazioni come quelle qui presenti possano svilupparsi e consolidarsi nelle attività in cui ci identifichiamo completamente poiché consideriamo che gli anni a venire saranno difficili soprattutto per lo sviluppo delle lotte in Messico e in America Latina.

Un saluto dal carcere di Voghera

Tramite voi a tutti i compagni che lottano ovunque siano, contro l'imperialismo un saluto a chi subisce nelle carceri la prigionia per aver lottato contro l'imperialismo. Al di fuori di ogni ritualità questa ricorrenza che ricorda i compagni peruviani massacrati nel carcere di El Fronton, a Canto Grande, dovrebbe essere un'occasione per ragionare dei compiti dei rivoluzionari atti a determinare rapporti di forza favorevoli al proletariato.

Per quanto mi riguarda anni di carcere non hanno affievolito le ragioni che mi portarono ad aderire alla lotta armata e nonostante l'arresto del processo di trasformazione rivoluzionario iniziato con l'Ottobre Rosso il tempo è dalla nostra parte. Saluti comunisti.

Bruno Ghirardi



MOZIONE CONCLUSIVA GIRP '98 DI PADOVA per i prigionieri italiani

In occasione della GIRP celebrata a Padova il 20 giugno presso la nuova sede del CARC, i compagni e le compagne presenti all'iniziativa vogliono mandare un saluto caloroso a tutti i rivoluzionari/e prigionieri/e rinchiusi nelle carceri imperialiste in Italia.

I vostri messaggi inviati a quest'iniziativa, la vostra determinazione a continuare la lotta anche dentro il carcere è un contributo prezioso allo sviluppo del movimento di classe in Italia, è uno stimolo sempre più forte per rafforzare la resistenza che la classe operaia e le masse popolari conducono con l'avanzare della 2° crisi del sistema capitalista che nel nostro paese produce l'eliminazione delle conquiste strappate negli anni passati. Più la crisi aggraverà le condizioni di vita dei lavoratori, più si chiarirà agli occhi delle masse popolari l'impossibilità di risolvere le contraddizioni generate dal capitalismo da parte della borghesia e dei suoi governi; il vostro prestigio e la vostra influenza cresceranno perché vi siete assunti il compito di lottare per l'eliminazione del regime borghese e l'instaurazione del socialismo e di creare quindi le basi per un futuro di benessere e di progresso per tutti i lavoratori.

Vogliamo sviluppare quanto più possibile l'azione di solidarietà nei vostri confronti perché la resistenza che voi conducete ai tentativi di annientamento della vostra identità rivoluzionaria rafforza anche il movimento per la ricostruzione del partito comunista che sia forte dell'esperienza del movimento rivoluzionario internazionale e del nostro paese, di cui voi impersonate una parte importante.

Comunicato di militanti delle Brigate rosse

Di fronte ai tribunali dello stato abbiamo sempre sostenuto di essere nemici politici e combattenti nemici.

Non riconosciamo alla giustizia borghese alcun diritto nei nostri confronti: la storia di tutte le rivoluzioni ha dimostrato che l'unico rapporto possibile con l'apparato giudiziario è un rapporto di guerra. La storia della guerriglia in Europa e in particolare in Italia lo ha confermato nel vivo della lotta armata.

Perciò anche in questa occasione, come in ogni altra sede, ribadiamo di non aver nulla da giustificare, contrattare o patteggiare davanti alla magistratura e al sistema politico e sociale che essa rappresenta e difende. È una posizione di principio che comporta una scelta coerente: in quanto combattenti comunisti rispondiamo della nostra condotta solo alla nostra organizzazione, le Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente.

La dimensione strategica di ogni processo rivoluzionario capace di affrontare la questione fondamentale della conquista del potere politico si sviluppa necessariamente sul piano del rapporto di forza generale fra le classi. Il programma rivoluzionario non può quindi nascere dalle carceri o ruotare intorno a esse.

Come prigionieri non ci consideriamo né vogliamo essere considerati soggetto politico autonomo, svincolato dalla conduzione complessiva dello scontro, dagli obiettivi centrali e prioritari di un'iniziativa rivoluzionaria che ha sempre il suo baricentro e la sua direzione oltre le mura di carceri e tribunali. Credere il contrario significa illudersi di valorizzare la propria parzialità, sottovalutando i limiti di una condizione che in termini politico-militari vede i combattenti caduti nelle mani dello Stato rappresentare il fianco più debole della guerriglia.

Essere consapevoli di questa situazione non fa venir meno le ragioni della nostra militanza, anzi la rafforza, confermando una linea che non dipende da una visione carceraria, ma assume responsabilmente la logica di organizzazione da sempre caratteristica dei comunisti.

Rendere politicamente vitale e propositiva la nostra posizione di militanti prigionieri significa ribadire la vali-

dità dell'impianto strategico delle Brigate rosse, sostenere l'attività e il ruolo dirigente nello sviluppo del processo rivoluzionario rivendicandone per intero il patrimonio di pratica combattente acquisito nella conduzione della lotta armata in questo paese.

È e rimane una conquista decisiva aver compreso, praticato e sviluppato la concezione guerrigliera della lotta armata per il comunismo in uno stato imperialista, aver coniugato nel combattimento il livello politico con quello militare e, insieme, l'analisi di classe con la sua applicazione concreta.

Questa conquista segna una tappa irreversibile nella lotta contro il sistema imperialista. La sua stretta attualità politica è dimostrata proprio dall'ulteriore arretramento avvenuto sotto i colpi della controrivoluzione dove essa è stata abbandonata o dove non la si impugna come l'arma più efficace per ribaltare rapporti di forza sfavorevoli.

È nell'assunzione della concezione guerrigliera che per le Br-pcc si è misurato e continua a essere verificato il ruolo di avanguardia dei comunisti, la loro responsabilità... verso il proletariato, la capacità politica di guidare la lotta per la distruzione dello stato borghese, per la presa del potere e la dittatura proletaria, per la fine di ogni sfruttamento e della società divisa in classi. Ed è basandoci su questa consapevolezza che come militanti delle Br-pcc riaffermiamo la necessità e la possibilità del rilancio della strategia della lotta armata.

Una prospettiva tanto più credibile e realisticamente praticabile quanto più si inaspriscono le contraddizioni di una situazione interna e internazionale segnata in ogni suo aspetto dalla crisi generale del capitalismo.

Fin dalle proprie origini le Brigate rosse hanno messo in evidenza il contesto internazionale dello scontro facendo riferimento alla dimensione complessiva del processo rivoluzionario in cui si colloca la nascita della guerriglia nelle metropoli.

Oggi questa visione generale ci mostra non solo la tendenziale rotta di collisione delle contraddizioni

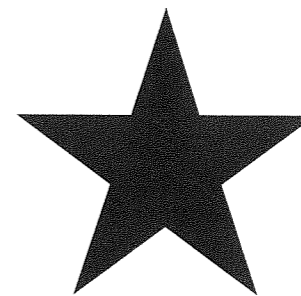
interimperialiste scaturite dalla rottura del precedente quadro bipolare, ma le debolezze e le difficoltà del movimento comunista e l'arretramento delle posizioni rivoluzionarie che contribuiscono ad aggravare drammaticamente la condizione del proletariato in ogni parte del mondo.

La portata dei problemi del nuovo assetto, il veloce evolversi della situazione, la profondità dei conflitti che si sono aperti e si apriranno impongono la necessità di armarsi di una concezione intenzionalista adeguata alla fase: anche questo è un compito prioritario della guerriglia.

In Italia le lotte che la classe riesce a esprimere sono lotte della crisi, che hanno una sostanza difensiva e un carattere di resistenza. La qualità delle lotte e il grado di effettiva autonomia proletaria che possono innescare dipendono anche dalla memoria e dalla tradizione politica. In questo senso lo sviluppo della lotta armata ha contribuito al rafforzamento della coscienza di classe così come la lunga discontinuità nella conduzione della guerriglia rappresenta uno dei fattori che denotano l'attuale difficile situazione del campo operaio e proletario.

Le spinte antagoniste continuano a scaturire dalle contraddizioni strutturali, ma non si darà alcuna evoluzione graduale, nessuna maturazione lineare e spontanea dal terreno difensivo di resistenza a quello offensivo dello scontro per il potere. Le lotte si riprodurranno ancora e ancora resteranno senza sbocco. Qui contano le rotture soggettive. Solo incidendo sui rapporti di forza complessivi, solo a partire dall'attacco ai progetti centrali della borghesia imperialista, la prospettiva del rafforzamento politico del campo proletario può tradursi, in un processo comunque prolungato, nell'uscita della classe dalla difensiva.

Dunque rivendicare l'esperienza politico-militare, logistica e organiz-



Comunicato della segreteria nazionale dei CARC

**Il terrorismo internazionale della borghesia imperialista ha "catturato" il presidente del PKK, Apo- Ocalan e lo ha rinchiuso in un lager della Turchia!
Il governo D'Almea è complice del fascista e sanguinario regime turco!
Mobilitarsi per salvaguardare la vita del presidente del PKK!**

L'arresto e la deportazione in un lager turco del Presidente del partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK), Abdullah Ocalan è avvenuto con la collaborazione e la complicità dei governi dei vari paesi che hanno favorito e aiutato la cattura del Presidente del PKK.

Dobbiamo con forza denunciare la meschina complicità del governo di "sinistra" italiano in questa operazione di terrorismo internazionale messa in atto dal governo Turco con l'appoggio dei servizi di numerosi paesi "democratici". Il governo D'Almea e la borghesia italiana di cui rappresenta gli interessi, non concedendo l'asilo politico ad Ocalan, hanno favorito in ogni modo la sua cattura.

Non dobbiamo farci abbagliare dalle lacrime di coccodrillo che adesso

spargono D'Almea, Occhetto, Cosutta e soci.

Non dobbiamo farci confondere dai proclami di questi signori che oggi dichiarano: "costringeremo il governo turco a fare un processo equo e a non applicare la pena di morte "mentre continuano l'appoggio al regime fascista turco con il quale conducono ottimi loschi affari e traffici (armi, droga, ecc.). Ma la lotta del PKK e del popolo Kurdo non si ferma e in vari paesi è iniziato un vasto e articolato movimento di lotta contro l'arresto e la deportazione del loro presidente e per difendere e salvaguardare la vita e l'integrità fisica e psichica.

Solo la mobilitazione e la solidarietà dei lavoratori, delle masse popolari e del movimento rivoluzionario di tutto il mondo può fermare la mano

del sanguinario regime Turco.

Il movimento messo in moto e la mobilitazione compiuta in questi giorni dal popolo Kurdo sotto la direzione del PKK mostrano praticamente che anche nelle condizioni presenti è possibile alle masse popolari portare avanti una lotta rivoluzionaria per i propri diritti e contro l'ordine imposto dalla borghesia imperialista.

A noi italiani essa mostra come il governo più a sinistra che la borghesia ha potuto mettere in campo (il governo D'Almea) si allea e diventa complice di uno dei più reazionari e sanguinario regime per salvaguardare gli interessi della classe borghese che lo sostiene.

La grande mobilitazione del popolo Kurdo di questi giorni contiene un altro grande insegnamento: essa conferma quanto sia determinante per la lotta delle masse popolari il ruolo svolto da un partito rivoluzionario. Un partito capace di affrontare qualsiasi situazione, anche le momentanee sconfitte, e far tesoro di eventuali errori per modificare la propria strategia e tattica.

Alle forze soggettive della rivoluzione socialista e ai lavoratori avanzati del nostro paese questo insegnamento è importante perché indica che è possibile risolvere le sorti della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari e sviluppare una reale solidarietà internazionale, solo se non si resta dietro al carro dei vari gruppi borghesi e che per raggiungere questo obiettivo dobbiamo anzitutto ricostruire il partito comunista. Solo con un partito rivoluzionario può prendere l'iniziativa nelle sue mani e guidare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse.

**Solidarietà con il popolo Kurdo in lotta per l'autodeterminazione!
Lottiamo per la salvaguardia della vita e dell'integrità fisica e psichica del presidente del PKK!
Lottiamo per ricostruire il partito comunista della classe operaia italiana**

Relazione del CARC di Napoli

Gli anni '70 e la ricostruzione del nuovo Partito Comunista Italiano

L'esperienza della lotta rivoluzionaria degli anni '70 in Italia è parte del bagaglio storico della lotta di classe internazionale.

Prendiamo la parola in questa quarta edizione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero (GIRP) che l'ASP ha organizzato, per esprimere alcuni elementi di riflessione e di bilancio in merito all'esperienza rivoluzionaria degli anni '70. Gli anni in cui in Italia e in Europa si è sviluppato un vasto movimento rivoluzionario di nuovo tipo. I fatti di allora non vanno lasciati raccontare alla borghesia imperialista per mezzo della sua propaganda controrivoluzionaria. Questa borghesia che alla fine di quel decennio e fino alla metà degli anni '80 conseguì contro quel nuovo movimento rivoluzionario una vittoria tattica. Essa ha mobilitato da allora tutto il suo apparato di informazione, allo scopo di distorcere il senso di quel periodo storico della lotta di classe. L'apparato propagandistico antioperaio della borghesia, non ha esitato ad utilizzare anche quelle forze (pentiti, dissociati, promotori della "liberazione degli anni '70", dell'amnistia, dell'indulto, del perdono, ecc.) che un tempo hanno fatto parte di quel movimento rivoluzionario a cui però hanno voltato le spalle in modo più o meno aperto, passando nel campo della controrivoluzione contro il proletariato.

Il compito che questi ex rivoluzionari hanno assunto, per conto della borghesia in cambio della loro integrazione nel sistema borghese, è quello palese di riconciliare la rottura di quegli anni con una logica politica comoda e di garanzia al potere economico, politico e culturale costituito dai padroni. Un tentativo questo di riscrivere una storia di quegli anni in chiave borghese e ristabilire una illusoria pace sociale che scongiuri la ripresa rivoluzionaria della classe operaia e delle masse popolari in modo particolare oggi che la situazione oggettiva delle contraddizioni tra le classi è più matura di allora.

Gli anni '70, per quanto ci riguardano, hanno avuto ed hanno ancora tutt'oggi, un grande valore storico e politico da cui dobbiamo attingere alcuni insegnamenti per la causa storica della classe operaia. Quegli anni rappresentano una esperienza tutta interna alla storia del movimento operaio e comunista. A tale proposito pensiamo alla grande quantità di soggetti che

sono stati coinvolti nelle organizzazioni combattenti di cui le Brigate rosse in Italia sono state le più significative. Migliaia di uomini e donne in buona parte di estrazione proletaria. Operai, impiegati, insegnanti, studenti, disoccupati, donne e giovani, sono stati i protagonisti diretti della lotta rivoluzionaria di quel periodo che si affiancò al movimento popolare di resistenza più ampio che allora ebbe sviluppo contro le politiche antipopolari della borghesia imperialista.

Riteniamo per queste ragioni che gli anni in questione vanno compresi a pieno titolo nel bilancio storico del movimento comunista ed operaio che nasce 150 anni fa come movimento cosciente dei suoi compiti storici e che quest'anno celebriamo l'anniversario prendendo come data di riferimento la prima pubblicazione (Londra 1848) del primo testo teorico della classe operaia *Il manifesto del partito comunista* redatto da K. Marx e F. Engels per conto della Lega dei comunisti.

Gli anni '70 sono quindi in continuità storico/dialettica con le precedenti esperienze di lotta della classe operaia, sia sul piano nazionale che internazionale. Come dalla Comune di Parigi, dalla Rivoluzione d'Ottobre, dalla Rivoluzione cinese e ancora dalla vittoria della Resistenza in Italia, anche dagli anni '70 i comunisti di oggi debbono attingere le leggi generali e particolari che possono arricchire la teoria che li guiderà nel prossimo tentativo, alla testa della classe operaia, di lotta per il potere.

Consideriamo sbagliate quelle posizioni che non riconoscono l'esperienza degli anni '70 come interna alla lotta di classe e al bagaglio storico del movimento comunista. Riteniamo altresì erronee quelle posizioni opposte che prendono come punto di riferimento per la ripresa del movimento rivoluzionario unicamente gli anni '70:

1. Nel primo caso la negazione dell'esperienza di quegli anni come interna alla storia della lotta di classe, esprime una logica opportunistica che concepisce il marxismo, come un dogma e perciò come lettera morta. Lo sviluppo di una teoria che non si basa su ciò che avviene nella realtà, nell'esperienza pratica delle masse operaie e delle sue avanguardie, del movimento generato dalla contraddizione immanente tra capitale e lavoro, tra proletariato e bor-

ghesia, non può avere dignità scientifica. Questa posizione che si basa unicamente sui classici del marxismo assimilati in modo scolastico senza confrontarsi con la pratica, non conduce ad altro che a sottrarsi alle responsabilità proprie dei comunisti, di entrare nel vivo della lotta politica di classe contro la borghesia per scalarla dal potere.

2. Quanti invece sostengono che oggi bisogna partire unicamente dagli anni '70, in realtà mostrano il limite proprio di chi non possiede il metodo del bilancio storico. Il cammino per la liberazione della classe operaia dall'oppressione della borghesia non può assolutamente poggiare unicamente su quella esperienza anche se ha segnato una svolta importante nell'epoca recente della lotta di classe. Gli anni '70 sono stati a loro volta il frutto delle precedenti esperienze rivoluzionarie. A partire dalla Comune di Parigi (1871) e dalle varie rivoluzioni proletarie di questo secolo dominato dall'imperialismo (Russia '17, Cina '49); dalle rivoluzioni di nuova democrazia per l'abbattimento dei residui feudali e dalle lotte di liberazione nazionali. Tutto questo in rapporto al ruolo svolto dalla classe operaia e dai comunisti in quanto dirigenti di questi processi radicali di trasformazione della società.

I presupposti della nascita del movimento rivoluzionario degli anni '70.

Alla fine della seconda guerra mondiale il capitalismo mondiale poté nuovamente svilupparsi e riprendere il suo processo di accumulazione. Le frazioni della borghesia imperialista che vinsero la seconda guerra mondiale, poterono sviluppare il proprio potere economico occupando un mercato mondiale in larga parte distrutto e privo di una parte di quella concorrenza capitalista che era uscita sconfitta.

Il periodo che va dal '45 fino alla fine degli anni '60, fu un periodo di sviluppo economico tale che la lotta della classe operaia in Italia, si trasformò in una lotta principalmente di tipo riformista ed economicista. La classe operaia principalmente rappresentata allora dal PCI, deviò la sua linea politica da rivoluzionaria a quella revisionista (ottavo congresso 1956).

Il successo del revisionismo moderno (così definito per distinguerlo dal revisionismo del periodo della Seconda internazionale) personificato da Togliatti, prevalse sulla linea rivoluzio-

Videocassette disponibili

- Pedro vive nelle lotte + Free Mumia Abu Jamal (35 min.)
- Mumia Abu Jamal
- Comuna Karl Marx (Comune dei prigionieri dei GRAPO e del PCE(r) a Soria - Spagna)
- 435 en huelga de la hambre - sciopero della fame dei prigionieri dei GRAPO e del PCE(r), Spagna, 1990 (60 min.)
- Manifestazioni basche a San Sebastian (13 min.)
- Diverse forme di solidarietà con i prigionieri politici baschi - a colori, (12 min. - disponibile una scheda)
- Terrorismo di Stato contro i paesi baschi (Euskadi) (18 min. a colori, disponibile una scheda)
- Yol di Y. Guney (105 min. - Turchia)
- 1° maggio 1997 a Istanbul (10 min. a colori in italiano)
- La lotta dei rivoluzionari prigionieri in Turchia - lo sciopero della fame maggio-agosto 1996 (30 min. in italiano)
- El EPR de cerca (Messico) Filmati e interviste a 3 dirigenti del PDPR-EPR (43 min. in spagnolo)
- Il popolo di Sendero Luminoso (40 min. in inglese e in italiano)
- Sobra la guerra popular en el Perú (42 min.)
- Carta desde la trinchera - Sendero Luminoso (40 min.)

naria del PCI che allora usciva da una guerra partigiana vittoriosa contro il nazifascismo. Tale revisionismo ebbe vigore dal nuovo sviluppo del capitalismo e dall'incapacità della linea rivoluzionaria di combattere l'ingerenza ideologica della borghesia nell'organizzazione stessa della classe operaia rappresentata dalla sua destra interna.

Questo periodo di sviluppo capitalistico permise ad ogni modo alla classe operaia e alle masse popolari di conseguire una quantità considerevoli di conquiste. Tanti furono i miglioramenti economici e normativi in campo lavorativo e sociale: il diritto alla salute, all'istruzione, alla previdenza, ecc. Questa fase che definiamo del "capitalismo dal volto umano", di benessere relativo delle masse popolari che comunque dovettero lottare per strappare quei risultati, poiché la borghesia non elargisce mai di sua spontanea volontà, si concluse agli inizi degli anni '70. Allora si era esaurito un periodo di accumulazione del capitale a livello mondiale e incominciava a delinearci una lunga fase caratterizzata da una seconda crisi generale di tutto il sistema capitalistico. Una crisi dovuta alla sovrapproduzione assoluta di capitali che scatenava una serie di problemi crescenti di ordine economico, politico, sociale e culturale a livello internazionale.

È agli inizi di quel decennio che si pose di fronte alla classe operaia la necessità della difesa delle conquiste e quindi l'inaugurarsi di un lungo periodo di resistenza agli attacchi che la borghesia prese a sferrare a tutto campo.

Le organizzazioni combattenti, per le quali ancora diversi loro militanti a distanza di 20 anni sono ancora rinchiusi nelle carceri imperialiste, nacquero nel quadro di questa situazione

generale. Molti di essi che diedero vita alle varie formazioni armate e clandestine, provenivano da diverse esperienze politiche. Dal PCI e dalla variegata sinistra extraparlamentare. Molti ancora direttamente dal movimento operaio e popolare.

Come già abbiamo detto le Brigate rosse furono tra queste le più rappresentative di una forma politica della lotta rivoluzionaria che rompeva definitivamente con una pratica del movimento comunista che aveva subito la concezione pacifica della lotta per la trasformazione della società. La concezione guida del revisionismo moderno che prevedeva il cambiamento della società attraverso le riforme economiche, sociali e politiche, la lotta con metodi legalitari e il parlamentarismo borghese come massimo strumento della lotta politica della classe operaia.

La svolta data dalle organizzazioni armate nella storia della lotta di classe in Italia, aveva intuito la necessità che le conquiste sociali fino allora acquisite da parte operaia, potevano essere difese e consolidate, rimettendo al centro la questione della presa del potere e della lotta per il socialismo trasformando la resistenza difensiva delle masse in attacco. La forma della guerriglia, come il modo di lottare per attaccare e indebolire progressivamente la borghesia ed abbattere definitivamente il suo potere.

Alcune ragioni della sconfitta tattica della ripresa della lotta rivoluzionaria della classe operaia nel nostro paese.

Le forze soggettive della rivoluzione socialista che allora diedero vita all'esperienza della lotta armata, pur avendo compreso la necessità di ricostruire il percorso della rivoluzione socialista, non riuscirono a portare a compimento

il primo compito che la nuova fase richiedeva al proletariato e alle masse: la ricostruzione di un nuovo centro della classe operaia.

La parte più avanzata di quel movimento che incominciò a ripristinare alcuni principi marxisti generali nella pratica della lotta rivoluzionaria, come ad esempio la violenza come necessità storica del cambiamento sociale, del capovolgimento dei rapporti tra proletariato e borghesia, non riuscì tuttavia a risolvere il punto nodale della questione allora all'ordine del giorno. Un nuovo centro politico rivoluzionario della classe operaia sarebbe stato l'elemento principale su cui lavorare per poter rilanciare con più lungimiranza la lotta del proletariato per il potere. Questo centro non poteva che essere un nuovo partito comunista che ripristinava la corretta teoria dei comunisti alla luce della forma del processo rivoluzionario della nostra epoca. Anche se fu compresa in parte la forma in cui si sviluppa il processo rivoluzionario nell'epoca attuale e nel cuore stesso dei paesi della borghesia imperialista, la guerra popolare di lungo periodo, i risultati furono temporaneamente fallimentari. Infatti, senza la comprensione dei compiti principali che allora si ponevano, e soprattutto a causa di una mancata corretta analisi della situazione che si andava sviluppando, a partire dalla nuova crisi generale del capitalismo, non si potevano che commettere gravi errori politici di linea.

L'incomprensione della situazione era dovuta in larga misura ad una concezione dominante antimaterialista e antidialettica tra quelle forze che pure si misurarono allora con generosità nel vivo del fuoco della lotta di classe di quel periodo. A tale proposito citiamo alcuni documenti che allora guidavano erroneamente quelle organizzazioni: "ape e il comunista, Gocce di sole nella città degli spettri, Forzare gli orizzonti, ecc.", rappresentativi delle concezioni idealistiche borghesi di sinistra che ancora albergavano nella mentalità di parecchi rivoluzionari.

Proprio per la mancanza di un centro che raccogliesse la gran mole di esperienza che in quel decennio si sviluppò, rielaborandola e traducendola in linee politiche generali e particolari, quel patrimonio si disperse in varie degenerazioni quali furono il militarismo, l'economicismo, il sindacalismo armato ecc. Alcune organizzazioni hanno perso la bussola della situazione e sono arrivate a teorizzare la "guerra civile dispiegata" cadendo nell'avventurismo più estremo.

"Caso Ocalan": operazione di polizia internazionale controrivoluzionaria

Lunedì 16 febbraio il compagno Abdullah Ocalan è stato rapito e poi arrestato dai servizi segreti Turchi in collaborazione con le polizie di mezzo mondo, prima in testa quell'Italiana.

I governi "amici" della Turchia hanno collaborato attivamente fra loro perché il dirigente del PKK, cadesse nelle mani del regime fascista Turco. Italia, Germania, Grecia, ecc. sono i maggiori responsabili di quest'operazione che ha l'obbiettivo di frenare la lotta del popolo Kurdo e la ripresa internazionale del movimento rivoluzionario. La crisi politica in Turchia è molto grave. Cresce la resistenza del popolo Kurdo, diretta dal PKK. Cresce anche la resistenza delle masse popolari Turche allo sfruttamento e all'oppressione.

Lo stato Turco è in grave difficoltà di fronte all'avanzare impetuoso del movimento popolare e rivoluzionario e intensifica la persecuzione all'estero dei suoi oppositori; tutti

i governi imperialisti collaborano. Non importa che in Turchia si stia perpetuando un genocidio di un popolo: villaggi bombardati, assassini di militanti rivoluzionari e di oppositori, offensive militari anche in territorio irakeno.

Il sanguinario governo Turco in cambio garantisce possibilità di sfruttamento delle risorse del suo territorio, garantisce gli "affari" ai "predoni" di vari paesi in prima fila, quelli italiani.

I vari governi italiani, fino a quello D'Alema hanno intensificato la penetrazione economica in Turchia, e visto che la presenza del leader Kurdo ostacolava gli "affari", perché inaspriva i rapporti tra i due paesi, il governo italiano ha collaborato perché quest'operazione di polizia controrivoluzionaria andasse pienamente in porto. *Ocalan è stato una merce di scambio, che garantisce buoni affari: forniture di armi, appalti e concessioni.*

È interesse comune dei governi imperialisti l'eliminazione dei rivoluzionari. Cresce la crisi economica mondiale, le masse in tutti i paesi sono in una fase di resistenza e fermento. Il movimento rivoluzionario mondiale rinasce: in Turchia, Perù, Messico, Filippine, Nepal, fino ad arrivare ai paesi imperialisti; i governi borghesi si mobilitano per frenare questa rinascita.

Se da una parte intensificano le guerre commerciali tra di loro, d'altra si alleano nell'oppressione dei popoli, e nella repressione dei rivoluzionari. La lotta del popolo Kurdo non si fermerà. Come non si fermerà la rinascita del movimento comunista.

A questo popolo e al suo maggiore rappresentante politico il PKK va il nostro sostegno e la più ampia solidarietà.

Mobiliamoci per difendere la vita del prigioniero rivoluzionario Abudullah Ocalan.

Solidarietà ai prigionieri rivoluzionari Kurdi e Turchi.

*Associazione solidarietà
Proletaria.*

SOLIDARIETA' DAL CARCERE PER IL COMPAGNO OCALAN.

Come rivoluzionaria italiana prigioniera, nell'esprimere la mia solidarietà rivoluzionaria antimperialista, mi pongo al fianco del popolo kurdo che sta lottando per la propria terra, per l'indipendenza, la liberazione e resistendo con forza e determinazione all'oppressione del regime fascista imperialista turco. Mi pongo al fianco delle innumerevoli forme di lotta del popolo kurdo che in questo momento stanno scuotendo l'Europa intera a sostegno, in solidarietà, in difesa del presidente del PKK Ocalan, APO, catturato a tradimento e consegnato nelle mani lorde di sangue dello Stato assassino e genocida turco che risponde con il terrorismo di stato, fatto di massacri, torture, assassini, genocidio, alle legittime rivendicazioni, lotte di un popolo dirette dal PKK, avanguardia rivoluzionaria del popolo Kurdo.

Come hanno indicato i dirigenti del PKK:

"ADESSO INIZIA LA NOSTRA INTIFADA PER ESPLODERE NEL CUORE DEL NEMICO".

CONTRO IL FASCISMO E L' IMPERIALISMO C'E' SOLTANTO LA LOTTA RIVOLUZIONARIA DELLA GUERRIGLIA, LE LOTTE DI LIBERAZIONE DEI POPOLI OPPRESI.

LA LOTTA DEL POPOLO KURDO PER L'INDIPENDENZA, LA LIBERAZIONE, E' L'ELEMENTO IMPORTANTE DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA. ONORE A TUTTI I COMBATTENTI KURDI E TURCHI CADUTI NELLA LOTTA CONTRO L'IMPERIALISMO, PER LA RIVOLUZIONE.

Carla Bianco
Militante rivoluzionaria prigioniera
Novara 16/2/99

**Leggi Diffondi
Sostieni**

UNA COPIA L. 1.000
ABBONAMENTO ANNUALE L. 10.000

RESISTENZA 

**FOGLIO MENSILE DEI CARC
COMITATI D'APPOGGIO
ALLA RESISTENZA
- PER IL COMUNISMO**

Comitato di solidarietà con il popolo basco Contro la chiusura del giornale basco Egin Difendiamo la libertà di espressione

Il giudice Garzon si ostina a tenere chiuso il giornale Egin.

Ha presentato pubblicamente il suo dossier, pieno di inesattezze giuridiche e nel quale non dimostra nulla delle sue affermazioni. E in più ha messo in prigione il direttore del giornale basco Egin.

Preso atto della chiusura, del quotidiano basco e della radio Egin Irratia, la risposta del popolo basco è stata rigida, il giorno dopo queste chiusure veniva pubblicato Euskadi Informacion. Questa nuova pubblicazione esce tutti i giorni ed è in vendita in tutte le edicole del Paese Basco.

Questo dimostra chiaramente che la sinistra independentista basca non è disposta a restare zitta, vuole fare sentire la sua voce.

In risposta all'azione del giudice Garzon, in accordo con il governo spagnolo del Partito Popolare, si sono alzate le voci di protesta.

Sabato 18 luglio a Donastia, la manifestazione per protestare contro la chiusura del giornale Egin e della radio Irratia Egin e per la difesa della libertà di espressione c'è stata una delle più grosse manifestazioni del Paese Basco hanno manifestato tra le 70000 e le 75000 persone.

I principali dirigenti del PNV, dell'IV, dell'EA e di tutti i partiti e sindacati baschi hanno fatto dichiarazioni contro la chiusura d'Egin.

Il dirigente dell'IU-EB, Javier Madrazo, ha detto che la chiusura di Egin è "un'operazione politico-giuridico, decisa dal governo è in pratica condotta dal giudice Garzon" ed ha aggiunto: "Non mi stupirebbe se nel futuro prossimo, il governo desse la sua approvazione giudiziaria per dichiarare illegale Herri Batasuna.

Bruxelles, 30 luglio '98

Nel corso del 1998 sono usciti dalle carceri dello Stato Spagnolo per fine pena 8 militanti del PCE(r) e dei GRAPO. Si tratta dei Compagni:

Juan Jesús Muñíos Formoso (20 anni di carcere)
Flora Ugena Morena (5 anni di carcere)
Fernando Hierro Chomón (20 anni di carcere)
Juan García Martín (20 anni di carcere)
Francisco Martín Valero (19 anni di carcere)
Aurora Cayetano Navarro (20 anni di carcere)
Antonio Lago Iglesias (20 anni di carcere)
Manuel Quesada Jiménez (17 anni di carcere).

Restano sequestrati nelle galere spagnole 38 Compagni del PCE(r) e dei GRAPO (15 compagne e 23 compagni), dispersi in 11 carceri del territorio spagnolo, che continuano le loro lotte di resistenza contro le lusinghe dello stato borghese fascista e per ottenere la loro riunificazione in un solo carcere, nonché per migliorare le proprie condizioni di vita e per ottenere quella assistenza medica che attualmente viene negata e che mina ulteriormente la salute di quei compagni che soffrono sulla loro pelle le conseguenze di anni di tortura e dei ripetuti scioperi della fame.

Alla Redazione de IL BOLLETTINO

Cari Compagni,

Il 31 di ottobre sono uscito in libertà, dopo 20 anni, 1 mese e 3 giorni di carcere.

Con questa mia intendo ringraziarvi non solo per il costante invio del vostro materiale, ma soprattutto per la vostra solidarietà, l'affetto e la stima che avete dimostrato nei miei confronti e in quelli di tutti i miei compagni prigionieri.

È stato e continuerà ad essere un piacere collaborare con voi in tutto ciò che sia necessario, per continuare a rafforzare i legami di solidarietà ed amicizia che ci uniscono.

In questi oltre vent'anni di carcere non ho mai dubitato della necessità della nostra lotta per ottenere una nuova società, libera da ingiustizie e sfruttamento; dieci giorni fuori dai muri continuano a confermarmi questo cammino e la necessità, mia e di ciascuno di noi, di continuare a militare.

Nulla, infatti, è cambiato ma, al contrario, le contraddizioni di qualsiasi tipo di questa società capitalista si sono fatte ogni giorno più acute, mentre la classe operaia e gli strati popolari sono sempre più sfruttati ed emarginati.

Come sempre, vi auguro buon lavoro. Saluti comunisti e a tutti voi il mio più forte abbraccio.

La lotta continua!
Amore e forza!

10 Novembre 1998

Antonio Lago Iglesias



Lo scambiare l'inizio di una crisi generale di lungo periodo come quella che ancora tutt'oggi si sta sviluppando, con una crisi breve e nel culmine della fase insurrezionale, fu davvero l'errore che costò la sconfitta definitiva di quella esperienza.

La questione fondamentale dell'organizzazione politica indipendente del proletariato resta tutt'oggi il nodo da sciogliere affinché si possa ripercorrere il cammino della rivoluzione.

Alla luce di questa esperienza che resta indelebile nella storia recente del nostro paese, nonostante i borghesi e i suoi lacchè tentino di cancellarla e di travisarla agli occhi delle masse, oggi più che mai si pone la necessità della valorizzazione nel processo di ricostruzione del partito comunista.

Esso non solo è una necessità per il nostro paese, ma è tale in tutto il mondo. In alcuni paesi la classe operaia ha già ricostruito il suo partito comunista rivoluzionario, come in Perù, Spagna, in Nepal, nelle Filippine, nel Kurdistan, in Turchia e in tutti questi paesi essi stanno conducendo il processo rivoluzionario specifico. Da noi è una necessità sempre più impellente.

Un partito comunista che metta a frutto l'esperienza del proletariato che

ha vinto alcune rivoluzioni (Russia, Cina, Vietnam, ecc.), che a conseguito vittorie importanti come il PCI nel guidare la lotta partigiana di liberazione dal nazifascismo e gli stessi anni '70 che hanno scoperto nella pratica alcune forme della lotta rivoluzionaria.

La necessità di un nuovo partito comunista è nella situazione rivoluzionaria in sviluppo che la crisi in corso e di lungo periodo sta creando nel mondo e in particolare nel nostro paese. È nella situazione oggettiva di una borghesia che è sempre più incapace di portare avanti i suoi piani di soluzione della crisi che l'attaglia, con scontri interni anche alle stesse frazioni borghesi. È nell'attacco sempre più feroce che la borghesia unitariamente sferra contro le conquiste della classe operaia e delle masse popolari.

Tutto ciò pone alla classe operaia e alle sue avanguardie un problema che ancora oggi non sono riuscite a risolvere. La costruzione di un centro generale che diriga tutto il movimento delle masse contro la borghesia in un percorso rivoluzionario e che risolva definitivamente i conti storici con essa.

Porre di nuovo la questione del potere e dell'instaurazione del socialismo. Per fare ciò occorre un partito comuni-

sta che abbia la capacità di sviluppare un'analisi sempre più precisa e attenta della situazione, di capire sempre più che cosa si muove nello scontro di classe, di sviluppare un suo programma strategico e una sua tattica, di avere la capacità di dirigere tutto quello che si muove nella resistenza sociale e politica alla crisi. Un movimento essenzialmente di difesa e che non può durare all'infinito e che va trasformata per questo in resistenza offensiva solo e per mezzo di un partito.

Solo un partito comunista è capace con la sua visione globale di poter dirigere nei suoi vari aspetti il processo rivoluzionario che è sicuramente complesso e che prevede appunto varie azioni. Tale processo assume la forma di una lotta di lungo periodo e nella quale le forze rivoluzionarie debbono accumulare le forze necessarie fino al punto di ribaltare i rapporti di forza e alla fine portare l'attacco definitivo al potere della borghesia.

Quanto detto fin qui sono solo alcuni elementi riflessione, ma il discorso è certamente più ampio e riguarda il movimento rivoluzionario internazionale e tutto a ciò che sta avvenendo nel mondo intero, sia nei paesi imperialisti e in quelli sottomessi.

dal carcere di Trani

Carissime compagne e compagni, confermo che ho felicemente ricevuto il vostro "manifestino" sulla GIRP (Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero) per il 19 Giugno prossimo. Ringrazio di cuore, sia per il "manifestino" che mi avete inviato (pervenuto a me e anche ad altri compagni prigionieri qui a Trani), che per i contenuti politici in esso espressi, in memoria e in onore dei prigionieri e dei compagni rivoluzionari trucidati 12 anni fa nelle carceri peruviane e, in generale, in ogni carcere imperialista. Ed ho gradito molto anche il saluto e il gesto di solidarietà nei riguardi dei prigionieri comunisti tuttora in lotta nelle carceri della borghesia imperialista nel mondo.

Con lo svilupparsi del modo di produzione capitalistico e del sistema di regime imperialista, si acquiscono sempre di più anche le sue contraddizioni interne e le sue crisi, che da cicliche si trasformano in crisi periodiche e permanenti. Cioè in crisi storico-generalizzate di sovrapproduzione assoluta di capitali, forza-lavoro, merci, rapporti di produzione, rapporti sociali etc.

Vale a dire che le masse eccedenti

(eccedenti le necessità e le esigenze di valorizzazione del capitale, non certo della società e delle masse proletarie che non hanno i mezzi per acquistarle, tali merci, indispensabili per poter essere consumate) sempre più grandi di capitali, forza lavoro, merci e rapporti di produzione, rapporti sociali, etc, devono andare distrutte. È il solo mezzo per la classe borghese per poter contenere le sue crisi, che si fanno sempre più devastanti. Da qui le guerre imperialiste e l'attacco su più fronti alle condizioni di lavoro e di vita del proletariato e delle masse popolari.

Ma si da il caso che con lo svilupparsi delle sue crisi, in seno al capitalismo germoglia e prenda corpo anche l'antagonismo di classe del proletariato e la necessità storica da parte di quest'ultimo di porre la parola "fine" al sistema imperialista.

In questo contesto il carcere imperialista, come tutti gli strumenti repressivi di questo sistema, si va a configurare sempre più come lo strumento volto al controllo, al contenimento, alla pacificazione, alla compatibilizzazione, all'istituzionalizzazione, e non certo raramente, all'annientamento delle forze-lavoro in eccesso, della trasgressione sociale e soprattutto, dell'antagonismo di classe

del proletariato e dei comunisti.

Non è per niente un caso, a maggior ragione oggi, che nelle carceri imperialiste peruviane, turche, israeliane, statunitensi etc. si moltiplichino gli assassini, le torture, le segregazioni, l'isolamento le condizioni ai limiti della resistenza e della sopravvivenza fisica e psichica, cui vengono tenuti tantissimi rivoluzionari e comunisti prigionieri.

È in questo contesto generale che nascono, prendono corpo anche massacri come quello effettuato il 19 giugno di 12 anni fa nelle carceri peruviane di El Fronton, Canto Grande e El Callao.

Carissime compagne, carissimi compagni, termino qui questa mia lettera con un augurio affinché questa giornata di ricorrenza di un massacro di massa, divenga la ricorrenza di tante lotte importanti (e non solo nel carcere, ma in e su ogni ambito della società borghese, a partire dal rapporto dominante capitale-lavoro) che contribuiscano a mettere la parola "fine" al sistema imperialista, compreso delle sue carceri ovviamente!

Saluti **rossissimi** e un forte abbraccio a voi tutti e tutte.

Trani 17-5-98

Nicola Abatangelo

Intervento del rappresentante dell'ERNK (Kurdistan)

Care compagne e cari compagni; sono spiacente di non essere in grado di parlare correttamente l'italiano.

Prima di iniziare il mio intervento, vorrei inviare un caro saluto ed un augurio, anche a nome di tutti voi, al presidente kurdo dell'associazione per i diritti umani che poche settimane fa, a causa della sua attività di denuncia, è stato vittima della Gladio turca che, integrata da un sergente della gendarmeria, gli ha teso un attentato, sparandogli 16 volte. Pur colpito da sette proiettili, le sue condizioni sono oggi migliorate, si salverà e continuerà il suo lavoro. I dati che sto per trasmettere provengono da una delle sue ultime documentazioni di denuncia sulla situazione delle carceri in Turchia.

I prigionieri, in Turchia, sono circa 60.000, sparsi in 512 carceri. I prigionieri politici sono oltre 10.000 e più di 70 sono rinchiusi in carceri speciali e/o di massima sicurezza.

Dall'81 ad oggi nelle carceri turche sono morti 128 compagni, di cui ben 44 solo nel 1996. In quell'anno 12 compagni si sono lasciati morire di fame nelle carceri di Bursa, Istanbul e Smirne, mentre altri 12 sono stati massacrati dai carcerieri. Sempre nel

'96, sono morti altri 10 compagni: alcuni di essi a causa delle conseguenze dello sciopero della fame dell'anno precedente.

Per quanto riguarda il 1998, cito un solo caso: nei giorni del Neuros, per protestare contro il regime Turco, un compagno si è dato fuoco nel carcere di Smirne ed è morto poco dopo in ospedale. Il suo nome era Semai Uğé.

Ancora oggi, mentre parliamo, tutti i prigionieri stanno aderendo a uno sciopero della fame contro le violazioni e gli abusi, anche sessuali, dei militari. Soltanto alla sesta settimana di sciopero è giunta in Italia una notizia di agenzia su questo sciopero. In realtà, nonostante il clamore suscitato dalla incarcerazione di un cittadino europeo, il silenzio continua ad avvolgere la situazione dei detenuti kurdi nelle prigioni turche. Nessuno sa che con una circolare del luglio 1997, il governo turco sancisce restrizioni alla libertà di movimento dei prigionieri, che è stato avviato un processo per il loro totale isolamento.

In tutte le città turche si stanno costruendo carceri di tipo europeo o americano, grandi, spesso sepolte in sotterranei, fornite di celle singole

controllate elettronicamente. Con questi sistemi intendono impedire che le carceri, come invece avviene, siano luogo di organizzazione e di lotta.

Nelle regioni kurde, la tortura è molto diffusa, non solo nelle carceri ma anche e soprattutto negli uffici di Polizia dove, nonostante gli emendamenti che hanno fatto dire al governo italiano che la Turchia sta diventando un paese democratico, si può essere rinchiusi, senza difesa legale, per un periodo che va da una settimana a dieci giorni; sono giorni di tortura feroce.

I casi di tortura denunciati nell'ultimo anno sono 37, ma sono solo una piccolissima parte della realtà.

La tortura nelle carceri turche ha tuttavia fallito nel suo obiettivo di spezzare la resistenza e la coscienza dei prigionieri politici. Oggi, nelle carceri speciali, il rapporto di forza è a favore dei prigionieri ma all'interno del Kurdistan si sta avviando una fase di repressione ancor più cruenta ed intensa contro la grande maggioranza del popolo kurdo.

Vi chiediamo di non limitarvi alla denuncia; ci servono fatti politici che fermino il genocidio. Bisogna che, entro poche settimane, l'Italia blocchi il traffico d'armi; è necessario che il governo italiano si ponga come interlocutore per avviare un processo di pace; è necessario che la questione kurda approdi alle Nazioni Unite.

Abbiamo bisogno del massimo di informazione e solidarietà dirette, non solo oggi, ma tutti i giorni.

Possiamo resistere e resisteremo, ma la vittoria dipende dalla solidarietà dell'Europa e del mondo.

Messaggio di saluti ai compagni che partecipano alle iniziative dell'ASP per la GIRP 1998

Anche in questa occasione ci siamo per esprimere la nostra più sincera solidarietà rivoluzionaria e la nostra più viva volontà per un mondo che possa essere fatto di uomini e donne liberi e di spazi infiniti.

Alberta Biliato e Paolo Dorigo
Carcere di Opera giugno 1998

COMUNICATO DEL IV CONGRESSO DEL PCE(r)

A metà settembre si è tenuto, nella clandestinità, il IV Congresso del PCE(r). A questo Congresso hanno partecipato i delegati eletti da ogni organismo di Partito e i membri della Direzione ad eccezione, ovviamente, dei militanti che sono in carcere.

Le sessioni del Congresso, che si sono svolte in un clima di unità e ottimismo rivoluzionario, hanno puntualmente sviluppato i punti previsti nell'ordine del giorno: 1) lettura del Documento politico del C.C.; 2) discussione del Documento politico, delle proposte e degli emendamenti per l'elaborazione del Programma e della Linea Politica; 3) elezione del nuovo Comitato Centrale del Partito.

Notevole è stato il numero delle proposte e degli emendamenti approvati, cosa che ha consentito di mettere a punto e rendere più concreto il nostro programma e dargli una forma ancor più definita. Il momento tanto particolare in cui si è tenuto questo IV Congresso, caratterizzato dall'approfondirsi della crisi economica capitalista mondiale e l'esasperato aggravarsi della bancarotta politica del regime fascista spagnolo, gli hanno conferito un significato particolare. Il IV Congresso del Partito ha inoltre constatato che nell'ultimo periodo sono stati realizzati notevoli progressi in tutti i settori ed ha approvato la linea di azione perseguita dalla Direzione. Continuare su questa linea, "proseguire nella direzione tracciata" è il contenuto fondamentale che riassume gli accordi e le risoluzioni di questo Congresso.

Poco prima del termine dei lavori abbiamo avuto notizia della tregua decisa dall'ETA, così come delle prime reazioni che ha provocato nelle sfere ufficiali, di modo che, nonostante mancassimo di una chiara conoscenza degli esatti termini in cui si è proposta la tregua e delle diverse posizioni che possono essere nate in relazione alla stessa, riteniamo opportuno chiarire quanto segue:

1. L'annuncio, da parte dell'Organizzazione indipendentista basca di una tregua unilaterale a tempo indeterminato delle sue azioni armate è una decisione giusta che corrisponde alle aspirazioni di tutti i lavoratori e il cui primo risultato è stato quello di mettere lo Stato e il Governo spagnolo alle strette, travolgendo ogni

iniziativa della sua strategia politica, soprattutto di tipo repressivo, rendendo più difficile il suo mantenimento.

2. Tutto questo sfocerà indubbiamente in un accresciuto rafforzamento e sviluppo del movimento popolare di resistenza, in quanto suppone il più completo fallimento della politica riformista del fascismo iniziata dopo la morte di Franco, cosa che produce una frattura quasi insanabile tra i partiti politici che appoggiano l'attuale regime e uno scontro aperto all'interno delle loro stesse istituzioni. Questa situazione generale crea condizioni favorevoli per il popolo basco, tali da consentirgli di giungere alla sovranità e all'unità del proprio territorio.

3. Con ciò, tuttavia, verrebbero ad essere raggiunti solo alcuni diritti democratici generali che non pregiudicano minimamente il sistema di sfruttamento capitalista e tanto meno gli interessi e i privilegi della borghesia. La restaurazione di questi diritti indebolisce lo Stato imperialista spagnolo e favorisce la lotta rivoluzionaria della classe operaia contro di esso. Questo è il motivo per cui ci congratuliamo per l'apertura di questo "processo", considerandolo come "un passo in avanti" nella lunga marcia che conduce all'emancipazione.

4. Queste trattative che vengono proposte tra lo Stato e i partiti nazionalisti, così come gli accordi cui potrebbero giungere le parti non suppongono cambiamento alcuno né alcun miglioramento reale nelle condizioni di lavoro e di vita della classe operaia e degli altri settori sfruttati e oppressi della popolazione. Al contrario, farà sì che il fosso che separa le masse popolari dalla borghesia monopolista appaia più evidente. È a partire da lì che si potrà verificare una vera e più profonda separazione all'interno del nazionalismo

PROSEGUE IL PROCESSO/FARSA

Prosegue a Madrid il processo farsa contro i tre membri del GRAPO (Gruppi Resistenza Antifascista Primo di Ottobre), Enrique Cuadra Etxeandia, José Ortín Martínez e Concepción González Rodríguez.

simo (questo comincia ad essere una realtà), simile a quella che da sempre esiste tra la classe operaia e la borghesia monopolista di tutto lo Stato. Questo è un altro dei motivi che ci conduce ad appoggiare questo "processo".

5. Il proletariato rivoluzionario da sempre appoggia il popolo basco nella lotta per il raggiungimento dei suoi diritti nazionali e sociali e nel futuro continuerà ad appoggiarlo in modo conseguente, ma non può sentirsi vincolato, né direttamente né indirettamente, a delle trattative a cui non partecipa.

6. I problemi e i limiti della classe operaia, derivati dalla sua condizione di classe sfruttata e oppressa dal capitalismo, non possono trovare soluzione nel contesto della società borghese e meno ancora per mezzo di trattative con suoi tiranni. Solo la lotta unita e organizzata potrà liberare la classe operaia di tutti i paesi dallo sfruttamento e dagli abusi del capitale; e per quanto riguarda la possibilità di raggiungere un qualche accordo che metta fine alla lotta di classe in tutte le sue forme, noi riteniamo che questo sia impossibile.

7. Ciò nonostante, il proletariato non deve non approfittare di qualunque possibilità o occasione propizia che gli offra la crisi del sistema capitalista, per limitata che sia, per poter realizzare un lavoro politico più aperto e "pacifico", con l'obiettivo di rafforzare e fare avanzare il suo movimento, evitando, per quanto possibile, le spinte ad agire e le provocazioni fasciste. Per questo è imprescindibile la restaurazione delle piene libertà politiche e sindacali e l'immediata sospensione della repressione terroristica che lo Stato esercita nei nostri confronti.

8. Fintanto che lo Stato dell'oligarchia non riconosca i nostri diritti e le nostre libertà, fino a quando non desista nel suo vano tentativo di sottometterci alla sua Costituzione monarca-fascista e alle altre leggi che consacrano lo sfruttamento e l'oppressione della classe operaia e continui a reprimere il nostro movimento, il PCE(r) persisterà nella sua linea politica di resistenza e continuerà ad appoggiare la guerriglia.

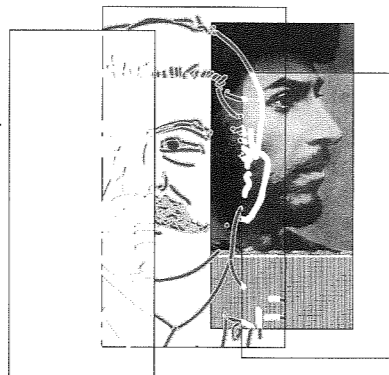
AVANTI IL MOVIMENTO DI RESISTENZA POPOLARE!
UNIAMO LE NOSTRE FORZE!
PROSEGUIAMO NELLA DIREZIONE TRACCIATA!
VIVA IL PCE(r)!

Da *Resistencia* n. 41, settembre 1998

Le Edizioni Rapporti Sociali hanno iniziato a pubblicare le Opere di Stalin

con documenti dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista (b) dell'Unione Sovietica (20 volumi a L. 30.000 cad).

Per sottoscrivere e acquistare l'opera (chi acquista i 20 volumi entro il 30.6.1999 li paga solo L. 300.000) - usare il ccp 20981205 intestato a C.C.C. Doc. Filorosso, Milano



Corsica

Giornate internazionaliste di Corte

Dal 7 al 9 agosto 1998 si sono svolte a Corte (Corsica) le "Ghjurnate Internazionaliste". Un appuntamento che si svolge dal 1980 ed è organizzato dal partito indipendentista corso Cuncolta Indipendentista (CI). Le Giornate di Corte sono un momento importante per la lotta di liberazione nazionale del popolo corso e di altri movimenti europei. Alle Giornate partecipano ogni anno delegati di diversi movimenti di liberazione: Paesi Baschi, Irlanda del Nord (non presenti quest'anno), Bretagna (Movimento Socialista Bretone di Liberazione Nazionale), Sardegna (Sardigna Nazione), Nuova Caledonia (colonia francese), ecc.

Quest'anno sono stati invitati i CARC e Resistenza che hanno partecipato con una delegazione. La Cuncolta Indipendentista (CI) è una delle principali organizzazioni legali del movimento di liberazione nazionale corso che raccoglie e promuove una serie di organizzazioni in diversi settori, come ad esempio:

- l'Associu Patriuttu che sviluppa la solidarietà popolare e il sostegno dei prigionieri politici, dei loro familiari e dei ricercati; denuncia la continua repressione e il trattamento vessatorio che lo stato francese riserva ai prigionieri politici corsi. Nelle carceri francesi sono detenuti circa 30 prigionieri politici corsi;
- la FTI (Federazione dei Travagliadori Indipendenti), sindacato che raccoglie varie categorie di lavoratori autonomi
- l'ACS (Associu Corsu di a Saluti), raggruppa i lavoratori della sanità medici e paramedici;
- Corsica Verde, associazione ambientalista di difesa del territorio e dell'ambiente.

La CI ha promosso nelle ultime elezioni territoriali la lista Corsica Nazione che ha ottenuto 5 seggi su 51 all'Assemblea Corsa, un organismo che ha poteri principalmente consultivi.

Il movimento indipendentista corso negli ultimi due anni ha vissuto momenti difficili e pieni di contrasti, spesso fomentati dallo stato francese che ha sviluppato nell'isola una strategia della tensione con attentati, uccisioni di militanti, ecc.

In questo periodo nel partito si è sviluppata una riflessione e un dibattito che ha portato ad un "cambiamento-adequamento dell'organizzazione" che

si è concluso con il cambiamento del nome, effettuato nel congresso dello scorso giugno, da Cuncolta Nazionalista a Cuncolta Indipendentista e la piena adesione alla "Dichiarazione di indipendenza" fatta dal FNLC (Fronte di Liberazione Nazionale della Corsica) il 14 luglio 1992.

Il FNLC è un'organizzazione armata che si batte da anni per l'indipendenza e gode della simpatia, dell'appoggio e del sostegno del popolo corso come è stato testimoniato anche durante gli interventi nei vari dibattiti o nelle canzoni di lotta.

Durante le "Ghjurnate" si sono svolte una serie di dibattiti e manifestazioni politiche e culturali.

La giornata di sabato è stata dedicata al dibattito internazionale con tema: "La scelta di raggiungere l'indipendenza attraverso il processo di pace".

Al dibattito le delegazioni straniere hanno illustrato la situazione della loro lotta e la loro posizione su questo tema. In generale si è rilevato che in tutti i paesi, tranne in Irlanda del Nord, oggi non esiste una reale trattativa ma, invece in atto un attacco repressivo in grande stile da parte degli apparati degli stati centrali (Paesi Baschi, Corsica, ecc.). Tutti hanno inoltre messo in evidenza come la lotta di liberazione si sviluppa e si rafforza nonostante questi attacchi.

I CARC sono intervenuti nel dibattito portando la loro solidarietà alla lotta dei movimenti di liberazione nazionali, perché questa lotta rappresenta gli interessi delle masse popolari dei loro paesi contro l'imperialismo e mettendo in evidenza l'importanza del legame tra la lotta di liberazione nazionale e la lotta per la trasformazione in senso socialista della società, in questo periodo in cui è in corso la crisi generale del sistema capitalista, lo sviluppo di un movimento di resistenza, la rinascita del movimento comunista e lo sviluppo dei movimenti di liberazione nazionali.

La giornata di domenica è stata dedicata al dibattito sulla lotta di indipendenza del popolo corso con numerose conferenze e dibattiti su: la questione corsa e la stampa, la situazione dei prigionieri politici, dibattito con gli eletti all'Assemblea territoriale, la lotta per l'indipendenza, ecc.

A tutte le iniziative c'è stata una viva partecipazione (dalle 300 alle 600

persone) con numerosi interventi del pubblico.

Nell'intervento conclusivo il segretario nazionale della CI ha messo chiaramente in evidenza che lottano e lotteranno per l'indipendenza e che lanciano allo stato francese la proposta di avviare una trattativa per il processo di pace che si deve concretizzare attraverso la concessione di alcune richieste immediate (insegnamento della lingua corsa, diverso sistema di tassazione, sviluppo economico dell'isola, ecc.) fino ad arrivare alla completa indipendenza. Sottolineando che l'indipendenza sarà perseguita utilizzando tutte le forme di lotta possibili perché il popolo corso è determinato a "liberare la sua terra" e "vogliono l'indipendenza e l'avranno".

Riceviamo e pubblichiamo

A proposito di uno scritto pubblicato sul n°59 del Bollettino a firma di "un militante del collettivo Wotta Sitta" e inviato dal carcere di Carinola, devo precisare, per sgombrare il campo da qualsiasi equivoco esso possa alimentare, che sono totalmente estraneo alla sua stesura, diffusione, ai contenuti politici che veicola nonché al senso dato a una manifestazione di opposizione a determinate e particolari condizioni di detenzione, condotta secondo criteri e forme relative alla situazione stessa e all'obbiettivo prefisso. Sono costretto a questa precisazione perché nell'intervento, l'agitazione di certi contenuti (a me estranei) viene connessa all'opposizione comunemente condotta alle condizioni di prigionia a Carinola, alimentando un equivoco che mi preme chiarire. Un equivoco cui si presta la stessa "presentazione" del documento in questione da parte del Bollettino: peraltro faccio presente di non aver mai militato nei NAP.

Carcere di Rebibbia

Stefano Scarabello

Belgio

Lettera appello alla GIRP '98 di Bruxelles

Cari(e) amici(che), cari(e) compagni(e)

Dal massacro di più di 300 rivoluzionari peruviani nelle prigioni di El Fronton, Lurigancho ed El Callao il 19 giugno 1986, la data del 19 giugno è stata designata come "Giornata del Prigioniero Rivoluzionario" ed è stata l'occasione di numerose manifestazioni in diversi paesi.

La "Giornata Internazionale del Prigioniero Rivoluzionario" organizzata ogni anno a Milano, riunisce parecchi gruppi di sostegno ai prigionieri comunisti, anarchici, antifascisti e anti-imperialisti. Una prima "Giornata Internazionale" era stata organizzata l'anno scorso in Belgio con la partecipazione di delegazioni venute dalla Francia, dalla Germania, dall'Italia e dai Paesi Bassi.

Quest'anno, una seconda edizione della "Giornata Internazionale del Prigioniero Rivoluzionario" sarà coorganizzata con l'Anarchist Black Cross di Gent e con l'Associazione dei Parenti ed Amici dei Prigionieri Comunisti di Bruxelles. Questa co-organizzazione e l'esperienza della

prima "Giornata" ci permetteranno, speriamo, di soddisfare meglio gli obiettivi di questa iniziativa che sono i seguenti:

1) Assicurare l'informazione militante più ampia a proposito dei prigionieri. La "Giornata" sarà annunciata per mezzo stampa, manifesti, opuscoli. I rappresentanti dei diversi gruppi presenti prenderanno a turno la parola davanti l'uditorio per esporre la situazione dei prigionieri rivoluzionari, per rispondere alle questioni, e per proporre delle attività di solidarietà.

2) Migliorare gli scambi e stringere i legami tra le forze che sostengono i prigionieri. Delle tavole rotonde dovranno permettere alle delegazioni ed alle persone di incontrarsi, di esaminare eventuali cooperazioni ed aiuto reciproco, e di porre insieme, praticamente, le questioni relative al concepimento di una terza "Giornata" per il 1999.

3) Permettere la diffusione di pubblicazioni relative ai prigionieri ed alle loro lotte. I gruppi presenti disporranno di uno stand e per coloro che non sono in grado di inviare una delega-

zione, noi chiediamo di far pervenire agli organizzatori le loro pubblicazioni che saranno proposte all'uditorio, ed un messaggio, appello o comunicato che sarà letto durante il meeting ed edito nell'opuscolo della "Giornata".

4) La "Giornata" accoglierà una esposizione itinerante di opere di prigionieri rivoluzionari di diversi paesi.

5) La "Giornata" potrà essere l'occasione di altre attività - e noi invitiamo tutte le persone e tutti i gruppi, interessati ad una partecipazione, ad esprimersi al più presto con diverse proposte. La "Giornata" potrà così essere l'occasione per organizzare una conferenza stampa.

La "Giornata Internazionale del Prigioniero Rivoluzionario 1998" sarà organizzata sabato 20 giugno a partire dalle ore 12,00 nella sala "Democracy" Reinaertstraat a Gand. Noi speriamo che voi contribuiate al successo di questa iniziativa, principalmente con la vostra presenza, in secondo luogo con l'invio di materiale e con la promozione di tale iniziativa.

Bruxelles, 04/04/98

Organizzazione:
Anarchist Black Cross
Associazione dei Parenti ed Amici dei Prigionieri Comunisti.

Messaggio da Gestoras Pro Amnistia

In questa giornata di lotta per la liberazione dei prigionieri politici nel mondo, inviamo un saluto di solidarietà da Euskal Herria. A 12 anni dal massacro di oltre 300 prigionieri politici peruviani nelle carceri di El Frontón, Lurigancho e di El Callao, la situazione dei prigionieri politici, le loro lotte e la solidarietà nei loro confronti continuano ad occupare un posto centrale nella lotta per la liberazione dei popoli e per la trasformazione della società.

In Euskal Herria il 19 giugno, su proposta dell'Associazione dei familiari dei prigionieri, dei rifugiati e deportati politici baschi, è convocato uno sciopero nazionale dalle 12.00 alle 12.15. Questo sciopero ha raccolto l'adesione dei sindacati, delle forze politiche e dei movimenti sociali per richiedere il raggruppamento delle prigioniere e dei prigionieri politici baschi, per il rispetto della loro dignità e dei loro diritti a fronte dell'attuale politica carceraria che mira alla loro dispersione nello stato spagnolo e francese.

Siamo pienamente coscienti che i nostri nemici utilizzano ogni mezzo, anche illegale, contro i diritti umani, con l'obbiettivo di indebolire e distruggere la resistenza che i Collettivi dei Prigionieri rappresentano. La solidarietà ai Rivoluzionari Prigionieri e alle loro lotte deve essere rafforzata e dobbiamo incrementare il nostro sforzo e le nostre iniziative. In questo compito, non secondariamente, dobbiamo rafforzare la Solidarietà internazionale di cui questa giornata di lotta è un'espressione.

In nome del Movimento Basco Pro-Amnistia incitiamo a continuare nella lotta per la liberazione dei prigionieri politici nel mondo e inviamo a tutti il nostro riconoscimento e la nostra solidarietà.

*Per la liberazione di tutte le prigioniere e tutti i prigionieri politici nel mondo!
Per la Solidarietà Internazionale! Hasta la victoria!*

GIORNATA INTERNAZIONALE DEL RIVOLUZIONARIO PRIGIONIERO 19 GIUGNO 1998

Alla ASP - Italia -

Rivolgiamo un saluto fraterno a tutti coloro che stanno partecipando a questa Giornata del Rivoluzionario Prigioniero, incitandoli a continuare a consolidare e difendere questa data del 19 Giugno come punto di incontro, di unità e di rafforzamento dei rapporti che uniscono il movimento rivoluzionario, le sue organizzazioni e i suoi prigionieri.

Buon lavoro, un abbraccio.

VENCEREMOS!

Prigionieri Politici di Ocaña 1,
in rappresentanza del
Collettivo Prigionieri Politici
PCE(r) e GRAPO

Dal carcere di Opera - Contributo alla GIRP '98

Cari/e compagne/i, prima di tutto un saluto rivoluzionario a tutti/e voi che, provenienti da situazioni, esperienze, paesi diversi, lottate nella difesa e solidarietà dei prigionieri rivoluzionari in quanto parte integrante della lotta di classe presente e futura, della lotta contro lo stesso nemico in ogni parte del mondo. Un caloroso saluto rivoluzionario a tutti/e i prigionieri di guerra che in ogni angolo del mondo, lottano e resistono ai continui tentativi di annientamento, che, anche nelle situazioni più difficili e pesanti, tengono alto l'emblema della rivoluzione. Un saluto rivoluzionario e fraterno all'eroica lotta che i prigionieri turchi, kurdi, peruviani, palestinesi hanno condotto e conducono, insieme al loro popolo, della loro terra per la rivoluzione, per il comunismo.

Compagni, in ogni luogo del mondo ci sono migliaia e migliaia di prigionieri politici, di prigionieri di guerra, ai quali sono messi in atto progetti di distruzione che, con torture, assassinii, massacri, isolamento, pressioni di ogni tipo - dalle vessazioni contro i loro familiari ed i loro avvocati alle condizioni inumane ed umilianti cui vengono sottoposti, dai tentativi per farli dissociare dalla loro lotta, dalla loro classe, alle speranze illusorie e false promesse di liberazione per merito della "generosità e nobiltà" dello Stato non hanno altro obiettivo che il loro annientamento, la soppressione di qualsiasi legame, rapporto, tra le esperienze rivoluzionarie e le attuali condizioni dello scontro. Tutto ciò è avallato dalle campagne massmedie e di propaganda del regime che, con menzogne, denigrazioni, dipingono i rivoluzionari prigionieri come assassini, trafficanti di droga, criminali di guerra.

In tutto il mondo l'imperialismo si adopera con ogni mezzo affinché i rivoluzionari prigionieri abbandonino i loro ideali rivoluzionari ed umani, disconoscano e tradiscano la causa per la quale hanno combattuto e continuano a lottare: la rivoluzione, il comunismo, la liberazione. Ma tutto questo non è bastato a garantire l'annichilimento, la distruzione dei rivoluzionari prigionieri in quanto l'ardore e la vivezza della rivoluzione non si sono estinti e non si estingueranno mai.

Gli ideali ed i messaggi della Rivoluzione riecheggiano, dalla Turchia al Perù, dal Kurdistan alla Palestina, al Nepal, alle Filippine, nelle città, sulle montagne, nei villaggi e non smettono di fare sentire la loro voce, anche nelle

prigioni, in quanto i rivoluzionari prigionieri sono un reale elemento dello scontro di classe attuale e futuro, sono un soggetto politico attivo e scuola di rivoluzione.

In Italia, come in ogni paese imperialista, da sempre la borghesia ha cercato di distruggere con ogni mezzo l'identità, la dignità, la Resistenza del rivoluzionario prigioniero, facendo subire al rivoluzionario caduto nelle sue mani ed usato come ostaggio nei confronti del Movimento Rivoluzionario, del proletariato, disumane vessazioni: dalla tortura alle carceri speciali, ai braccetti della morte, all'isolamento; inoltre, promuovendo ed incrementando piani contro-rivoluzionari che, in base a momenti, condizioni e gradi dello scontro, prendono il nome di dissociazione, soluzione politica, indulto per trasformare i rivoluzionari prigionieri in merce di scambio al mercato della riconciliazione, per usarli contro qualsiasi tentativo di ripresa rivoluzionaria, contro il presente e il futuro dello scontro di classe, del processo rivoluzionario, della guerriglia. Così, da parte di forze istituzionali, sociali opportuniste, mass media, con la parola d'ordine "fine dell'emergenza" basata sul concetto politico di "chiusura di un ciclo di lotte con l'esperienza politica e storica degli anni '70" viene sfruttata la questione dei prigionieri politici per liquidare definitivamente l'ipoteca del passato che pesa sul presente e sul futuro e delegittimare una futura ripresa della prassi rivoluzionaria, l'annientamento della coscienza politica, l'eliminazione di ogni ipotesi di radicale trasformazione della società.

Certo, nessuno può negare che la guerriglia è stata ed è oggetto di pesantissimi attacchi, che vive una fase di forte crisi, che c'è discontinuità nello scontro e che il proletariato ha subito e subisce su tutti i fronti l'attacco capitalista, ma la lotta di classe non si è certo esaurita e rimangono i presupposti di classe e le condizioni politiche che hanno costituito la base oggettiva di oltre 20 anni di prassi rivoluzionaria e di lotte proletarie in Italia, il cui patrimonio storico e politico non può essere né distrutto né affossato, appartiene alla classe. Il cammino della rivoluzione è irto di ostacoli, di esperienze anche molto gravose, di arretramenti e sconfitte che, nella lotta, sono definitive solamente per chi si piega e cede. E sempre più necessario affrontarli e collocarli,

riconoscendo anche i nostri limiti ed errori, cercando di leggere la realtà per ciò che effettivamente è e non per ciò che si vorrebbe che fosse, in un'ottica di prospettiva rivoluzionaria.

L'irriducibilità ed intransigenza nei confronti del nemico di classe è l'irrimovibilità dai fondamenti, valori rivoluzionari e di classe dai quali è indispensabile retrocedere di un passo, si devono coniugare con la dialettica rivoluzionaria verso quelle condotte, situazioni che, all'interno del processo rivoluzionario, manifestano necessità di unità per scopi e progettualità comuni, mettendo a frutto la sostanza, la qualità, la potenzialità delle differenze.

L'interesse politico della borghesia all'annientamento dei rivoluzionari, dei comunisti, all'annullamento della coscienza di classe ovunque, in galera come in ogni situazione di lotta, si sposa con la politica della risocializzazione, del reinserimento insieme alla continua repressione di ogni antagonismo con lo scopo di tacitare ed inglobare le tensioni politiche e sociali che si creano e sancire la pacificazione forzata dentro un clima di criminalizzazione diffuso e di attacco alle lotte. Pertanto la lotta per la liberazione dei rivoluzionari prigionieri deve essere fatta vivere all'interno del più generale scontro di classe, contro tutte quelle posizioni opportuniste che cercano di darle una connotazione riformista indirizzandola verso la politica di riconciliazione con lo Stato; deve diventare un concreto fattore di assunzione di coscienza rivoluzionaria e deve essere parte costitutiva di riconquista della storia e della memoria collettive della lotta rivoluzionaria e di classe, della guerriglia.

Storia e memoria cui la borghesia imperialista ha sempre tentato di ostacolare e precludere in modo che non venissero/vengano tramandate alle generazioni future; storia e memoria che unicamente dentro l'avanzamento e proseguimento della lotta e dello sviluppo del processo rivoluzionario possono essere rese parti vive dinamiche e solo nella lotta, nella sua continuazione e sviluppo si valorizza l'enorme patrimonio rivoluzionario e di classe. E in dialettica con questo patrimonio, coscienti della realtà attuale, che si potrà affrontare il livello di scontro di questa fase, lavorare al superamento delle difficoltà per l'avanzamento del processo rivoluzionario.

Abbracci rivoluzionari,

Biano Carla
Rivoluzionaria Prigioniera
Opera 19 giugno 1998

I prigionieri di Action Directe (Francia)

Noi, Joëlle Aubron, Georges Cipriani, Nathalie Ménigon, Jean-Marc Rouillon, siamo stati arrestati nel febbraio 1987. Ben presto, difendendo la nostra identità contro il programma di distruzione che è l'isolamento totale, noi abbiamo dovuto condurre un primo sciopero della fame per parecchi mesi. Poi, nel 1989, iniziammo un secondo sciopero della fame contro l'isolamento e per il raggruppamento politico. Ciò ci fece uscire ufficialmente dal reparto d'isolamento.

In realtà, se si era messo fine a questa tortura bianca dell'isolamento totale, noi eravamo però lontani dall'aver finito con una strategia volta a ridurre la comunicazione umana e politica. Questa fu l'epoca degli isolamenti parziali, talvolta drastici come i cinque anni di Georges e Jean-Marc in una divisione di Fresnes che raggruppava al massimo quattro persone.

Anche contro ciò, noi abbiamo lottato, tentando varie iniziative piuttosto che uno sciopero della fame illimitato. Ma ciò non è servito a far evolvere la situazione.

Poi, nel giugno 1996, Nathalie e Joëlle sono stati sottoposti ad un regime di detenzione normale. Chi nelle centrali, chi in una casa circondariale, in tutti questi anni di eccezione normalizzata, ci insegua ancora una etichetta di DPS (detenuti particolarmente sorvegliati), che comporta una serie di restrizioni, variabili a discrezione delle direzioni del penitenziario.

Nel novembre 1997, una lettera aperta veniva redatta da alcuni amici(che) e compagni. Indirizzata al guardasigilli, essa ricordava la nostra esistenza di condannati a vita e la nostra situazione. Sottolineando chiaramente gli attacchi contro i nostri diritti di comunicazione. E' attraverso queste misure che si perpetua la strategia che, nel 1993, ha già condotto all'internamento psichiatrico di Georges in una unità specializzata di Villejuif.

Ci sono le lettere che spariscono, furti senza alcuna base legale che si aggiungono alla censura. Ci sono le rigide regole in materia di permesso di visita. Da anni, la risposta è ogni volta la stessa: qualunque sia la persona, è no!

Anche l'assistenza sanitaria di urgenza viene negata. Ad esempio l'anno scorso, in seguito al suo problema vascolare-cerebrale, la nostra compagna Nathalie ebbe un indebolimento fisico. Ella non poteva più ristabilirsi in un ambiente così oppressivo e non ebbe più la forza di reagire a tutte le pressioni del sistema carcerario, sia psichiche e

mentali, che distruttive e mortificanti.

In quel periodo, alcuni amici fecero richiesta di permesso di visita. La fragilità estrema di Nathalie era evidente. Per anni, noi siamo stati l'oggetto di rapporti, dettagliati fino al delirio, consistenti nel descrivere ogni dieci minuti quel che noi facevamo in una cella o nel cortile di passeggio. Una violazione costante di ogni intimità che pesava sulla nostra resistenza (...). Un rullo compressore inesorabile in cui l'ipocrisia non potrebbe essere assente. Così, a gennaio, un nuovo permesso veniva accordato per Nathalie. Senza troppo rischio e nondimeno ciò poteva offrire un sostegno assiduo per sollevare la cappa di sofferenza, generata dalle pareti e da tutti questi anni di asfissia. L'amico autorizzato però abitava a Marsiglia e quindi non poteva recarsi spesso in visita.

Durante questo tempo, i rifiuti di permesso riguardanti Jean-Marc, sono sempre più frequenti; la direzione di Lannemezan dichiara che c'è una disposizione ministeriale in questo senso. E per Joëlle, non essendo più ammissibile, da mesi, la tattica del rifiuto sistematico, le domande affondano nelle sabbie amministrative. Per ultimo, una malaugurata successione di direttori alla MAF di Fleury, avrebbe messo scompiglio nelle domande. Ma c'è anche il silenzio, come se la richiesta non esistesse, finché, la persona che telefona, si sente dire che c'è un errore nell'indirizzo, nell'ortografia nel nome...

Queste tattiche diversive non sono che la continuazione di una medesima strategia. Nella loro aspirazione ad essere l'orizzonte insuperabile dell'avvenire umano, gli Stati borghesi lavorano, permanentemente, alla loro legittimazione come stato naturale delle cose. (...) Cancellare l'esistenza dei prigionieri rivoluzionari diventa così un rapporto di potere tra imperialismo e liberazione. Una costante di cui testimoniano le situazioni nelle prigioni turche, peruviane e in tanti altri paesi nel mondo in cui la distruzione dei prigionieri si conta in centinaia di morti.

Nella Francia, che ha la pretesa di essere la "patria dei diritti dell'uomo", tutto ciò è più soft. Nondimeno, pur conservando la misura del confronto, noi sosteniamo da parte nostra che solo questa logica può spiegare che dopo più di undici anni di detenzione, nessuno di noi abbia più di due permessi di visita con extra-familiari.

Mentre un progetto di matrimonio tra Jean-Marc e Nathalie è oggetto di

manovre dilatoriemolto strane. Nel febbraio 1998, il ministero della Giustizia trova opportuno presentare questo progetto ai media. Né Jean-Marc né Nathalie avevano notizie dei loro fascicoli depositati a gennaio ma da informazioni riferite dal suo avvocato, si poteva affermare che questo matrimonio non avrebbe dato alcun diritto a colloqui tra loro. (...)

In ogni caso, tre mesi dopo questa entrata esaltante di Jean-Marc e Nathalie nelle pagine popolari, il matrimonio è sempre nei limbi amministrativi. Un procuratore ha altrettanto dimenticato di girare la pagina del suo codice civile! Questa è almeno la versione data in una lettera indirizzata a Nathalie in cui egli pretenderebbe che la sua situazione civile impedirebbe provvisoriamente il suo matrimonio. Mentre per Jean-Marc è il testimone che darebbe problema.

Ma qui ancora tutto è normale. Come è normale che, condannati definitivamente da cinque anni, Nathalie e Joëlle siano sempre costretti a un regime duro di prigione, dopo avervi scontato più della metà della loro pena di sicurezza.

Come è normale che a Ensisheim, Georges faccia regolarmente soggiorno, in una cella non era sufficientemente organizzata.

Una normalità speciale in cui niente dovrebbe permetterci di uscire. Da una strategia statica di distruzione, noi siamo progressivamente passati a delle tattiche di seppellimento. (...) La nostra lotta è immediatamente identificabile come momento proletario e antimperialista nella guerra tra le classi che lo stadio imperialista del capitalismo ha esteso al pianeta intero. Un giorno sarebbe divertente recensire i libri ed altre prestazioni dei media miranti a presentare le nostre azioni come il frutto di manipolazioni occulte. In questa opera di manipolazione della memoria, la nostra realtà di prigionieri e prigioniera politici(che) disturba. Come l'anno scorso, quando gli operai in lotta di Vilvorde si impossessarono dell'azione contro Besse. È questa realtà che lo Stato deve eliminare.

Il potere può provare a normalizzare ciò che vorrebbe nascondere negandoci dei colloqui, manovrando contro il matrimonio di Nathalie e Jean-Marc, ciò non cambierà niente. La nostra battaglia per la socialità continua. È una questione di sopravvivenza. Noi vogliamo vedere i nostri (le nostre) amici(che) e compagni(e). Noi vogliamo colloquiare tra di noi.

Joëlle Aubron, Nathalie Ménigon, Jean-Marc Rouillon
giugno 1998

CAMPAGNA INFORMATIVA INTERNAZIONALE Comunicato del PDRP e EPR (Messico)

Ai popoli del mondo.

Iniziamo la nostra campagna con l'obiettivo di informare tutti voi su chi siamo e cosa proponiamo in questo processo di lotta democratica rivoluzionaria che il Messico sta attraversando.

Il nostro partito e il nostro esercito, coscienti della necessità di rompere l'assedio informativo che ci ha costretti a utilizzare spazi circoscritti all'ambito nazionale, danno impulso a questa campagna che si prefigge in un primo momento di far conoscere il nostro punto di vista attraverso i vari mezzi di comunicazione.

In quale scenario ci muoviamo.

Il neoliberalismo si è esteso per tutto il mondo, portando al suo passaggio salari bassi, disoccupazione, sfruttamento, saccheggio di risorse naturali, povertà di ampi strati della popolazione, emigrazione di massa verso altri paesi, militarizzazione e violazione dei diritti umani, in poche parole, il processo di globalizzazione dell'economia su scala mondiale continua a deteriorare le condizioni di vita dei popoli del mondo.

L'altro Messico.

In Messico il regime neoliberista sostenuto dal binomio PRI-PAN non si è attenuato, sono sempre di più i messicani che vivono nella povertà e nella povertà estrema, quelli che non hanno un tetto, quelli che non hanno terra, quelli che non hanno cibo, quelli che non percepiscono alcun salario, gli abbandonati, i dimenticati.

Il governo di Zedillo utilizza il linguaggio doppio, ovvero, la menzogna come caratteristica di un sistema di simulazione che attraverso i falsi discorsi impone la repressione, visto che quando parla di dialogo, perseguita militarmente le comunità, quando parla di non utilizzare la forza commette assassini, quando parla di soluzioni pacifiche sgombera in maniera violenta, quando parla di democrazia impone autorità, quando firma accordi politici non accetta compromessi, quando parla di tolleranza espelle gli osservatori internazionali, quando parla di pace impone la violenza istituzionale, creando così le condizioni per la guerra di bassa intensità.

Questo malgoverno continua ad appoggiare il "caciquismo" come strategia militare negli stati del Chiapas, Guerrero e Oaxaca, incrementando la presenza di guardie bianche e gruppi paramilitari creati protetti e appoggiati dal governo federale e statale, addestra-

ti dall'esercito federale e organizzati dentro le file del PRI.

Nonostante ciò il popolo, lungi dal retrocedere, si unisce per lottare organizzato per la conquista della sovranità popolare, la creazione di municipi autonomi e comunità insorgenti, un fatto storico irrinunciabile per i popoli e le comunità indigene, un diritto all'autodeterminazione al quale il loro esercito ha già dato inizio nel paese.

Rispetto dell'autonomia

Consideriamo necessario appoggiare per vie di fatto, l'esigenza nazionale e internazionale dell'attuazione degli accordi di San Andrés Larrainzar, promuovere e dare continuità alla creazione di comuni autonomi e comunità insorgenti, contribuire alla costituzione di spazi democratici in diversi ambiti della vita nazionale. In questo risiede la lotta di resistenza del popolo, che costruisce e stabilizza dal basso un sistema economico autosufficiente che permetterà di avanzare nella costruzione del potere popolare e nell'esercizio della sovranità, contribuendo con i popoli del mondo a resistere e far fronte alla globalizzazione mondiale con la quale il potere transnazionale pretende di consolidare il suo dominio economico, politico, culturale, ideologico e militare in tutto il mondo.

La simpatia e la solidarietà della comunità internazionale circa la giusta lotta del popolo messicano non si è fatta attendere, osservatori e organismi dei diritti umani hanno manifestato la loro indignazione e protesta per la repressione e i massacri commessi contro la popolazione come nei casi di Aguas Blancas, Guerrero, Los Loxicha, Oaxaca e Acteal, Chiapas.

Attualmente il governo messicano ha intrapreso un'offensiva diplomatica con la quale pretende di dimostrare la capacità di mantenere sotto controllo il malcontento sociale e la lotta insorgente e non perdere così la copertura della comunità finanziaria transnazionale. Allo stesso modo, attua una campagna xenofoba che cerca di occultare agli occhi del mondo i crimini contro l'umanità che impunemente commette contro il movimento democratico rivoluzionario. Però nessun discorso o misura del governo può negare la lotta democratica rivoluzionaria che si sta vivendo nel paese, né la violenza istituzionalizzata che il governo e l'esercito federale attuano nei confronti del popolo messicano.

Il conflitto interno al Messico non

lascia trasparire segnali di soluzione, al contrario si nota l'acutizzarsi della guerra di bassa intensità. Il governo di Zedillo non intende dar soluzione ai problemi economici, politici e sociali che hanno dato origine all'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) e all'Esercito Popolare Rivoluzionario (EPR).

La pace con giustizia e libertà

Il popolo messicano desidera la pace, ma non quella neoliberista, bensì la pace fondata sul pieno esercizio della giustizia, sulla democrazia, sulla libertà e la sovranità popolare.

Di fronte all'intolleranza e alla minaccia di una soluzione militare da parte del regime autoritario, il Partito Democratico Popolare Rivoluzionario e l'Esercito Popolare Rivoluzionario si appellano alle organizzazioni sociali, politiche, religiose, culturali e dei diritti umani, alle donne, ai giovani, agli intellettuali, ai giornalisti, agli artisti, ai partiti politici di tutto il mondo, affinché facciano rispettare al governo messicano gli accordi di San Andrés Larrainzar, rispettare e riconoscere le comunità insorgenti e i municipi autonomi, smilitarizzare le zone di conflitto di Chiapas, Guerrero e Oaxaca, far sparire i gruppi paramilitari, far cessare la violazione dei diritti umani, restituire in vita i desaparecidos del movimento insorgente e le centinaia di combattenti sociali detenuti-scomparsi e liberare tutti i prigionieri politici.

Continuare la solidarietà

A fronte della fame e della morte che il governo neoliberista messicano impone come strategia è necessario che la comunità internazionale continui a dare impulso alla solidarietà con tutte le popolazioni indigene e contadine che per secoli sono state sottopresse. Oggi, vista l'ondata xenofoba, l'appoggio internazionale non deve cessare, al contrario deve continuare e generalizzarsi ai dimenticati di sempre.

Speriamo che questa campagna informativa internazionale apra le menti, il pensiero e i cuori di tutti, affinché in un modo o nell'altro si venga a conoscere più da vicino l'impostazione, l'analisi e le alternative del Partito Democratico Popolare Rivoluzionario e del nostro Esercito Popolare Rivoluzionario, creando così uno spazio dove potremo lottare tutti per un mondo più giusto e democratico. Lottiamo uniti contro il neoliberalismo. Per la via democratica rivoluzionaria il popolo al potere!

Con la lotta popolare l'EPR trionferà!

*Partito Democratico Popolare Rivoluzionario
Esercito Popolare Rivoluzionario*

Dall'Argentina

Alla ASP - Italia

Cari compagni, non possiamo essere presenti alla vostra iniziativa perché il viaggio è purtroppo lungo e quindi costoso, ma siamo con voi e con tutti coloro che nel mondo, con spirito internazionalista, celebrano questa giornata.

Vent'anni fa in Argentina venne instaurato il peggiore terrorismo di Stato. In nome di un sedicente "Processo di Riorganizzazione Nazionale", le giunte militari applicarono un modello di resa e di esclusione che oggi un fascismo che si nasconde sotto la maschera della "democrazia" rende sempre più profondo. I militari avevano istituzionalizzato il crimine, il sequestro e la tortura per frenare l'avanzata del popolo che lottava per costruire una società giusta e socialista.

Le leggi dell'obbedienza dovuta punto finale di Alfonsín e il successivo indulto di Menen non solo hanno lasciato liberi i militari genocidi che hanno massacrato i nostri genitori, ma avevano anche l'obiettivo di coprire di oblio la storia argentina. L'albero dell'impunità ha dato e continua a dare frutti marci: nel nostro paese sono all'ordine del giorno il "grilletto facile", le minacce, le intimidazioni, le aggressioni, le torture, la repressione. Con le buone o con le cattive, intendono imporci il loro piano di riassetto, che altro non è se non miseria, fame ed emarginazione per il popolo; vogliono continuare a sfruttare senza pietà; pretendono che si dimentichi il passato per continuare il sopruso di sempre.

Noi, i H.I.J.O.S., figli degli scomparsi, degli assassinati, dei prigionieri politici e degli esiliati, ci siamo presi l'impegno di ricordare e far ricordare, perché un popolo che dimentica la propria storia è condannato a ripetere il passato, così come ci siamo assunti l'impegno di

continuare le giuste lotte dei nostri genitori per raggiungere quegli obiettivi di pace, giustizia, uguaglianza e socialismo per i quali essi sono morti, sono in carcere, sono costretti a continuare a vivere nell'esilio.

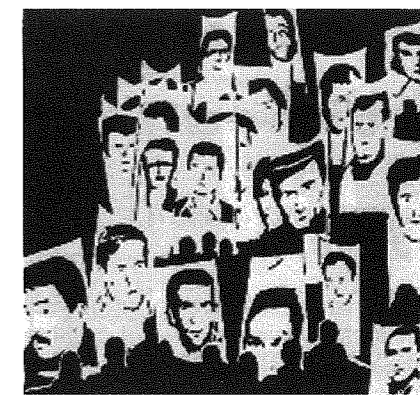
In Argentina (ma anche in Paraguay) continuano ad esistere carceri segrete, i nomi dei prigionieri lì rinchiusi senza alcun processo sono sconosciuti: questa è la democrazia dell'anno 2000 nel nostro paese: carcere, repressione, fame, miseria. Molti ex prigionieri rivoluzionari sono costretti a vivere nell'esilio e nella clandestinità: nell'Argentina di Menen per questi compagni c'è solo spazio nelle carceri, dove dovrebbero andare a scontare assurde pene (200, 500, 800 anni di carcere). In Argentina si continua a sparire, si continua a morire.

Noi H.I.J.O.S. non perdoniamo e non dimentichiamo, non accettiamo nessun tipo di risarcimento, nessuna riconciliazione. Sì, rivendichiamo lo spirito di lotta dei nostri vecchi e, riuniti sotto la bandiera del comunismo, continuiamo la lotta: non saranno la repressione, le minacce e il carcere a fermarci.

Tramite la ASP, va il nostro fraterno saluto a tutti i rivoluzionari prigionieri nelle carceri imperialiste; speciale e particolare, per i vincoli che ci uniscono, ai compagni del PCE(r) e GRAPO che ci sono di esempio con la loro resistenza (dentro) e la loro lotta (fuori), e ai compagni dei CARC italiani, con l'augurio di poter festeggiare presto con loro la ricostruzione del Partito Comunista di cui l'Italia ha bisogno. E, ancora, un particolare pubblico abbraccio ai nostri genitori, ex prigionieri, esiliati in Italia, in Spagna, in Francia: siamo orgogliosi di voi, vecchi combattenti!

Viva la Rivoluzione!

H.I.J.O.S.(Argentina)
Hijos por la Identidad y la Justicia
Contra el Olvido y el Silencio
Por el Comunismo



GIORNATA INTERNAZIONALE DEL RIVOLUZIONARIO PRIGIONIERO

Da Madrid, il Collettivo Kuranto (per la denuncia della realtà politica, economica e sociale che vive il Cile) invia un fraterno saluto ai compagni che in Italia hanno convocato la Giornata del Rivoluzionario Prigioniero.

Come collettivo, denunciavamo pubblicamente l'esistenza di 120 prigionieri e prigionieri politici cileni, rinchiusi dalla "democrazia" nelle carceri di massima sicurezza, sottoposti a regimi che prevedono la tortura, la negazione dei diritti più elementari e la permanente umiliazione. I prigionieri politici cileni sono condannati due volte per lo stesso delitto: prima dalla giustizia civile e poi dalla giustizia militare. Tanto in ossequio alle Leggi contro il Terrorismo emanate dalla dittatura di Pinochet che il governo "democratico" della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista si sono preoccupati di perfezionare.

Vogliamo poi rendere noto che cinque dirigenti dell'organizzazione MAPU-Lautaro sono stati condannati, in prima istanza, alla pena di morte da un Tribunale Militare di Santiago, ulteriore prova dell'odio selvaggio che lo Stato cileno esercita contro chiunque sia in odore di rivoluzionario e popolare.

In Cile, la prigionia politica è l'emblema di tutto un popolo che si rifiuta di dimenticare la terribile repressione che era stata messa in atto dai militari fascisti cileni e che oggi, nel 1998, si ammanta di "democrazia" neoliberale.

Ci rivolghiamo quindi a tutte le organizzazioni sorelle affinché si lotti senza tregua per la giusta libertà dei e delle rivoluzionarie prigioniere comunisti e progressisti di tutto il mondo.

COLLETTIVO KURANTO (CILE)

Contro la repressione antipopolare

Contro la militarizzazione nei luoghi di lavoro e nelle città

Contro la criminalizzazione delle avanguardie di lotta

Contro la differenziazione e l'isolamento carcerario dei rivoluzionari prigionieri

Per creare comunicazione e solidarietà tra i rivoluzionari prigionieri e le masse popolari

Per sviluppare la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri

Sostenete e diffondete

IL BOLLETTINO

dell'Associazione Solidarietà Proletaria

Sostenete l'attività

dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)

**ABBONATEVI/RINNOVATE
l'abbonamento a**

IL BOLLETTINO

Abbonamento (6 numeri)

Italia: L. 25.000 (ordinario)

Sostenitore libero

Estero: L. 30.000

Versare l'importo, indicando

la causale, sul

ccp. n° 34265207

intestato a:

Solidarietà Proletaria

Contributo al dibattito di un gruppo di esuli comunisti italiani in Francia

RIVOLUZIONE PROLETARIA E LIBERTÀ

Si vuole insistere su un concetto centrale e irrinunciabile: il problema dei rivoluzionari prigionieri in quanto tale, a se stante, non esiste, non può esistere come terreno separato di rivendicazione. I rivoluzionari prigionieri esistono all'interno della più vasta questione rivoluzionaria, del processo rivoluzionario, e non viceversa. Essi sono l'espressione più alta della determinazione proletaria a lottare per rovesciare lo stato di cose presente, per prendere il potere ed iniziare la trasformazione sociale, demolendo via via l'edificio capitalistico. Per quanto si debba praticare la critica/autocritica rispetto ai percorsi passati ed al presente difficoltoso della ripresa rivoluzionaria, queste sono doverose all'interno del movimento rivoluzionario della classe e non col nemico di sempre, col variegato panorama di forze politiche il cui vero unico interesse è la difesa accanita del capitalismo e dei loro, piccoli o grandi, parassitismi. L'aver perso questo elementare riferimento ha portato puntualmente gruppi di movimento e di prigionieri sulla china scivolosa di dissociazione e anticomunismo. In una rincorsa al massacro politico-ideologico, di cui l'unico beneficiario è appunto il capitalismo, la grande borghesia che, mentre affoga l'umanità in un vortice di violenza e di caos distruttivo, può pure utilizzare politicamente questi novelli figliol prodighi, che da buoni pentiti cercano d'ingraziarsi il padrone partecipando rumorosamente al concerto controrivoluzionario ed anticomunista. Per chi avesse voluto ritenere la lezione, cioè era chiaro fin dal prototipo di questo tipo di operazioni: la campagna lanciata da Negri e Co. alla fine dell'82 sulla "soluzione politica".

Anche oggi l'attuale campagna sull'indulto è basata su alcune falsificazioni enormi:

- Il movimento rivoluzionario degli anni '70/'80 sarebbe stato provocato da una congiuntura particolare, da un'eccezione all'italiana.

- Sarebbe stato la risposta alla chiusura stragista dello Stato alle rivendicazioni sociali.

- Dunque il movimento rivoluzionario non sarebbe mai stato tale, ma avrebbe avuto la "grande ambizione" di scuotere la classe politica perché recepisce queste rivendicazioni.

- Essendo "morti" tutti, movimento rivoluzionario, classe operaia, comunismo e chissà chi altro? Non resta che accettare il capitalismo e costituire una bella "lobby".

- Infine, "sprigionare i prigionieri" permetterebbe di "sprigionare la società"!

Purtroppo questo elenco di perle testimonia del relativo arretramento del proletariato, del suo relativo indebolimento in questi anni di reazione in cui uno degli assi portanti è stata la disgregazione/scomposizione del corpo di classe (che è ben altro che scomparsa), l'opera di sistematico picconamento dell'identità, della coscienza di classe. Arretramento che va preso in considerazione per costruire i percorsi della ricomposizione rivoluzionaria della classe, respingendo le teorie della sconfitta che questo tipo di posizioni alimentano e basandosi fermamente sulla dinamica delle contraddizioni capitalistiche che bloccano il sistema e alimentano continuamente le sorgenti dell'antagonismo di classe.

Per rispondere alle suddette perle:

1) Il movimento rivoluzionario italiano non è stato un'eccezione, un incidente nel normale decorso della lotta politica "in democrazia". Il fatto che periodicamente (quando le forze lo consentono) la classe degli sfruttati arrivi a squarciare il velo della falsa democrazia borghese che cela la ferrea dittatura del capitale, ed a riportare lo scontro di classe su terreni più consoni, è un fatto presente dappertutto nel mondo pur se le conseguenti repressioni impongono lunghi intermezzi di silenzio al proletariato (esempio di questi giorni è l'Indonesia che si risolleva dal massacro del '65). Semmai particolarità italiana fu l'elevato e prolungato livello di scontro che il proletariato e il suo movimento rivoluzionario seppero produrre nel contesto di un paese imperialista, dove la rivoluzione deve fare i conti anche con vasti strati di aristocrazia operaia e di ceti piccolo-borghesi tanto dipendenti dalle briciole imperialiste quanto incanogniti in senso antiproletario e antico-

munista. Ma un movimento analogo si è avuto, e per certi aspetti persiste, in Germania, Spagna, Grecia, Francia, Belgio e pure negli USA. Se poi ci si sposta ai paesi dominati dall'imperialismo, allora lì è la regola. Cioè si era e si è in presenza di movimenti di classe che evolvono in movimenti rivoluzionari. Rivoluzione/controrivoluzione, capitalismo/comunismo si affrontano più che mai, senza mezzi termini. Ma infine si vuol porre una domanda a tutti questi che straparlano di "eccezionalità": la normalità allora sarebbe quella attuale, in cui solo il proletariato non lotta per il potere mentre le varie frazioni borghesi se lo contendono, e usando violenza tra di loro e soprattutto contro il proletariato? Sarebbe la realtà attuale in cui vige il terrore capitalistico nelle fabbriche, i disoccupati o sono massacrati di botte dalla polizia o si suicidano, le donne subiscono le recrudescenze della violenza sessista oscurantista, intere regioni sono sotto lo sfruttamento terroristico di bande capitalistiche mafiose, i bambini a milioni tornano a lavorare in fabbriche e miniere, ai pensionati si fa capire che sono di troppo, ecc.? E in cui, a fronte di questo tallone di ferro, il proletariato fa saggiamente appello ai suoi deputati, "democraticamente eletti"?

2) Lo stragismo, il terrorismo di Stato non sono neanche essi un'eccezione ma strumenti che puntualmente lo Stato borghese tira fuori (e in proposito ben maggiore è l'esperienza storica e attuale dei grandi imperialisti; colonialismo, neo-colonialismo, nazismo); è la natura intrinsecamente nemica alle masse, propria del capitalismo che reclama questi strumenti nei suoi connotati genetici e che continuamente riproduce nuovi mostri. Cio' detto, è ancor più falso sostenere che il movimento rivoluzionario si giustificava come risposta a questa tendenza dello Stato. Chi ha vissuto quegli anni sa benissimo che la crescita del movimento di classe, nel suo insieme, avveniva anzitutto attorno alla ricchezza delle sue espressioni, all'innalzamento dei suoi obiettivi e bisogni, alla creatività delle sue pratiche, alla scoperta della propria forza e delle proprie possibilità. Semmai il movimento rivoluzionario dimostrò una

società capitalista: sullo sfondo dell'acuirsi della crisi del modo di produzione capitalista, il versante rivoluzionario compie il suo sviluppo attraversando diverse tappe segnate da sconfitte e conquiste.

Non perdendo di vista il punto d'arrivo, cioè la conquista del potere con la violenza rivoluzionaria e contemporaneamente fissando i traguardi intermedi, cioè riacquistare lo stimolo e la forza dalle rispettive lotte di classe in corso, senza perdere la continuità. Ecco cosa si intende per costruzione rivoluzionaria.

Comunismo: prospettiva ed orientamento

Percorrendo questa lunga strada il "comunismo" rimane la prospettiva sociale ed anche il punto di orientamento nella militanza politica. Infatti, comunismo non significa solo cambiamento dei rapporti economici. La liberazione dallo sfruttamento e dalla miseria materiale è la premessa per il libero e pieno sviluppo dell'individuo sociale, è il principio fondante della nuova "superiore" forma della società - parola di Marx - significa sviluppo della cultura, del prendersi cura della natura e dell'ambiente, del ruolo delle scienze marxiste, dell'estetica proletaria.

Nessuna attività contro rivoluzionaria ci fermerà di fronte a questa sfida appassionante.

Andrea
Novembre 1998



Seppellita sulle montagne del Kurdistan

Andrea Wolf, un'internazionalista fatta prigioniera il 22 ottobre dall'esercito turco che poco dopo l'ha uccisa. A seguito di un mandato di cattura per presunta partecipazione all'ultima azione della RAF, la distruzione con l'esplosivo della prigione di alta sicurezza di Weiterstadt in costruzione, fu costretta nel 1995 alla latitanza. L'omicidio della compagna dimostra all'Europa che la Turchia se ne frega altamente della Convenzione di Ginevra sulla guerra, che vieta l'eliminazione di prigionieri.

Sulla morte dell'internazionalista tedesca Andrea Wolf

Secondo un resoconto del Fronte Popolare di Liberazione ERNK, Andrea faceva parte di una unità di 39 combattenti dell'ARGK (Esercito di Liberazione Popolare del Kurdistan) attaccata, il 22 ottobre nella Provincia Catak nel Nord del Kurdistan, dall'esercito turco. 24 guerrigliere/i hanno perso la vita. Secondo la testimonianza di tre combattenti che riuscirono a nascondersi in una grotta nelle vicinanze, Andrea fu catturata illesa dai soldati turchi con altre/i 8-10 combattenti. Dopo un interrogatorio di circa 20 minuti gli ufficiali turchi seppero che Andrea era di nazionalità tedesca. Poi fu uccisa a sangue freddo con dei colpi d'arma da fuoco. Poco dopo furono fucilate/i pure le/gli altre/i combattenti. Le/i combattenti dell'ARGK, scampati alla cattura, tre giorni dopo sono tornati sul luogo per verificare esattamente i fatti. Trovarono i corpi gli diedero sepoltura. Le testimonianze riportarono che prima dell'esecuzione i soldati dissero che Andrea avrebbe dato loro altrettanti fastidi quanti gliene aveva dati Kani. Kani è il nome di battaglia di Eva Juhnke, tedesca, che in settembre è stata condannata a 15 anni di galera per essere membro del PKK. In Turchia questo processo e l'atteggiamento chiaro di Eva/Kani hanno suscitato non poca attenzione (vedi *Megafon* n. 205).

Mentre la morte di gran parte delle 30.000 persone uccise negli ultimi 15 anni di guerra nel Kurdistan non ha suscitato quasi nessuna attenzione, l'esecuzione di Andrea Wolf ha suscitato parecchio clamore in Germania. Secondo il settimanale *Der Spiegel* l'ufficio anticrimine federale, appena ha avuto notizia della modalità di questa morte, avrebbe immediatamente messo al corrente il governo e i vertici dell'amministrazione della sicurezza; l'ufficio per gli affari esteri ha chiesto immediato "chiarimento" al governo turco. Ma la Turchia sostiene di non saperne nulla.

Ritenendo insufficiente questa risposta

la deputata al Bundestag Ulla Jelpke in Parlamento ha presentato un'interrogazione al governo, che dovrebbe chiarire la posizione diplomatica tra i governi tedesco e turco.

Amici e amiche di Andrea chiesero l'attivazione di una commissione di indagine internazionale e indipendente che non dovrebbe solo chiarire esattamente la morte di Andrea Wolf, ma anche portare ad una condanna internazionale della Turchia per le continue violazioni dei diritti umani. L'esecuzione di Andrea e compagne/i non sono delle eccezioni, ma sono una prassi in atto da anni nella guerra sporca condotta dall'esercito turco. Al contrario del PKK, il governo turco non ha mai firmato la Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra.

Le amiche e gli amici di Andrea Wolf hanno preso commiato da lei con varie manifestazioni davanti a delle istituzioni turche a Francoforte e a Monaco di Baviera, ricordando la lunga storia di Andrea nella sinistra radicale tedesca: ecco il loro volantino.

"Molti sono i ricordi che riaffiorano in questi giorni nei nostri cuori e nelle nostre teste. Le discussioni animate; la prima fila in tante manifestazioni; le notti vicine al telefono di emergenza e di informazione antifascista; la mobilitazione dopo l'attacco incendiario fascista a Lampenheim e contro l'aizzamento razzista nei confronti dei profughi a Mannheim; i viaggi senza biglietto e le conseguenze; l'occupazione della casa KWB durante lo sciopero della fame della RAF e della resistenza; l'occupazione della Basaltstrasse; l'allenamento comune in palestra; le notti intere di danze alle nostre feste; la mobilitazione internazionale contro i vertici economici mondiali a Bonn e a Monaco; le manifestazioni contro gli impianti nucleari a Wackersdorf, le attività contro il potere dei padroni e delle banche durante il processo contro quattro compagne/i per l'azione militante contro la borsa di Francoforte; la tristezza e rabbia quando Wolfgang Grams fu ucciso per colpa della collaborazione di Steinmetz con gli sbirri, i duri confronti di quei tempi...

L'esempio di Andrea in Kurdistan e la sua morte da internazionalista ha sicuramente avvicinato molti/e alla causa del popolo Kurdo. Per lei valeva sempre la parola d'ordine: la solidarietà è la tenerezza dei popoli! Combattere unite/i per la libertà, nella giungla della metropoli e nelle montagne del Kurdistan!

Tratto da *Megafon* n. 206, Dicembre '98

Per una prospettiva comunista

Una dichiarazione in occasione del processo contro la compagna del Revolutionärer Aufbau - Svizzera

In una situazione in cui la borghesia sta per strangolare tutte le conquiste sociali che le donne e gli uomini del mondo operaio e del ceto impiegato erano riusciti a strappare con le lotte durante la lunga ripresa; in una situazione in cui la borghesia butta la gente sul lastrico e taglia i salari mentre i posti di lavoro scarseggiano sempre più, qualsiasi movimento di classe rappresenta un pericolo. Infatti nell'attuale situazione oggettiva in ogni richiesta di aumento salariale già esistono germi del carattere antagonista anche se non è detto che questi si sviluppino nell'antagonismo. Di ciò la borghesia è consapevole, come dimostra la massiccia presenza degli agenti della "protezione dello Stato" ovunque si svolge una manifestazione di operai o impiegati (come dinanzi all'impresa Hurlimann o alle Banche). Il fatto che la borghesia tenta di relegare il "Revolutionärer Aufbau" nei suoi confini, non ci stupisce dal momento che, per esempio il 1° Maggio 1998, questa organizzazione, grazie ai suoi contenuti anticapitalisti, è riuscita a mobilitare più di 3000 persone. Si vuole impedire che la scintilla provochi l'incendio della prateria. Negli ultimi anni queste grandi mobilitazioni intorno al blocco della "post-manifestazione" sono state sempre l'espressione dei punti salienti della conflittualità portate nelle piazze durante l'anno corrente. Si tratta di segnali evidenti della resistenza in continua crescita. In questo ambito il nostro scopo è quello di immettervi costantemente il punto di vista di classe contro il capitale, collegandolo ad una proposta organizzativa. È uno dei modi per iniziare la costruzione del contropotere nell'ottica di mettere in discussione il monopolio della violenza e del potere della borghesia.

Solo lottando si arriva al socialismo.

D'altronde, dicendo "lotta per una prospettiva comunista", l'Aufbau non intende soltanto quel settore visibile dall'esterno o quello politico organizzativo del contropotere, perché ci vuole molto di più. Per esempio bisogna sollevare questioni, analizzare lo stato della lotta di classe, elaborare concetti, generalizzare la regolarità delle leggi (Gesetzmässigkeiten), sviluppare soluzioni potenziali, attrezzar-

si per poter agire e pensare con una teoria rivoluzionaria. Il fatto che consapevolmente abbiamo assunto e sviluppato la teoria, non ci serve soltanto per una migliore comprensione del mondo in cui viviamo, ma per comprendere meglio come possiamo modificarlo attivamente in senso rivoluzionario. E ciò richiede dibattiti approfonditi su questioni come: cosa significa oggi lottare per una prospettiva comunista? Quale è la fase storica in cui ci troviamo e quali le caratteristiche che la definiscono? Quale è il carattere della crisi economica? Sotto quali forme si esprime nei nostri giorni la lotta di classe? Come si forma la coscienza di classe in una situazione sociale di tale complessità? Come si realizza la questione della violenza e del potere?

Senza voler negare gli errori commessi, constatiamo che le conquiste fatte durante i 150 anni di storia del movimento operaio comunista, per noi sono di un'importanza centrale per il confronto attuale sulla prospettiva comunista e sul processo rivoluzionario.

Continuità storica e lotta di classe oggi.

Data l'impossibilità di ricavare, in modo lineare - dal processo rivoluzionario fin qui percorso - l'aspetto nuovo per la nostra lotta attuale, dobbiamo, a maggior ragione, tracciare una linea di correlazione tra le conquiste di allora ed il loro significato nella nostra odierna realtà. 80 anni fa, termini come "porre la questione del potere", "contropotere", "organizzazione" etc. avevano un contenuto chiaramente rivoluzionario. Per noi questi concetti non hanno perso il loro

valore nonostante le esperienze negative derivate dall'influenza riformista e dall'appiattimento revisionista. Ci chiediamo solo, quali siano le forme nuove in cui si manifestano e devono manifestarsi. L'attuale situazione sociale è diventata più complessa, ci impone una maggiore differenziazione delle nostre analisi e nella realizzazione della nostra prassi. Spetta a noi il compito di scoprire le forme nuove che, corrispondenti alla realtà, manifestano questa continuità storica. È un filo conduttore rosso che deve aiutare a comprendere meglio le forme d'espressione dei problemi sollevati inizialmente e cioè della coscienza di classe, dei movimenti di classe, dei processi organizzativi, della realizzazione della questione violenza, potere, per essere in grado di dedurre i passi importanti da mettere in pratica l'uno dopo l'altro.

La base per la comprensione del processo rivoluzionario consiste nella definizione delle sue tappe. Concretamente nel collegare le esperienze storiche con le analisi dei fattori economici oggettivi e le sue leggi, nelle analisi della forza e della debolezza della borghesia e delle loro contraddizioni nazionali ed internazionali, come anche nell'analisi della forza e della debolezza del proletariato nonché delle contraddizioni all'interno della classe. Altrimenti, di fronte a queste condizioni complesse, marcate dalla crisi del capitalismo, come potremmo mai riuscire a trovare una via rivoluzionaria? La consapevolezza che - nonostante l'assenza di travolgenti lotte di classe nel mondo occidentale - la situazione attuale e gravida di una dinamica specifica, ci apre nuovi orizzonti per lo sviluppo e la diffusione dei contenuti politici. La crisi economica e politica del sistema capitalista abbinata ad un processo di chiarificazione dovuta al crollo del revisionismo ci offre, malgrado le debolezze della sinistra rivoluzionaria organizzata, delle possibilità inimmaginate per trasformare la debolezza in forza. Se diventiamo consapevoli di ciò, ci si aprono nuove situazioni per la prassi rivoluzionaria, una sfida diretta alle forze rivoluzionarie del mondo intero.

Processo rivoluzionario vuole dire cambiamento, in tempi lunghi, della

certa maturità nel saper affrontare il livello di scontro, la dinamica dello scontro che giustamente non è determinata univocamente dalla crescita del movimento, ma dalla interazione tra questo e le forze ostili, lo schieramento borghese e lo Stato. Li si collocava la strategia stragista e le parti più avanzate del MR seppero formulare una propria strategia che ne tenesse conto, non arretrando nel piagnisteo vittimista e tra le sicure braccia protettrici dei riformisti. (come ancora adesso certe posizioni sulla questione dei prigionieri politici).

3) La risposta stragista e repressiva, per contro, dimostrava il giusto orientamento di classe perché essa non è espressione di settori retrivi dello Stato ma è la normale risposta della classe dominante agli sfruttati quando arrivano veramente a toccare il potere. Il PCI era percepito ancora come un pericolo perché, nonostante la sua natura dichiaratamente revisionista e socialdemocratica, rappresentava spinte di massa di natura classista e che si manifestavano spesso in unità con le tendenze rivoluzionarie.

In effetti, pur nella diversità di forme e nei livelli diversi di consapevolezza, il MR giunse a porre la questione del potere. Quello che si voleva era il rovesciamento del sistema, la Rivoluzione! Altro che scuotere la classe politica cui, in fin dei conti, si sarebbe demandata l'assunzione comprensiva delle istanze sociali! Altro che ottusità e chiusura del blocco sociale da "compromesso storico" rispetto una schiamazzante minoranza giovanile. Questa è la peggior menzogna in bocca a tutti i dissociati che all'epoca, a gara nel loro estremismo, parlavano di "comunismo qui e subito"!

4) In quest'opera di pentimento politico-ideologico, i vari dissociati si sono associati all'ennesima ondata di denigrazione/demolizione di rivoluzione e comunismo, particolarmente virulenta con l'indebolirsi della classe negli anni '80/'90 e con il crollo del revisionismo negli ex-paesi socialisti. Cosa produca quest'opera distruttiva è sotto gli occhi di tutti: da un lato la disperazione più nera tra grandi masse proletarie, con il suo portato di fenomeni autolesionisti e autodistruttivi, dall'altro lato il riemergere di istanze politiche del più crasso riformismo piccolo-borghese, anche se a pretesa "anarchico-antagonista": autogestione, modi di vita alternativi, no-profit, ghetti del non lavoro, ecc.

5) Su questo terreno di pretese "liberazioni" immediate, ecco inne-

starsi questo bello slogan "sprigionare i prigionieri politici per sprigionare la società". Sarebbe dunque possibile sprigionarsi dall'attuale ferrea dittatura capitalistica così, in virtù di belle campagne d'opinione, di altisonanti fraseologie liberatorie e, ben più concretamente, di subalternità politica alla socialdemocrazia, alla sinistra del capitale! Ciò rivela purtroppo un forte inquinamento piccolo-borghese in questi settori di "movimento". Rivela che, in fondo, non gli interessa la Rivoluzione, la trasformazione sociale, ma semplicemente il garantirsi una nicchia privilegiata, una specie di "zona franca" dal capitalismo; cosa non solo illusoria ma dannosa per l'interesse generale di classe perché isola e contrappone politicamente rispetto alle grandi masse che continuano a subire il super-sfruttamento. Come non vedere che le "propaggini" del governo socialdemocratico disposte a concessioni ai prigionieri politici (e nella stretta misura in cui si riconoscano solo più come problema residuale del passato) e alle "aree del malessere sociale" (con concessioni tipo terzo settore, no profit, circuiti economici alternativi, libertà associative) sono poi partecipi delle ripetute aggressioni antiproletarie e dei grandi piani di ristrutturazione e integrazione imperialisti, pardon europei?!

A costo di essere schematici, vanno ribadite alcune elementari questioni:

- la liberazione dei prigionieri deve essere interna alla dinamica del movimento rivoluzionario e di classe, pena lo svilarsi dentro le periodiche campa-

gne di recupero operate e promosse dallo Stato; e quest'ultima sull'indulto non si differenzia dalle altre. Non si può affermare una vera liberazione nella misura in cui essa è promossa (per evidenti secondi fini) da forze che, per altro verso, sono partecipi delle attuali forme di dittatura di classe. Non ci può essere vera liberazione nel contesto di una società che è basata sulla sostanziale negazione di libertà per la classe sfruttata. Dimenticare questo, imbrogliare le carte, significa farsi coinvolgere in questi secondi fini del potere, significa sprofondare ancor più gli sfruttati nella loro, disperazione, vedendo la svendita di alcune delle loro migliori avanguardie. Il modo migliore per sostenere i prigionieri rivoluzionari, e anche per aprire prospettive di liberazione sociale, è quello di raccogliere il senso della loro lotta, il contenuto rivoluzionario, farlo vivere dentro le lotte delle masse proletarie contro il nemico di sempre e il suo nuovo governo.

Vogliamo con questo intervento sostenere le giuste posizioni di classe e di difesa del movimento rivoluzionario, emerse intorno a queste questioni. Anche qui, nel resto d'Europa, questo dibattito ha un senso, pur nella diversità delle situazioni e dei percorsi rivoluzionari. Ci teniamo a far presente che tra gli esuli, da sempre, esistono posizioni come la nostra e non ci sono solo dissociati e pentiti vari, molto reclamizzati dai media.

Giugno '98

Un gruppo di comunisti esuli in Francia

Dal carcere La Santé (Francia), giugno 1998

Cari compagni ed amici,
in occasione del dodicesimo anniversario del massacro dei guerriglieri peruviani prigionieri, celebriamo la "Giornata dei Prigionieri Rivoluzionari".

Invio i miei saluti solidali a tutti i prigionieri politici ed il mio incoraggiamento a tutti i militanti perché promuovano la lotta armata contro il nemico dell'umanità: l'imperialismo yankee, il sionismo, i suoi alleati e servi, in tutti i loro aspetti e forme.

Dobbiamo liberarci dai limiti soggettivi causati dalla sanguinosa storia del movimento dell'Internazionale Comunista. Non più lotta interna tra i rivoluzionari comunisti. La nostra esperienza e quella di coloro che ci hanno preceduti deve servire, a noi ed alle future generazioni di combattenti, come ispirazione e non come costrizione.

Tutte le forze impegnate seriamente a combattere il nemico comune sono nostre potenziali alleate nella prospettiva della vittoria.

*Viva la rivoluzione.
Allah è grande*

Carlos

Documenti

La lotta armata nel suo contesto storico di Revolutionärer Aufbau Svizzera

L. 2000

Messaggio del Collettivo dei prigionieri(e) delle Cellule Comuniste Combattenti (Belgio)

Cari(e) compagni(e), siamo particolarmente lieti di salutarvi oggi, in occasione della seconda manifestazione della Giornata Internazionale del prigioniero rivoluzionario organizzata in Belgio.

Quest'anno la promozione unitaria di questo avvenimento tra l'Associazione dei Parenti ed Amici dei Prigionieri(e) Comunisti(e) e l'Anarchist Black Cross di Gand è nello spirito stesso della Giornata. Il miglioramento della qualità e l'estensione dell'influenza di queste mobilitazioni annuali di solidarietà sono sicuramente importanti, avvengono chiaramente con l'allargamento ed il rafforzamento della cerchia degli organizzatori. Noi vogliamo cominciare dicendo qualcosa ai compagni anarchici dell'ABC.

Nel corso di numerose discussioni nel movimento rivoluzionario europeo, abbiamo affermato con convinzione e fermezza i principi e le tesi del marxismo-leninismo (voi conoscete forse alcuni dei nostri interventi in questo senso).

Ci è sempre sembrato che la confusione tra il movimento rivoluzionario e la proverbiale "locanda spagnola dove si pranza con quel che si porta", fosse un errore dalle conseguenze veramente nefaste. Noi non concepivamo la lotta rivoluzionaria come uno spazio in cui il militante si determina e determina la propria azione secondo la sua soggettività, in funzione delle proprie inclinazioni e priorità, di quel che l'ispira o, al contrario, non l'ispira.

La trasformazione rivoluzionaria della società è un processo storico rilevante di un numero infinito di determinazioni e di contraddizioni, che l'insieme delle loro interazioni moltiplica. Questa complessità apparirebbe sistematicamente oscura, illeggibile a coloro che non la studiano sotto la profilo delle categorie del materialismo dialettico e storico. Ai disprezzatori tradizionali delle determinazioni e delle contraddizioni storiche (sia che ne neghino l'esistenza o ne riducano la portata) si aggiungono oggi coloro che, agitando con molta fantasia alcune scoperte scientifiche recenti, si burlano degli

approcci deterministici in "ragione" stessa della sovrabbondanza caotica delle determinanti.

I vecchi tempi anti-marxisti, anche travestiti di orpelli chics e falsi, di strass della post-modernità, ci troveranno sempre sulla loro strada. Noi non cesseremo di dire e di chiarire che la lotta rivoluzionaria non si definisce secondo i desideri, le proiezioni di coloro che pretendono condurla, ma che essa va concepita in funzione delle condizioni, dei caratteri, delle contraddizioni, delle necessità, delle potenzialità sociali e storiche oggettive.

Continueremo a difendere il principio organizzativo partitista, il centralismo democratico, la ricerca, l'elaborazione e l'applicazione di una giusta linea. "Giusta" non grazie ad un assoluto mistico ma perché frutto della migliore analisi collettiva al momento data, nelle condizioni date. Noi continueremo ad affermare che il Partito vede più lontano dell'individuo, poiché esso non ha due occhi ma mille. Il Partito è una forza necessaria, è la sintesi delle aspirazioni e delle forze del

proletariato rivoluzionario, sia per il capovolgimento del potere borghese che per la costruzione della società nuova. E finché nella storia il Partito rivoluzionario meriterà questa sua doppia denominazione, noi continueremo ad affermare che è meglio sbagliare con il Partito che avere ragione da soli contro di esso.

Questa introduzione, come posizione di principio, può sembrare un po' provocatoria. Noi non intendiamo nascondere le divergenze politiche, teoriche, strategiche, e anche filosofiche che ci contrappongono alle correnti anarchiche. È importante sottolinearle per dichiarare che l'iniziativa comunista di solidarietà, la Giornata internazionale che vi riunisce oggi, nonostante il nostro pensiero di purezza ideologica, è in perfetta armonia con esso.

Esistono due condizioni in cui, invece di chiamare ad una epurazione radicale, la volontà di imporre le idee giuste alle idee false nel seno del movimento rivoluzionario conduce alla più grande apertura.

Innanzitutto c'è il dibattito. Per riprendere la formula di Mao Tse-Tung, "Non si combattono le idee false con un bastone". È nella pratica e nel dibattito contraddittorio che nascono le idee giuste, che esse acquistano la loro autorità. Il settarismo, il rifiuto del confronto delle idee, la falsa prospettiva che consiste nel negare la condizione stessa dei rivoluzionari alle contraddizioni, sono delle pratiche sterili, anzi disoneste. Alla fine, esse nuociono sempre agli interessi della lotta.

Poi c'è la solidarietà tra rivoluzionari contrapposta alla repressione borghese. Questo è un principio che non si commercia né si negozia. Derogarci, inoltre al profitto di una realpolitica perversa non conduce che all'infamia, alla fine sono sempre gli interessi della lotta che ne soffrirebbero. Nessuna confusione è tollerabile fra le contraddizioni, tra rivoluzione e reazione da un lato, e quelle tra i rivoluzionari dall'altra (per quanto radicali possano essere).

La solidarietà tra rivoluzionari contrapposti alla reazione è più che un

tratto morale che contribuisce alla bellezza e all'onore della lotta di classe. È un fondamento, un principio organico cui nessun processo rivoluzionario può prescindere. Nessuna considerazione relativa agli urti passati o futuri tra le differenti correnti deve alterarlo.

Vedendo rinascere questo principio attraverso la organizzazione unitaria della Giornata internazionale del prigioniero rivoluzionario a Gand, noi vediamo rinascere un aspetto fondamentale anche del processo rivoluzionario. La modestia della manifestazione ancora quest'anno non cambia niente: questo è un dato di fatto.

L'apertura dell'azione solidale dell'APAPC (inizialmente riunita intorno alla nostra specifica situazione) in direzione di una più larga cerchia di rivoluzionari prigionieri, è un buon esempio, che incontra la nostra adesione.

Nella solidarietà dei militanti anarchici, aggiunta a quella dell'APAPC e a quella dei compagni che ci sono vicini politicamente, noi non vediamo un semplice sviluppo quantitativo del sostegno di cui beneficiamo. Vi è un salto qualitativo che desideriamo salutare con tutto il cuore. Noi proponiamo che questo importante progresso sia uno degli argomenti di discussioni militanti di questa seconda Giornata in Belgio.

**Viva il Marxismo-Leninismo!
Viva la solidarietà rivoluzionaria!
Proletari di tutto il mondo, unitevi!**

*Bertrand Sassoey,
Pascale Vandegheerde,
Pierre Carette*

prigionieri a Lantin, Namur e Louvain, giugno 1998.

**ALLE COMPAGNE ED AI COMPAGNI CHE PARTECIPERANNO
ALLE MANIFESTAZIONI PER LA GIORNATA INTERNAZIONALE
DEL RIVOLUZIONARIO PRIGIONIERO -19 GIUGNO 1998
XII ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DI LURIGANCHO ED
EL FRONTON AD OPERA DELLE TRUPPE MERCENARIE
DEL MACELLAIO SOCIALIMPERIALISTA ALAN GARCIA**

Care compagni e cari compagni, non abbiamo molte parole, anche se vorremmo dirvi tantissime cose. Prima di tutto di come ci sentiamo parte del movimento di classe e del movimento comunista che in tutto il mondo, tra attacchi infami e repressioni genocide, prosegue nel suo avanzamento. I nostri compagni (che combattono fuori e dentro le carceri) Turchi, Peruviani, Palestinesi, Indiani e Nepalesi, Messicani, Baschi e Spagnoli, Argentini e Cileni, Indonesiani e Filippini, stanno combattendo la loro battaglia, che è la stessa di tutti gli sfruttati: di liberazione e di uguaglianza. Nelle carceri in cui sono sottoposti a brutali torture e ad un trattamento detentivo inumano, resistono e collettivamente costruiscono l'unità con il loro popolo. Ma diversa è l'immagine che danno di sé in Italia molti ex rivoluzionari, che con le loro interviste, i loro libri e le loro chiacchiere infangano la memoria di chi lottando è caduto, e di quelle compagne e quei compagni che cercano ancora, nelle difficili condizioni in cui versa il nostro movimento rivoluzionario, di rappresentare la prospettiva politica concreta della rivoluzione proletaria, della guerriglia, della lotta per il comunismo. Altra cosa è la critica e l'autocritica, ed il bilancio collettivo, e trasparente alla classe proletaria, della propria esperienza, necessario quanto inesplicabile tra settarismi e steccati.

Noi che ci troviamo in carcere sia per la militanza rivoluzionaria, sia per aver trasgredito le norme sociali dell'imperialismo capitalista occidentale, siamo interessati, innanzitutto per la realtà materiale che viviamo, ma anche per le nostre diverse origini e percorsi, all'utilità di iniziative come quelle che avvengono in questa giornata di commemorazione dei martiri della guerra popolare peruviana, ma riteniamo che lo scadenziarsi periodico di queste iniziative debba essere rotto sempre più dal rombo di tuono della lotta rivoluzionaria anche in questo paese, dentro le innegabili e gravissime contraddizioni sociali esistenti, contro la prassi mistificatoria dell'opportunismo e della "sinistra" della borghesia, per costruire l'unità proletaria e multietnica del proletariato, contro lo stato imperialista, per la difesa delle condizioni di vita delle masse, per l'avanzamento e nuove conquiste nel seno proletario.

Pensiamo quindi che la lotta per la nostra liberazione, al di là delle panzane istituzionali, dei balzelli e dell'opportunismo montante nelle stesse fila degli "antagonisti" nostrani, in particolare dei "neofederalisti", debba articolarsi come parte del Programma del futuro Partito Comunista, alla cui lotta per la sua costruzione noi aderiamo e partecipiamo con i nostri contributi e la nostra resistenza.

Un abbraccio fraterno

Alcuni prigionieri proletari e comunisti dal carcere di Opera

Depuis 1985...



Pour la bourgeoisie son gouvernement est le plus grand crime est la fidélité à la cause du communisme.

Pascale Vandegheerde
— détenue politique —
est la plus ancienne prisonnière dans le pays.

liberté!

videocassette ASP autoprodotta

- **Vento di libertà**
1° maggio 1997 a Istanbul
- **La lotta dei prigionieri in Turchia**
Lo sciopero della fame del 1996
- **Welat/Patria**
sul Kurdistan 1996

chiedere all'ASP via Bruschetti, 11
20125 Milano - Tel/Fax 02-6501806

Per esprimere solidarietà ai rivoluzionari prigionieri all'estero, rivolgersi	
Spagna: AFAPP Madrid, AC 15220, 28080 Madrid (tel. 0034-1-5322015 - fax 5321927)	London WC1 N3XX
Paesi Baschi: Gestoras Pro-Amnistia, Plaza Berri 2, 20120 Hernani (Gipuzkoa) (tel. 0034-43-330297 - fax 0034-43-330865)	Kurdistan: ERNK, Fronte di Liberazione Nazionale del Kurdistan, via Ricasoli 16, 00185 Roma (tel. 06-4441152 - fax 4941504)
Svizzera: Revolutionärer Aufbau Zurich, Postfach 8663 - 8036 Zurich (tel/fax 0041-1-4617069)	Palestina: rivista Forward, P.O. Box 5092, Damascus, Syria (tel 0097-22-6562967, fax 0097-22-9952365)
Germania: Gruppe 2, fasanenstrasse 142, D-82008 Unterhaching	Perù: rivista El Diario Internacional, BP 705, 1000 Bruxelles 1 (Belgio) (tel/fax 0032-2-6494156)
Belgio: APAPC, BP 6 Saint Gilles 1, 1060 Bruxelles	Messico: FAC-MNL 170, Rés. Les Eaux Vives 91120 Palaiseau (Francia) (tel/fax 0033-1-69314540)
Turchia: DHKC Inf. Bureau, Leuvensteeweg 323, 1030 Bruxelles (tel/fax 0032-27337281); DHKC 36, rue d'Enghien, Paris 10ème; rivista Devrimci Sol, BM Box 8253,	Corsica: U Ribombu, BP 83 Lupinu, 20611 Bastia Cedex (tel. 0033-4-95322519 - fax 0033-4-95325050)